Quotidiano / Anno LIX / N. 176 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 17 agosto 1982 / L. 500

Iran: ripreso e rinviato il processo a Gotbzadeh

È ripreso ieri nel carcere di Evin, a Teheran, il processo contro l'ex-ministro degli esteri Sadeg Gotbzadeh, accusato di complotto per rovesciare il regime e per assassinare Khomeini. Apertosi sabato scorso, il processo è stato rinviato dopo una brevissima seduta a sabato prossimo. L'ex ministro avrebbe respinto le accuse, dicendo che non voleva rovesciare il regime, ma cambiare il governo. Con lui è in realtà sotto processo l'ala «laica» del movimento rivoluzionario iraniano. IN ULTIMA

L'ECONOMIA È IL VERO NODO DELLA CRISI

Perché non prova ad aggiungere un undicesimo punto?

Spadolini dovrà dare molti segnali nuovi in politica economica e sociale: intanto sottragga le nomine negli enti pubblici alla lottizzazione

Vale la pena di tornare su alcune questioni di politica economica e sociale. Per due motivi: per rispondere ai rilievi che Eugenio Scalfari ha voluto fare ai cinque punti che il PCI ha da tempo proposto (definiti, dal direttore di «Repubblica», «un elenco di cose ovvie con dentro alcuni nefasti errori»); ma soprattutto perché mi sembra non inutile ricordare, ai partiti che stanno trattando per la formazione del nuovo governo e al senatore Spadolini, che non è possibile eludere i problemi di fondo della vita nazionale.

Come è noto, il PCI sta lavorando, da tempo, a un programma complessivo di politica economica e di governo dell'economia. Ne abbiamo già presentato una seconda edizione, dopo un dibattito assai ampio che ha visto impegnati dirigenti politici e sindacali, studiosi di vario orientamento, dirigenti industriali, ecc. Si tratta di proposte che noi abbiamo presentato perché possano andare avanti, fra le forze democratiche e di sinistra, un dibattito, un confronto, una ricerca di convergenze e di intese per giungere a un vero e proprio programma comune dell'alternativa democratica. Il giudizio sulla crisi (anche internazionale), da cui partiamo in queste nostre proposte, è assai preoccupato e investe lo stesso avvenire del paese (l'Italia rischia di uscire fuori dal novero dei paesi industriali avanzati). La serietà di tale giudizio è stata riconosciuta da tutti: ed è sorprendente, perciò, che Scalfari ci critichi oggi per una non sufficiente comprensione della gravità e profondità della crisi. Ma non scherziamo! Una delle cause che hanno portato alla grave situazione attuale sta, invece, nell'abbaglio che presero quelli che, nel 1979, gioirono in nome della «governabilità» (il gruppo democristiano del «preambolo» e il gruppo dirigente del PSI) che se la presero con il «catastrofismo» comunista e che si illusero, anzi, proprio sulla base di un giudizio sbagliato sulla non gravità della situazione economica e sociale, di potere accantonare definitivamente (dopo la parentesi degli anni della solidarietà democratica) la questione comunista.

Presentando la seconda edizione del programma, abbiamo indicato, per la politica breve, i cinque punti che Scalfari ritiene ovvi: saranno pure ovvi, ma se affrontati contemporaneamente, rappresenterebbero un cambiamento abbastanza radicale della logica che ha guidato la politica economica dei governi dal 1979 ad oggi. Questa logica è stata, spesso e volentieri, appoggiata ed anzi perfino incautamente esaltata da Scalfari: ma i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Ed è bene che nessuno dimentichi, in questi giorni, che la grandiosa manifestazione e lo sciopero generale del 25 giugno non erano diretti soltanto contro l'intransigenza della Confindustria, ma anche contro la politica economica del governo.

La linea che si è seguita — di periodici tagli indiscriminati ai consumi popolari e alle spese sociali — non ha sortito alcun effetto. Anzi, come è noto, si è passati dai previsti 50 mila miliardi a una cifra molto più alta, a uno sfondamento senza precedenti del deficit pubblico.

Perché è accaduto questo? Certo, una spiegazione sta nel fatto che, mentre si conduceva, con toni apocalittici, la campagna contro la scala mobile e il costo del lavoro degli operai, si è continuato a favorire e foraggiare opere pubbliche clientelari e rivendicazioni corporative non operale. Ma non è questo l'unico motivo. I meccanismi attuali del bilancio pubblico sono tali da riprodurre ed espandere sprechi, spese inutili, deficit, e da portare alla bancarotta finanziaria.

Allora, è una cosa ovvia quella che noi diciamo, di intervenire, con provvedimenti e riforme che affrontino strutturalmente la questione del deficit pubblico, per diminuirlo stabilmente, e non in modo indiscriminato e anche inutile? È una cosa ovvia approvare una legge di riforma della finanza locale, o una legge per il riordino pensionistico, o un'effettiva e giusta programmazione della spesa sanitaria? Se sono cose ovvie, facciamole. Ma queste cose ovvie la DC ed altri sinora non le hanno volute. Quando si giunge a definire una politica di effettivo rigore, si tirano indietro per proteggere il loro sistema e le loro clientele.

E allora nessuno può meravigliarsi, nemmeno Scalfari, se noi ci opponiamo (e ci opporremo con ogni forza) ai tagli indiscriminati, socialmente ingiusti e per giunta inutili, ai ticket e alle altre invenzioni governative. Così come nessuno può meravigliarsi se ci opporremo ai decreti fiscali di recente varati e se cercheremo di modificarli profondamente. È un delitto, o una sciocchezza, o una cosa ovvia, proporre, come noi fac-

Gerardo Chiaromonte

(Segue in ultima)

Lama: non devono pagare sempre e solo i lavoratori

Il governo dovrà elaborare una nuova politica che faccia compiere sacrifici agli altri ceti sociali - Le lotte contrattuali, la questione dell'unità sindacale

Certo è difficile immaginare un'estate «politica» più breve e tormentata di questa: una crisi di governo confusa, affannosa, simbolo essa stessa della confusione e dell'incertezza che regnano nelle file della disciolta maggioranza, e, sullo sfondo, una situazione economica e sociale grave, tesa, al limite della rottura. Anche per il sindacato, chiuse le grandi fabbriche, in ferie milioni di lavoratori dipendenti, è stata questa una pausa febbrile, una specie di veglia armata, con tutti i principali contratti ancora da rinnovare ed in presenza di una manovra fiscale che a settembre comincerà a mordere sui redditi dei lavoratori senza che, d'altra parte, si possano vedere i segni di una sia pur timida inversione della tendenza recessiva in atto.

Sono problemi molto seri, cui si aggiungono preoccupazioni circa la tenuta politica del sindacato. Allo scoppio della crisi di governo, infatti, la Federazione sindacale ha manifestato unitariamente, e con grande nettezza, la propria opposizione alle elezioni anticipate, ma poi non sono mancati pronunciamenti singoli di segno diverso e si sono avuti attacchi, alcuni dei quali molto espliciti, all'autonomia e all'unità del sindacato. Insomma una situazione difficile, forse tra le più difficili degli ultimi anni.

È di questo che abbiamo voluto parlare con Luciano Lama.

— Allora Lama, la crisi sembra scongiurata.

«Le elezioni, forse, non si faranno, ma la crisi resta».

— Tu pensi a quella economica?

«Certo, a quella economica. Il sindacato questa crisi politica non l'ha voluta. Noi ci siamo battuti e ci battiamo per trovare una via d'uscita progressista dalla crisi economica che tenga conto della situazione attuale. Questo atteggiamento fortemente costruttivo contraddistingue il movimento sindacale nel suo complesso».

— Però oggi si pone l'accento sui temi istituzionali, e si dice che qui è il nocciolo della crisi del Paese.

«Indubbiamente ci sono anche questi problemi. C'è un po' di ruggine nelle istituzioni e c'è bisogno di maggiore celerità e di capacità di scelta fra ciò che è essenziale e ciò che è secondario. Bisogna, diciamo così, lubrificare il sistema. Questi problemi non sono di competenza del sindacato, competono ai partiti e alle assemblee elettive».

— Ma non si parla solo di «lubrificare» il sistema. Si va molto più in là.

«Allora parlerò a titolo strettamente personale. Ho letto i discorsi sulla nuova Costituente, sulla "Seconda Repubblica" e devo dire francamente che tutto ciò suscita in me una profonda diffidenza. Non solo perché il merito di queste riforme resta molto nell'ombra, ma perché non credo ci sia granché da cambiare nella nostra Costituzione democratica. Temo che le modifiche potrebbero solo ridurre le nostre libertà in un momento in cui c'è bisogno del contrario. Lo Stato democratico non ha dato tutto quello che poteva dare? Vediamo allora di realizzare ciò che non si è ancora realizzato, di migliorare, di rendere più efficace la nostra democrazia. Stiamo attenti, però, a non gettarla via».

— Il dato di fondo della crisi resta perciò, a tuo parere, quello economico.

«Sì, ed è su questo terreno che l'esperienza politica che si è appena conclusa non è riuscita ad incidere positivamente. C'è un aumento sostanziale della disoccupazione, l'inflazione non è domata, il deficit dei bilanci pubblici è aumentato».

— E le ultime misure del governo?

«Da un punto di vista di classe sono ingiuste. E poi sono criticabili anche rispetto agli obiettivi che dicono di voler raggiungere».

— Enzo Mattina ha scritto sull'«Avanti!» che alcune andavano appoggiate.

«E infatti alcune le abbiamo appoggiate, chiedendone anche, ad esempio in materia fiscale, di più penetranti. Ma per molti aspetti quelle misure, sia quelle fiscali (IVA, previdenza sociale e risanamento INPS) sia quelle di politica economica (piani di settore, investimenti pubblici, riforma delle Partecipazioni Statali, credito) le abbiamo criticate. Quelle misure gravano troppo ed esclusivamente sulle spalle dei lavoratori. Bisogna allora elaborare una nuova politica di rigore, che faccia compiere sacrifici congrui anche ad altri ceti sociali. Ceti capitalistici, ceti che beneficiano dell'inflazione, coloro che non pagano tasse e tuttavia godono di redditi elevati, sicchè i lavoratori devono pagare anche per loro. Questo non può essere più tollerato».

— Che peso ha in questa situazione il blocco della trattativa per il rinnovo dei contratti di milioni di lavoratori?

«Questo è per noi il pro-

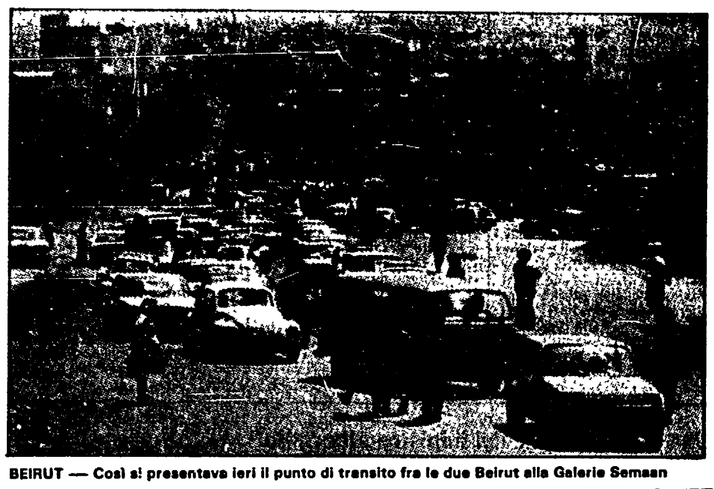
Piero Borghini

(Segue in ultima)

Israele ritira alcune delle sue pregiudiziali

Settimana decisiva per l'accordo di sgombero a Beirut

Via libera per l'arrivo dei soldati francesi - Il premier libanese: ultimi ritocchi - Nella città distrutta difficile riprendere a vivere



BEIRUT — Così si presentava ieri il punto di transito fra le due Beirut alla Galerie Semaan

BEIRUT — Il governo libanese potrebbe annunciare domani, al termine della sua seduta, la conclusione dell'accordo per lo sgombero dei guerriglieri palestinesi da Beirut ovest e l'operazione potrebbe avere inizio addirittura alla fine della settimana. La svolta nel negoziato di Habib, che sabato procedeva ancora con numerose difficoltà, è venuta con l'ammorbidimento della posizione israeliana e la rinuncia del governo Begin ad alcune delle pregiudiziali che era venuto sollevando. Sembra che a ciò non siano state estranee le crescenti pressioni americane perché Habib non fosse messo in condizioni di fallire; l'altro ieri Reagan aveva dichiarato che il suo governo «dispone di molti mezzi» per premere su quello di Tel Aviv.

I punti su cui Begin ha fatto marcia indietro sono sostanzialmente tre. Anzitutto la questione dell'arrivo di una avanguardia francese della «forza multinazionale» contemporaneamente all'inizio dello sgombero dei fedayin: Begin ha ritirato la sua opposizione dopo aver ricevuto un messaggio di Mitterrand col quale il presidente lo assicura che il contingente francese sarà subito ritirato se i palestinesi dovessero ritardare l'evacuazione. In secondo luogo Begin ha ceduto almeno in parte anche sulla questione degli osservatori dell'ONU, dicendosi disposto a non impedire l'opera dei dieci osservatori già inviati nella capitale libanese. Terzo, la lista dei guerriglieri che devono partire: l'OLP non la darà a Israele ma ad Habib, e sarà l'esercito libanese a controllare che tutti i fedayin indicati lascino effettivamente la capitale.

Avrebbe fatto un passo avanti anche la questione, posta ancora da Israele, del ritiro dei soldati siriani della Forza araba di dissuasione: secondo quanto riferito da radio Tel Aviv, i siriani si ritireranno da Beirut contemporaneamente ai palestinesi, ma anziché lasciare il Libano raggiungeranno le posizioni che la FAD detiene nella valle della Bekaa. Ultimo punto, la restituzione del pilota israeliano prigioniero dei palestinesi: il leader del Fronte democratico popolare per la liberazione della Palestina, Hawatmeh, ha detto che se ne sta occupando, come è di sua spettanza, la Croce Rossa.

Sulla base delle nuove posizioni israeliane, raccolte da Habib domenica a Tel Aviv in occasione della riunione del governo, il primo ministro libanese Wazzan ha rilasciato ieri sera una dichiarazione molto ottimistica. Egli ha detto che i guerriglieri potrebbero iniziare l'evacuazione entro la settimana e ha confermato che domani il governo si riunirà e formalizzerà la richiesta dell'invio della forza multinazionale. «Stiamo per dare gli ultimi ritocchi

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Spadolini prepara il programma

Pertini annuncia «tempi brevi» per il nuovo governo

I ministri saranno scelti in «rose» proposte dai partiti - Oggi l'incontro coi sindacati

ROMA — Mentre Spadolini è impegnato a elaborare la piattaforma economica del governo che ha intenzione di comporre, Pertini ha voluto dare un esplicito segnale di ottimismo sull'esito della crisi: «Il governo — ha detto tornando in vacanza a Selva Gardena — si farà in tempi brevi». Il presidente della Repubblica ha aggiunto qualche altra considerazione non priva d'interesse politico. Anzitutto ha tenuto a sottolineare il rapporto di piena fiducia e perfino di comune impegno con il presidente incaricato: «Ci siamo messi di buona volontà, Spadolini e io — ha detto —. Siamo uniti non solo da amicizia ma da una collaborazione leale e sincera che tiene presenti gli interessi del paese. Ho in Spadolini la più assoluta fiducia».

È del tutto evidente che con queste parole Pertini ha voluto sottolinearedue cose: da un lato il proprio ruolo attivo nello sbarrare un avvitamento della crisi verso esiti irrecuperabili (con ciò implicitamente criticando chi l'ha provocata); e dall'altro la più esplicita copertura per il tentativo di Spadolini, come a sottolineare che ulteriori intoppi sarebbero da lui considerati come atti ostili nei suoi confronti. A rendere ancor più esplicita questa posizione di Pertini valgono le altre parole che ha aggiunto: «Le elezioni sarebbero state un turbamento per la vita del paese. Tanto più che poi in aprile avremo le elezioni amministrative che chiameranno alle urne dieci milioni di italiani». Pertini interromperà nuovamente le sue vacanze per la nomina dei ministri e la cerimonia del loro giuramento.

Quando questo potrà accadere se non insorgeranno difficoltà politiche, non è ancora possibile dire ma c'è una circostanza che sembra delimitare i tempi: agli inizi di settembre la sede della Camera dei deputati non sarà più agibile dovendo ospitare i lavori dell'Unione interparlamentare. Si può dunque presumere che Spadolini formerà il governo in tempo utile (cioè ben prima della fine del mese) per far svolgere il dibattito sulla fiducia entro il 3 o 4 settembre. Egli, come si è detto, sta procedendo alla

(Segue in ultima)

Elaborato dal Pentagono su ordine del presidente Reagan

Piano degli USA per una guerra nucleare limitata con l'URSS

L'apocalittica ipotesi prevede tra l'altro uno scontro atomico che potrebbe durare fino a sei mesi - La clamorosa rivelazione è stata fatta da un quotidiano di Los Angeles

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il Pentagono, su ordine del presidente Reagan, ha completato un piano per mettere in grado gli Stati Uniti di vincere una guerra nucleare limitata ma prolungata. Lo rivela il quotidiano «Los Angeles Times» precisando che il documento è stato consegnato al Consiglio per la sicurezza nazionale e attende l'approvazione da parte di Reagan. Il piano è stato redatto sulla base di una direttiva supersegreta adottata nell'ottobre dello scorso anno per correggere le linee di condotta fissate da Jimmy Carter negli ultimi sei mesi della sua presidenza.

La notizia è destinata a riaccendere le polemiche sulla strategia bellica statunitense e a fornire nuovi e validi argomenti al vastissimo movimento antinucleare che ha preso piede in America anche in polemica con l'opinione, più volte denunciata dal vertice dell'amministrazione, che una guerra nucleare potrebbe avere durata ed effetti limitati e controllabili o, per parlare in modo più semplice, che ci potrebbe essere un vincitore e non una catastrofe generale.

Questa considerazione deriva dai particolari resi pubblici dall'autorevole quotidiano della grande città californiana. Secondo queste rivelazioni, il piano degli strateghi di Reagan prevede una guerra nucleare che potrebbe prolungarsi fino a sei mesi, naturalmente con la vittoria degli Stati Uniti. Scrive il «Times» di Los Angeles: «Le forze nucleari americane debbono prevalere ed essere capaci di obbligare l'Unione Sovietica a cercare la più rapida conclusione delle ostilità in termini favorevoli agli Stati Uniti». Nel piano, tra l'altro, è contemplata la spesa di 18 miliardi di dollari (quasi 24 mila miliardi di lire) per assicurare ai leaders degli Stati Uniti la possibilità di mantenere i contatti e la capacità di comando durante una guerra nucleare. Nel piano elaborato da Carter, scrive il «Los Angeles Times» era prevista solo l'ipotesi che il comandante supremo fosse messo in grado di «ordinare un lancio di armi nucleari

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Nuove manifestazioni a Varsavia e Danzica Nella capitale folla dispersa dalla polizia

Ancora incidenti in Polonia, tra dimostranti e polizia, nell'anniversario degli scioperi dell'agosto del 1980. A Varsavia la polizia ha sgomberato piazza della Vittoria facendo uso di idranti e gas lacrimogeni. Dopo gli incidenti di venerdì e la rimozione della croce dedicata al cardinale Wyszinski, migliaia di persone negli ultimi giorni avevano dato vita ad un interminabile pellegrinaggio nella più importante piazza della capitale. Ieri gli uomini della milizia sono intervenuti con gli idranti e i gas lacrimogeni e hanno costretto la folla a sciogliersi. I manifestanti (un migliaio) si sono rifugiati nelle stradine della città vecchia. Una manifestazione si è tenuta anche a Danzica. Frattanto, il gen. Jaruzelski è giunto ieri in Crimea per incontrarsi con Breznev. IN PENULTIMA

Sisma a Ferragosto: la terra ha tremato di nuovo nelle zone del cratere (6° grado)

Due scosse di terremoto (una del sesto grado della scala Mercalli) sono state avvertite, nel giorno di Ferragosto, in tutta la Campania e in Basilicata, nelle zone già colpite e distrutte nel novembre 1980. Secondo le prime notizie non vi sarebbero stati danni alle persone. A Napoli è crollata l'intera ala di un palazzo già danneggiato e che era stato sgombrato, appena qualche giorno fa, dagli abitanti. In molti piccoli comuni la gente è uscita, in preda al panico, persino dai prefabbricati. Danni a tetti e cornicioni si sono avuti ad Avellino, a Balvano, a Muro Lucano, a Potenza e in altre località. Sono in corso controlli per stabilire l'abitabilità di molte case. Una scossa di terremoto è stata registrata, sempre a Ferragosto, anche in Toscana, nella zona del Monte Amiata. A PAGINA 5

Contro la mafia i parroci. Altro ucciso a Palermo

Un altro ucciso nel Palermitano: si tratta di Pietro Mandalà, 56 anni, incensurato. È stato assassinato dinanzi la sua abitazione di Villabate, comune alle porte di Palermo, mentre era seduto a prendere il fresco. La nuova feroce esecuzione avviene a poche ore da un clamoroso atto d'accusa contro la mafia lanciato dai parroci dei comuni dove imperversa la guerra tra le cosche. I parroci, che hanno letto il messaggio nel corso delle messe il giorno di Ferragosto, denunciano, tra l'altro lo «scandalo di uomini politici e amministratori che si recano ai funerali dei mafiosi uccisi». A PAG. 2

Venti morti sulle strade nel primo rientro dalle vacanze

Con alle spalle un Ferragosto afoso ma sereno, che oltretutto ha registrato un nuovo record di turisti italiani e stranieri, il rientro è già cominciato ieri, anche se in tono minore. Il grosso farà ritorno a fine settimana e, ancor più, a fine mese con la ripresa del lavoro in tutte le grandi fabbriche. Nella prima giornata di rientro il bilancio delle sciagure è pesante: 20 morti in incidenti stradali con molti feriti gravi. Nel periodo più cruciale dell'esodo che ha preceduto il Ferragosto le vittime per incidenti stradali sono state 467 rispetto alle 458 del 1981. A PAGINA 5

OGGI

il ragazzo Martelli

QUANDO a Milano, venuta la Liberazione e finita la guerra, sorse il «Corriere Lombardo», ne fu per primo capo redattore un bravissimo giornalista, Bruno Fallaci, dal carattere irruente e rissoso. Una sera egli ebbe una vivace discussione, per un articolo che non gli garbava, con un collaboratore assai apprezzato, un filosofo del quale storpieremo apposta il nome perché, vivo e vegeto com'è tuttora, non vorremmo che lo contrariasse la citazione da noi dedicategli. A un certo punto Fallaci, perduto ogni ritegno, gli gridò: «Bellesini, sei una testa di...», al che il filosofo, pacatissimo, rispose: «E tu, caro amico, non sei obiettivo». Ma l'altro sospettando a ragione sotto l'esemplare impeccabilità di queste parole un proposito di ironia e di scherno, si infuriò ancora di più e diede in altre irripetibili escandescenze.

Il ragazzo Martelli, deputato e vice segretario del suo partito, craxiano, come merita, quasi come Craxi, si è specializzato nel prendere a male parole i comunisti, e più costoro trattano i suoi amici con ineccepibile garbo, più il ragazzo Martelli rincara la dose, al punto che si sarebbe tentati di credere che egli sia stato colpito da una improvvisa coscienza di sé, la quale lo induce a parlarci come se ci applicasse le sue personali misure. I comunisti, dal canto loro, lo lasciano dire, considerando che quando il ragazzo ci ingiuria è come se si descrivesse. D'altra parte egli deve pure impiegare il suo tempo. Appartiene a un gruppo di personaggi che non cambiano mai parere. Sono persino monotoni. Formulato un giudizio, espresso un parere, annunciata una decisione, nulla e nessuno li indurrà più a tornarvi sopra. «Ragazzi — dice il loro capo infallibile e irremovibile — abbiamo già detto la nostra. Qua siamo e qua dovranno venire a chiamarci, se accettano le nostre immutabili condizioni. Ragazzo Martelli, puoi andare in vacanza o dir male dei comunisti, quei farfalloni, e insegnare loro come si fa a essere tutti di un pezzo. Ciao».

Ma il ragazzo Martelli preferisce ingiuriare i comunisti perché per lui nulla è più prezioso della coerenza e niente più lo offende che mettere in dubbio la sua e quella, non meno granitica, di coloro che gli sono più vicini. Noi non sappiamo voler male al ragazzo Martelli, perché la vita, che pur ci ha procurato prove crudeli, ci ha risparmiato l'ultima e più grave sventura, quella di essere craxiani, che invece ha riservato a lui. La pietà, qui, deve vincere l'avversione.

Fortebraccio

I parroci del Palermitano denunciano lo «scandalo» della collusione tra gli amministratori pubblici e le cosche

«Troppi potenti ai funerali di mafia»

Letto nelle chiese di Bagheria, Casteldaccia e Altavilla un clamoroso appello a levarsi contro lo strapotere criminale - «Ci vuole una più forte coscienza morale e il rispetto del metodo democratico» - Un richiamo alle istituzioni perchè escano dall'inerzia

Dalla nostra redazione

PALERMO — *«Non possiamo assistere come cristiani a questa feroce carneficina mafiosa che insanguina le strade dei nostri paesi, né possiamo abituarci a questa logica di morte. Non si dovrà più assistere allo scandalo di vedere uomini politici ed amministratori comunali affollare i funerali di noti mafiosi. Sappiamo che la nostra voce non fermerà la mano degli omicidi ma non possiamo rimanere in silenzio senza pronunziare il giudizio del Vangelo di Cristo su questi fatti».*

Con queste parole, un clamoroso atto d'accusa, i tre parroci della zona del terrore compresa fra Bagheria, Casteldaccia, Altavilla Milicia, alle porte di Palermo, hanno duramente giudicato quanto sta avvenendo nella faida di mafia che ha provocato 15 vittime in una settimana. Lo hanno fatto leggendo durante le omelie di domenica mattina, un testo unico, elaborato dal Coordinamento interparrocchiale rivolto ai fedeli dei tre Comuni del Palermitano: «La nostra terra — hanno aggiunto — non merita l'appellativo di "triangolo della morte", la nostra gente è tra le più vivaci ed operose della Sicilia e vuole vivere e lavorare in pace con onore e dignità». Un'aspirazione, questa, mortificata dall'arroganza delle cosche: «Non accettiamo — continua il messaggio dei parroci — che pochi individui violenti possano impunemente calpestare le più elementari leggi della convivenza umana, né possiamo consolarci dicendo che si ammazzano tra loro mafiosi. La sconfitta della coscienza e della legge non è solo la nostra sconfitta ma anche quella di tutta la società italiana». La mafia dunque come prevaricazione da parte di alcuni gruppi ristretti, quindi questione che deve vedere la mobilitazione dell'intera società. Le comunità parrocchiali intendono far la loro parte fino in fondo: «Devono evitare qualsiasi atteggiamento o gesto — avvertono i parroci — che lontanamente possa far pensare ad una giustificazione o avallo della mentalità e delle azioni mafiose». Poi si rivolgono allo Stato: «Vogliamo che lo Stato dia più sicurezza ai cittadini, i quali si sentono lasciati in balia di sé stessi, di fronte alla spavalderia e alla sfida del potere mafioso». E ancora: «Vogliamo che partiti, Parlamento e governo si decidano finalmente ad uscire dall'inerzia, vogliamo che la classe politica e amministrativa sia limpida nella gestione della cosa pubblica».

«Sappiamo — hanno ribadito i tre parroci — che ci sono vecchi e nuovi mali da risolvere, vecchie e nuove ingiustizie da sanare, favoritismi e clientelismi da eliminare: tutto questo va fatto a partire da una più forte coscienza morale e con rispetto del metodo democratico». Infine, l'appello ricorda le recenti indicazioni dell'arcivescovo di Palermo cardinale Salvatore Pappalardo e del Papa «per una resistenza morale contro la mafia, la violenza e la morte. La lotta dei cristiani è l'impegno per un maggior rigore morale, per l'onestà e rettitudine di ognuno di noi nella vita di ogni giorno, nella società, nel lavoro, nella famiglia».

PALERMO — Il corpo del boss Salvatore Inzerillo ucciso nel giugno scorso

Ancora una volta, di fronte all'escalation delle cosche, la chiesa siciliana ha dunque rotto il silenzio, pronunciando parole che non sono di circostanza e che colpiscono nel segno. Ma adesso sono stati tre parroci delle comunità impegnate in prima linea nella zona della morte a far sentire la loro voce a migliaia di fedeli e a quegli amministratori comunali il cui potere si è troppo spesso intrecciato con quello mafioso. Il 22 novembre dell'81 in occasione della festa liturgica del Cristo Re, il cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo aveva celebrato una «messa antimafia» richiamando — in un contesto di giudizi lucidissimi e pregnanti — gli amministratori del capoluogo siciliano all'adempimento del loro dovere. Per impedire — aveva detto il primate — «che crolli la nostra capacità di resistere, si pieghi la volontà di reagire, ci si rassegni fatalisticamente come di fronte a forze ineluttabili che non offrono scampo alcuno».

E aveva aggiunto che «stanchi e spossati sono in realtà molti adulti e giovani di questa città, che certi tipici personaggi tengono sotto controllo ed oppressione, facendola soffrire nei suoi quartieri dove il cittadino buono e pacifico subisce talora violenze, prepotenze e comportamenti arroganti, senza potersi permettere di protestare, di reagire, di difendersi, agghiacciato dal timore di mali peggiori o di vendette in cui possa incorrere». Sono trascorsi nove mesi, ma la guerra di mafia è ancora in pieno svolgimento: 96 omicidi dall'inizio dell'82.

Il clero risponde alla sfida chiamando le sue comunità a rinnovare negli atti l'appello del cardinale Pappalardo. Gli amministratori invece, a Palermo come a Bagheria, a Casteldaccia come ad Altavilla Milicia, preferiscono commettere — nel migliore dei casi — un gravissimo peccato di omissione. In questo contesto appare grottesca e strumentale la lettera inviata dal sindaco di Palermo, il dc Nello Martellucci, al pontefice che in novembre verrà nel capoluogo siciliano. Il papa — scrive il sindaco scudocrociato — non deve credere che questa città sia in mano alla mafia, le doti dei siciliani sono tante. Ma era stato proprio Martellucci a non applaudire la circostanziata denuncia del cardinale, in una cattedrale gremita di fedeli e di autorità pubbliche.

s. l.

Una dichiarazione del ministro alla radio

Rognoni: «La lotta alla mafia è ormai diventata una questione nazionale»

«La lotta alla criminalità mafiosa è diventata una questione nazionale. Occorrono non soltanto misure di polizia, ma uno sforzo congiunto di tutti i poteri dello Stato». Lo ha detto in un'intervista al «GR2» il ministro dell'Interno Virginio Rognoni. «Proprio ieri l'altro, nell'incontro che ho avuto con il Presidente del consiglio — ha aggiunto Rognoni — il presidente mi ha confermato l'impegno di tutto il governo. Per quanto riguarda la mia amministrazione, quella dell'Interno, si è deciso un ulteriore potenziamento di uomini e mezzi». «È uno sforzo — ha detto ancora il ministro dell'Interno — che deve essere fatto in due direzioni: quella preventiva e operativa che riguarda soprattutto il presidio del territorio e quella investigativa».

Il ministro Rognoni ha escluso qualsiasi analogia tra il precedente nella lotta alla mafia del prefetto Mori, il cosiddetto «prefetto di ferro», inviato in Sicilia dal regime fascista, e la nomina a prefetto di Palermo del gen. Dalla Chiesa ed ha aggiunto: «La scelta di Dalla Chiesa è stata suggerita da considerazioni relative alla sua personalità, alle sue esperienze in fatto di criminalità di terrorismo e alla sua profonda conoscenza del fenomeno mafioso».

«Tutto questo — ha detto Rognoni — in relazione ai compiti che spettano al prefetto nell'ambito della legge di riforma della polizia in tema di sicurezza e di ordine pubblico, ma soprattutto in relazione ai livelli di coordinamento dell'azione di polizia». Rispetto alla recrudescenza di criminalità organizzata, ovunque nel paese, Rognoni ha escluso il ricorso a provvedimenti nuovi e particolari.

Parlando della lotta al terrorismo e dell'utilità della «legge sui pentiti», Rognoni ha precisato: «Io ho sempre messo in guardia dal ritenere che la partita con il terrorismo sia chiusa». Il ministro dell'Interno ha poi sottolineato i successi ottenuti nella lotta all'eversione ed ha aggiunto: «A questo esito che, ripeto, non deve indurre nell'illusione che tutto sia concluso, ha contribuito, io credo in misura rilevante, il pentimento di molti terroristi».

Palermo ha un nemico spietato ma il sindaco vuole ignorarlo

Di fronte alla paurosa impennata della violenza mafiosa in Sicilia il sindaco di Palermo ha affermato che il vero problema della città non è la mafia ma il degrado socio-economico della città, dovuto alla inadeguata quota di investimenti pubblici che Palermo riceve dallo Stato. Ma l'evidente degrado sociale ed economico di Palermo non è causa della mafia né un fenomeno indipendente da essa; bensì è la diretta conseguenza del permanere e del dilatarsi nell'isola della presenza mafiosa, che da una parte crea improvvise ed abnormi fortune (che fanno saltare le statistiche ufficiali sulle medie dei redditi) e dall'altra vanifica tutte le leggi di spesa, ritardandone, riducendone e alla fine annullandone gli effetti.

Il problema di Palermo non è tanto la «quantità» delle risorse disponibili, ma «come» esse vengono utilizzate. Proprio qui infatti incidono le interferenze mafiose nella pubblica amministrazione (createsi e consolidatesi in oltre trenta anni di potere quasi assoluto della DC); esse ritardano la spesa pubblica, ne riducono la redditività, ne stravolgono gli indirizzi. Non vi sarà sviluppo socio-economico sano di Palermo se la città non si libererà dalla mafia che — come una tenia — ne divora dall'interno il corpo e la mantiene in un permanente stato di malessere e di paura.

Certamente, oggi le dimensioni del fenomeno mafioso e dei suoi interessi superano ampiamente i consigli comunali e regionali e la stessa problematica degli investimenti e appalti pubblici. Il peso acquisito dalle attività connesse alla droga è tale che i più potenti clan mafiosi possono anche prescindere dalle protezioni pubbliche; di qui forse la terrificante arroganza e spietatezza degli ultimi tempi, che fa dire a tanti uomini della DC «questa non è più la vera mafia», quasi rimpiangendo la relativa «correttezza» di quella di un tempo.

È certamente quindi giusta, e non più eludibile la richiesta che fu fatta per primo dal nostro caro La Torre non solo di una legge nazionale antimafia (che come è noto ancora non è stata votata), ma di un centro di organizzazione e coordinamento della lotta contro la mafia a livello nazionale. Ma se la mala pianta estende paurosamente i suoi domini, essa non abbandona gli antichi, perciò il comune di Palermo resta tutt'ora una delle prime trincee di questa battaglia, per le vittime che piange e per gli impegni che deve assumere.

I consiglieri comunisti hanno chiesto su questo tema la convocazione straordinaria del consiglio comunale. Riconosciamo infatti il grande valore e significato della coraggiosa posizione assunta dal cardinale Pappalardo e valutiamo positivamente la capacità di mobilitazione delle coscienze che può scaturire dalla lettura avvenuta domenica scorsa nelle chiese di una omelia contro la mafia. Ma la società civile complessiva trova la sua espressione primaria nel consiglio comunale che ha compiti propri di analisi di decisione e di mobilitazione che non può delegare a nessuno.

Al sindaco che va affermando di «non conoscere episodi di collusione mafiosa al comune di Palermo» ripeteremo in consiglio alcune domande brucianti che gli abbiamo posto ripetutamente senza esito nel passato.

Perché l'amministrazione si rifiuta di operare gli espropri dei terreni destinati da vent'anni a servizi pubblici dal piano regolatore? Perché l'amministrazione tiene bloccati gli investimenti del primo e secondo stralcio del piano triennale della scuola insistendo nella formula ambigua dell'appalto concorso, valido anche con un solo concorrente, che aveva già destato i sospetti del defunto presidente Mattarella; perché nel piano di investimenti di quest'anno si è data improvvisamente la priorità ad un appalto di 20 miliardi per il così detto «risanamento della costa sud», opera pericolosa dal punto di vista ecologico e di cui non si conoscono le definitive dimensioni territoriali e finanziarie; perché il costruttore Bonura incriminato per duplice omicidio aveva strutturato come scuola il primo piano di un suo palazzo privato di nuova costruzione prima di ogni trattativa o decisione della giunta certo che il Comune lo avrebbe poi acquistato?

Non ci sono qui chiari esempi di collusione mafiosa, che datano certo ancor prima della costituzione della giunta Martellucci ma che questa giunta non ha spezzato? E potremmo andare avanti. Ricordare per esempio che due dipendenti dello striminzito ufficio tecnico del Comune sono attualmente imputati nel processo contro il boss Spatola e soci; o che diversi degli uccisi della recente guerra per bande mafiose erano dipendenti del comune delle aziende municipalizzate dei trasporti e della nettezza urbana. E qui è opportuna un'ultima serie di domande: perché non si portano a termine concorsi già indetti nel '75, nel '79 e nell'81? Perché non si bandiscono i nuovi concorsi previsti dal piano di ristrutturazione già approvato? Chi ha interesse a che la macchina del comune di Palermo resti sottodimensionata, squalificata e inefficiente? Forse il sistema di potere DC con le sue connessioni mafiose non può tollerare le nuove modalità dei concorsi pubblici che prevedono la presenza delle minoranze nelle commissioni?

L'onore di Palermo si difende non coprendo la realtà con la retorica ma prendendo piena consapevolezza dei severi problemi ed in primo luogo della esistenza di un nemico della città, estraneo certamente alla grande maggioranza della popolazione ma che, se isolato, sarà battuto. Naturalmente, nel quadro di una grande battaglia nazionale condotta in prima persona dal governo e da tutte le forze democratiche del Paese.

Ma per quanto ci concerne, come eletti della città di Palermo, dobbiamo individuare le coperture e le complicità con la mafia negli uffici pubblici; prendere precise determinazioni amministrative per ciò che riguarda la spesa e gli appalti (indicazioni preziose sono state date dal recente rapporto del comando meridionale della Guardia di Finanza) chiamare alla mobilitazione e alla vigilanza costante tutti i cittadini onesti e coraggiosi di qualsiasi ceto sociale o ideologia politica. Un ente locale risanato e rinnovato nella sua direzione politica e nella sua struttura burocratica potrebbe avere l'autorità morale e materiale per mettersi alla testa di questa battaglia.

Simona Mafai

Graduatoria delle federazioni alla nona settimana: 54 sono oltre il 50 per cento

Sottoscrizione 11 miliardi e 136 milioni

Ben 54 federazioni hanno già raggiunto o superato il traguardo del 50 per cento e tra queste sedici sono oltre il 70 per cento: sono alcuni dei dati più significativi della nona settimana della campagna di sottoscrizione per l'Unità e la stampa comunista. La somma raccolta sinora è di 11.136.784.299 lire pari al 55,68% dell'obiettivo. Di rilievo (oltre ad Aosta che si trova al 110,85% e a Lecco che sta sul 101,54%) i risultati di Modena e Bologna che hanno già raccolto sinora più di un miliardo a testa. La federazione di Bolzano è a quota 80%. Altre due organizzazioni emiliane — Reggio e Ferrara — sono rispettivamente al 78,57 e al 76,60.

Federaz.	Somma raccolta	%
Aosta	45.450.000	110,85
Lecco	65.999.998	101,54
Imola	170.000.000	87,18
Modena	1.000.925.000	85,55
Bologna	1.183.000.000	84,50
Bolzano	24.000.000	80,00
Reggio E.	550.000.000	78,57
Ferrara	360.000.000	76,60
Mantova	167.969.000	74,65
Novara	96.652.600	74,35
Sassari	43.968.000	73,28
Crema	42.000.000	72,41
Varese	130.000.000	72,22
Ravenna	338.000.000	71,91
Verbania	71.012.375	71,01
Siracusa	56.200.000	70,25
Teramo	77.000.000	70,00
Enna	28.000.000	65,12
Trieste	70.000.000	64,81
Capo d'Orl.	30.400.000	64,68
Gorizia	65 550.000	62,42
Milano	806.000.000	62,00
Forlì	202.000.000	61,21
Trento	36.700.000	61,17
Isernia	15.000.000	60,00
Como	68.541.000	59,60
Piacenza	80.324.000	59,50
Venezia	146.023.000	58,40
Torino	350.000.000	58,33
Biella	48.450.000	57,00
Parma	135.000.000	56,25
Rimini	87.900.000	55,63
Cremona	71.708.000	55,16
Alessandria	109.643.500	54,82
Treviso	68.211.000	54,57
M. Carrara	50.000.000	54,35
Pordenone	31.823.750	53,03
Ancona	82.140.021	52,99
Taranto	44 872.000	52,79
A. Piceno	62.860.800	52,38
Frosinone	36.508.400	52,15
La Spezia	114.000.000	52,00
Perugia	122.200.000	52,00
Pescara	41.220.520	51,52
Savona	109.650.000	51,00
Pavia	111.300.000	50,59
Imperia	32.843.900	50,53
Brescia	192.000.000	50,52
Cagliari	50.500.000	50,50
Grosseto	117.995 600	50,21
Chieti	27.500 000	50,00
Rovigo	72 500 000	50,00
Viareggio	75 000 000	50,00
Viterbo	45 000 000	50,00
Oristano	10.900.000	49,55
Pesaro	148.634.500	49,54
Udine	49.324.000	49,32
Vercelli	39.342.535	49,17
Pisa	176.976.000	49,16
Matera	29 200.000	48,67
Rieti	12.114.900	48,45
Templo P.	9.500.000	47,50
Potenza	26 000.000	47,27
Roma	373.646 000	46,70
Agrigento	27 000 000	45,00
Avezzano	15.700.000	44,85
Cuneo	22.000.000	44,00
Terni	86.000.000	43,00
Nuoro	30.000 000	42,85
Crotone	28.000.000	42,42
Bergamo	59.320.000	42,37
Padova	71.950.000	42,32
Sondrio	15.000.000	41,66
Salerno	28.749.000	41,07
Trapani	26.500.000	40,77
Verona	63.000.000	40,65
Brindisi	30.000.000	40,00
Caltanis.	18.000.000	40,00
Catania	28.000.000	40,00
Casarta	28.657.500	38,21
Siena	121.600.000	38,00
L'Aquila	20.840.000	37,89
Lecce	33.765.000	37,52
Lucca	15 000.000	37,50
Macerata	28.000.000	37,33
Genova	220.000.000	37,28
Palermo	45.700.000	35,14
Pistoia	72.800.000	35,00
Messina	19.200.000	34,91
Benevento	12.200.000	34,86
Latina	30.824 300	34,25
Asti	12.691.500	33,39
Carbonia	12.000.000	33,33
Reggio C.	22.657.600	33,32
Livorno	123.500.000	32,50
Avellino	9.384.000	31,28
Napoli	130.000.000	30,95
Vicenza	20.000.000	30,76
Foggia	43.125.000	29,74
Belluno	11.000.000	28,95
Catanzaro	19.200.000	28,24
Arezzo	55.000.000	25,58
Ragusa	16.250.000	25,00
Prato	42.000.000	24,70
Bari	48.890.000	24,44
Firenze	210.000.000	23,73
Campobas.	5.600.000	18,66
Cosenza	10 000.000	14,71
Varie	10.500.000	

GRADUATORIA REG.	%
VALLE D'AOSTA	110,85
EMILIA ROMAGNA	77,96
TRENTINO A.A.	67,44
LOMBARDIA	60,71
PIEMONTE	58,44
FRIULI V.G.	58,10
ABRUZZO	54,40
SARDEGNA	50,93
MARCHE	49,48
BASILICATA	48,00
UMBRIA	47,86
VENETO	47,75
LAZIO	46,33
SICILIA	44,73
LIGURIA	43,71
MOLISE	37,45
TOSCANA	34,69
PUGLIA	33,72
CAMPANIA	33,17
CALABRIA	29,58

LETTERE all'UNITA'

Soluzione intelligente e democratica (anche utopistica?)

Caro direttore,

ho letto con estremo interesse la proposta della Direzione del Partito relativa ad una possibile soluzione «costituzionale» della crisi politica in atto. È, come al solito, una presa di posizione dettata da intelligenza politica, da un senso profondo della democrazia, tale da suggerire una soluzione più nell'interesse della Nazione che del Partito stesso, disposto, su questa linea, ad un'astensione «costruttiva». Sono proprio questi elementi che, a mio parere, rendono quest'idea una pura utopia, almeno nella triste realtà politica del nostro Paese.

Utopia, perché è impensabile un governo sottratto alla logica della lottizzazione dei partiti, PSI in testa. Utopia, perché è impensabile una soluzione realmente «costituzionale» senza la partecipazione diretta del PCI. Utopia, perché parlare così all'elettorato italiano di oggi, o almeno ad una buona parte di esso, significa esprimersi in una lingua sconosciuta, cioè quella della vera democrazia, dimenticando che il «partito modello» (o alla moda...) non è quello della ragione, bensì quello della «grinta» (permessa da robuste dentature fatte non tanto per mordere, quanto per mangiare).

A pie' di queste considerazioni, in parte amare, in parte ironiche, comunque tristi, vi è il desiderio che il PCI esca quanto prima da questa situazione di parziale isolamento, con programmi concreti che tocchino da vicino i diversi aspetti della realtà politica e sociale del Paese. Programmi nei quali il PCI non debba essere l'«astenuto di riguardo», ma protagonista come gli compete per tradizione e peso elettorale.

Grazie anticipate per la pazienza di avermi sopportato. Un sicuro sostenitore, non iscritto.

ENRICO TAVANI
(Milano)

Può essere «forense» uno che parla il tuo stesso dialetto?

Cara Unità,

scrivo a nome di un gruppo di compagni dell'Officina G.R. di Rimini, per quanto riguarda il referendum se dare o meno la cittadinanza alle donne sammarinesi, che sposano (come si dice da loro) un forense foresto o forestiero). *Premetto che sono riminese e che non ce l'ho con gli uomini sammarinesi. Personalmente però mi sembra alquanto strano parlare di «forestiero» nei confronti di qualcuno che parla la tua stessa lingua, usa la tua stessa moneta, si trova ubicato nella tua stessa regione e addirittura parla il tuo stesso dialetto romagnolo.*

Ora il referendum è stato vinto, (57,7% contro 42,3%) dai conservatori, cioè da coloro che vogliono le donne relegate su posizioni di secondo piano rispetto all'uomo.

Se la maggioranza dei sammarinesi non ha voluto «l'invasione dello straniero», non capisco come «lui», «l'uomo», «il maschio» può fare e disfare tutto ciò che vuole sia dentro che fuori la sua «Nazione». *Mi spiego meglio «lui» a differenza della donna, può sposare tutte le «straniere» che vuole senza intaccare minimamente la sua cittadinanza. «lui» può trovare lavoro «all'estero» senza che i suoi governanti gli dicano nulla. «Lui» che in pratica non ha voluto riconoscere la cittadinanza alla donna, per paura dell'«invasione» di qualche centinaio di persone.*

Che dire, per concludere? Che si affrettino i sammarinesi a ridare la cittadinanza alle loro figlie, alle loro sorelle, ai loro parenti tutti, insomma.

G. GIORGETTI
(Rimini - Forlì)

Scriveremo sulla lapide: «...sprezzanti del pericolo proprio ed altrui...»

Caro direttore,

noto che a seguito dell'ormai famoso spregiudicato slogan antifumo, nonché del recente aumento del prezzo delle sigarette, si sta levando da parte di diversi fumatori un grido di dolore.

Cerco sempre di comprendere, quando mi è possibile, appoggiare i diritti del mio prossimo; ma, in questo frangente, nonostante tutta la mia buona volontà, nessun moto di solidarietà esce dal mio animo.

Forse anni di forzati affumicamenti in riunioni di lavoro, ricreative, politiche, e il ricordo dello slogan «Chi fuma avvelena anche te, digli di smettere!», *ripetuto e rimasto inascoltato mille volte, mi hanno reso insensibile. E non riesco a commuovermi (ahimè) nemmeno di fronte allo sfogo del lettore V. Beggi di Scandiano (l'*Unità *del 25/7) il quale, lamentandosi per l'aumento del prezzo delle sigarette, rispetto alla peggiorata qualità, definisce «...uno scandalo calpestare in modo così sfacciato i nostri diritti...». Ma affinché non si dica che i non fumatori (categoria alla quale appartengo) non sono generosi, propongo che la richiesta del contribuente-fumatore F. Pallara di Lecce (l'*Unità *del 18/7), di «rizzare qualche colonnina a memoria imperitura dei pervicaci fumatori» venga accolta; e mi permetto di suggerire, a titolo di esempio, il seguente testo per un eventuale più appropriato epitaffio: «...*sprezzanti del pericolo per la propria e l'altrui salute e incuranti delle esortazioni di coloro che, per forza di cose, erano costretti a star loro vicini pur non volendo condividere l'eroica sorte...».

W. PIZZARDELLO
(Milano)

Dopo quattordici anni sei mesi e un giorno...

Spett. Unità,

in uno dei giorni scorsi si parlava in casa delle pensioni, dell'età di pensionamento dei dipendenti dell'industria e di quella dei dipendenti dello Stato e si rilevava come per gli statali (e ci riferivamo soprattutto ai dipendenti delle Poste e agli insegnanti) sono previsti trattamenti di favore. Quando ho detto che una donna sposata o con prole a carico dipendente delle Poste o insegnante elementare (sono i casi che conosco con precisione: non so se per tutti gli statali è lo stesso) può dimettersi dopo 14 anni, sei mesi e un giorno di servizio, percependo però una pensione calcolata su venti anni di servizio, mia madre è insorta: «Come?! Parlano tanto degli operai e dopo loro appena possono, si prendono una pensione del genere?» In effetti ha ragione mia madre: una pensione del genere è regalata, a spese di chi deve pagare le pensioni altrui.

Non pare al PCI che questi regolamenti siano scandalosi? Quale norme di giustizia sociale potrebbe giustificare una legge del genere? Sinceramente, nessuna! Sono d'accordo che qualche categoria possa fruire di un pensionamento anticipato, ma solo in relazione alla pericolosità del lavoro svolto, o per il tipo di lavorazione o per l'insalubrità dell'ambiente (p. es minatori, operai delle fonderie ecc.), pericolosità che non mi pare sia il caso invocare per chi svolge un lavoro intellettuale.

Quanto costa in concreto alla collettività una normativa del genere? Non sarebbe ora che si equiparassero tutti i trattamenti pensionistici ad un unico criterio di giustizia sociale?

PIERANGELO D'ANDREA
(Spilimbergo - Pordenone)

La soluzione sta nella partecipazione dei cittadini

Caro direttore,

ho seguito con interesse, misto a incredulità, tutto ciò che il nostro giornale aveva pubblicato in merito alle trattative alla Regione Puglia. Una cosa non sono riuscito a capire: la pregiudiziale era caduta o no?

Per quanti sforzi abbia fatto il segretario D'Alema (anche su Rinascita) *non mi ha convinto: su quali contenuti il PCI è andato alla trattativa? Tanti articoli, tante interviste per non far capire nulla, tranne naturalmente che la pregiudiziale nei nostri confronti era caduta. Ma su che cosa, su quali contenuti di governo? Su questo il silenzio più assoluto, ad eccezione del solito elenco generico (occupazione, casa, agricoltura ecc.).*

Il primo di agosto ho letto (intervista a Principalli) che il PCI lascia il tavolo delle trattative perché i partiti del centro-sinistra pensano solo a lottizzare i posti in Giunta e si arriva alla conclusione che forse ci eravamo sbagliati e che la «pregiudiziale» nei fatti non era mai caduta.

*Essere partito dell'alternativa e di governo significa partecipare ai balletti come gli altri partiti? Un compagno che legge l'*Unità *a quale conclusione deve arrivare, se non che continuiamo (al di là delle dichiarazioni ufficiali) a praticare un vecchio e logoro modo di intendere la politica: avremmo fatto meglio in questi due mesi di trattativa a lavorare anche in Puglia tra la gente e con questa costruire un programma selezionato di governo veramente alternativo al sistema di potere dc: con la chiarezza dei contenuti e con la partecipazione dei cittadini avremmo sostenuto da protagonisti e non da subalterni il confronto con gli altri partiti (senza cantar vittoria sulla pregiudiziale prima del tempo).*

MARCO ZANON
(Padova)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragione di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Emilio PORZIO, Fiume Veneto; Raffaele TOCCO, Cuggiono; Sandro SCARDIGLI, Empoli; Angela GIBALDI, Milano; Natale BETTELLI, Nonantola; Pietro AVANZI, Rovereto; Bruno RUCCIO, Moneglia; Nevio GAUDI, Rimini; Beniamino PONTILLO, Napoli; Ernesto PICCIN, Vittorio Veneto; Vainer GOVONI, Ferrara; Michelangelo TUMINI, Ancona; Attilio TEDESCHI, Anguillara; Domenico MARANGI, Milano; Primo TADDIA, Pogetto di San Pietro in Casale; Mario FREGONI, Cinisello; Tancredi DONALE, Vittorio Veneto; Sergio BERTACCINI e Giuseppina RASPO, San Vincenzo; Nerione MALFATTO, Lendinara (*«Quando il carburante subisce un aumento tutti i trasporti e contemporaneamente, tutte le cose che questi trasportano subiscono altrettanti aumenti»*).

Palmiro RUSSO, Pompei (*«Questi politici del pentapartito nemmeno a zappare li manderei: sarebbe un'offesa per gli agricoltori...»*); Gino POLIDORI, Alpignano (critica severamente i *«tifosi fanatici i quali non si preoccupano per nulla — al contrario di quello che sostengono certi lettori — di questa tragica situazione politica ed economica ed anche morale»*); Sergio DI BERT, Monfalcone (*«I caratteri con i quali componete l'*Unità *sono piccoli e alle volte per sottolineare dichiarazioni o commenti all'articolo ne usate di quelli ancora più piccoli»*); Giovanni CAMPO; Campo Calabro (*«Perchè un'idea sia buona, occorre che venga preparata e discussa in modo tale che tutta la base ne sia partecipe, e non automa consenziente»*).

Piero SALVESTRINI, Ardenza (*«Tutti i componenti del pentapartito hanno, ora l'uno ora l'altro, governato assieme alla DC; ma nessuno, dico nessuno, ha saputo mettere un freno al clientelismo, ai favoreggiamenti, alle malefatte dc con i denari dello Stato: fino ad arrivare all'enorme buco di oggi»*); Massimo MORO, Roma (*«Gandhi, personaggio religioso non violento, che si è battuto per l'indipendenza dell'India diceva: la religione è un modo diverso di fare politica»*); Mario BENVENUTI, Cerreto Guidi (*«Riterrei utile una maggiore spregiudicatezza contro tutti i responsabili, bianchi o rosa che siano, della drammatica situazione del paese»*).

Ci scusiamo con Giovanni FERRARI di Modena per un errore di stampa che ha capovolto il senso del suo giudizio, pubblicato nella rubrica del 4 di agosto, sull'ingerenza di Reagan nei confronti dell'Italia a proposito del gasdotto siberiano.

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non firmate o siglate, o con firme illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti troppo lunghi.

Il 21 agosto vedremo (ma ci vorrà almeno un binocolo) la cometa Austin Due scienziati ci spiegano cosa sono davvero e come sono nate questa «stella» e le altre che a milioni vivono ibernate ai confini del nostro sistema solare

In un disegno della rivista inglese «Punch» del 1906 - Il passaggio di una cometa

La Sopravvissuta

Una nuova cometa? E proprio a Ferragosto? Una vera manna caduta dalle abissali altezze del cielo su metropolitani accaldati, folle vacanziere e... giornalisti. Allora, forza, naso all'insù e aguzziamo la vista. Finora però Sua Altezza la Cometa Austin si è negata allo sguardo. Annunciata per la notte del 15 agosto con il massimo della luminosità, è passata con un'orbita molto bassa, al di sotto dell'orizzonte. Lo spettacolo è comunque soltanto rimandato di qualche giorno, per la precisione al 21, sabato, quando arriverà al massimo di altezza, 15 gradi sull'orizzonte, presso le stelle dell'Orsa Maggiore. *«Ma non la si potrà vedere ad occhio nudo: ci vorrà almeno un buon binocolo. L'ora precisa del passaggio? Attorno alle nove di sera»*. Chi ci fornisce i preliminari ragguagli per la nostra mini-spedizione nell'universo cometario è il professor Marcello Fulchignoni, che con i suoi collaboratori sta compulsando bollettini della International Astronomic Union e carte del cielo nel reparto di Planetologia dell'Istituto di Astrofisica spaziale del CNR, a Roma.

Ad alcune domande, invero ingenue, del tipo: quanto è grande la cometa, com'è fatta, etc., Fulchignoni sorride. È la saggezza dello scienziato che «sa di non sapere», dell'esploratore abituato alle insidie di mondi sconociuti, dell'esperto ormai avvertito sui fatui entusiasmi di massa riscossi dalle «sorprese» astronomico-planetario-ufologiche specie se di tipo estivo. Per fortuna, al cronista, non esente dal contagio, si offre un'altra mano amica, quella del dott. Giovanni Valsecchi, planetologo, anche lui del CNR. Così, la spedizione tra le comete può davvero iniziare, magari dimenticando per un attimo Sua Altezza Austin, che in fondo è stata «scoperta» da pochissimo, il 19 giugno scorso, in Nuova Zelanda, ed è l'ultima arrivata in un gotha planetario che vanta nomi illustri, come Biela o Halley.

La storia è vecchia, proprio come il mondo, l'albero genealogico delle comete affonda infatti le proprie radici in quella nebulosa da cui si originò il nostro universo, il nostro sistema solare, quattro miliardi e mezzo di anni fa. *«Sull'origine delle comete, tralasciando le ipotesi sostenute da esigue minoranze di scienziati e osservatori, ipotesi inverosimili e bizzarre* — dice Valsecchi — *è ormai accreditata la teoria che le fa risalire appunto alla formazione del nostro sistema solare. Dal disco nebuloso che conteneva il Sole si sono originati pianeti più ricchi di materiali complessi, come la Terra, e altri più gassosi, agli estremi freddi del sistema, come Urano e Nettuno. I residui della formazione di Urano e Nettuno sono, per l'appunto le comete, per il 99% espulse dal sistema solare, per appena l'1% rimaste parcheggiate in "frigorifero" alla sua estremità»*.

Quante comete in tutto? *«All'incirca 10 alla dodicesima potenza, ossia mille milioni di comete»*. Ecco, abbiamo scoperto il serbatoio gigantesco, il mega-magazzino che ci interessava. Dottor Valsecchi, com'è che allora queste comete arrivano fin quasi sulle nostre teste? E come sono fatte? E perché alcune ritornano, a scadenze fisse, e poi magari spariscono?

«Procediamo con ordine. Abbiamo visto che sono là, agli estremi del sistema solare, ibernate. Di tanto in tanto il passaggio di una stella vicino al Sole ne strappa qualcuna al sistema stesso, qualcun'altra la manda vicino al Sole. La cometa ha ancora un moto di rivoluzione grandissimo, ma stavolta interviene un fatto nuovo: la cometa viene infatti perturbata nel moto dai pianeti e magari la sua orbita si restringe, fino a qualche migliaio d'anni. Ulteriori perturbazioni portano alcune di esse a muoversi con eclissi molto brevi: sono le comete che scorgiamo, e definiamo "periodiche", le poche sopravvissute ad una selezione durissima, selezione che ha buon gioco, considerata la materia di cui sono costituite».

Almeno su questo la scienza è concorde allora, cioè nel dirci l'esatta composizione delle comete? *«Approssimativamente è una grossa palla di ghiaccio e quanto noi vediamo telescopicamente è ciò che la cometa rilascia quando è vicina al Sole ed è alto il punto di fusione di quello che potremmo definire un nucleo solido grande dai 100 metri ai 10 chilometri, formato di sostanze immerse appunto in una sfera di ghiaccio. Sull'esistenza del nucleo solido, che, ripeto, non è mai stato osservato telescopicamente, una esigua minoranza di osservatori solleva dubbi. In ogni caso è certo che le comete fanno parte del nostro sistema solare; che hanno diversi tipi di orbite (periodiche, con intervalli brevi, non periodiche, con orbite infinitamente grandi) che quelle periodiche talvolta si sciolgono dopo alcuni passaggi, come la cometa di Biela, scoperta nel 1845 e osservata per alcuni ritorni — ogni sette anni — con annessa coda, poi spaccatasi in due e quindi attesa invano, perché scioltasi del tutto, in uno sciame di meteore, di stelle cadenti»*.

Come a San Lorenzo? Esatto, una pioggia di meteoriti. Qualche punto, qualche coordinata ora l'abbiamo. Ma gli interrogativi su questi oggetti luminosi e caudati, su questi graffiti incisi nella volta celeste rimangono tanti...

«Le comete finora sono state studiate solo da un punto di vista dinamico e tramite, appunto, l'osservazione — dice il prof. Fulchignoni —. *Aspettiamo quindi con estremo interesse il lancio delle quattro sonde che nell'86 andranno incontro alla cometa di Halley»*.

Già, fedele al suo appuntamento, ogni 76 anni, la «vecchia», Halley, scoperta nel '700, potrebbe fornirci stavolta il codice per decifrare un messaggio che arriva dalle origini dell'universo, un messaggio fatto di carboidrati, metano, ammoniaca e chi sa quali altre sostanze. Proprio lei, che ha dato il via alla *querelle* sulle comete, una discussione che, come abbiamo visto, dura tuttora...

«Le comete, per la loro origine, sono oggetti di studio importantissimi — aggiunge Valsecchi. — *E l'attesa per il meeting con Halley è grande. Nell'85 partiranno due sonde russe — ma si dovrebbero dirigere anche verso Venere — una giapponese, e una europea, predisposta dall'ESA, European Space Agency, cui noi abbiamo collaborato. Questa ultima è la sonda che parte con il progetto più ambizioso e anche più difficile, rischioso. Al momento dell'incontro, nell'86, la cometa Halley viaggerà a 40-45 chilometri al secondo, la sonda le andrà incontro a circa 30 chilometri al secondo: sommiamo e ne viene una velocità formidabile. Basta l'impatto con un granello di polvere e addio sonda»*.

Bene. Ragguagliati a dovere da Fulchignoni e Valsecchi, scienziati gentili e laboriosi, nonostante l'estate torrida, ci prepariamo all'appuntamento con Austin del 21 agosto. Nelle chiacchiere e nei commenti in piazza, ne siamo certi, faremo, al passaggio della cometa, un'ottima figura.

Andrea Aloi

Cronache della siccità /4

Così sono nati gli sceicchi dell'acqua

Viaggio a Palermo dove una fonte idrica rende come un pozzo di petrolio e il potere specula sulla sete

L'ACQUA è poca in Sicilia, lo abbiamo visto nel primo articolo di questa inchiesta, e mal distribuita. Piovono 16 miliardi di mc. di acqua che danno una disponibilità teorica di 6 milioni di mc., di cui 5 in acque superficiali e uno circa in acque sotterranee. Per di più pioggia e corsi d'acqua sono iniquamente distribuiti nelle stagioni (il 75 per cento cade nei quattro, ma talvolta solo due, mesi di vero inverno) e nell'isola (piove di più nella zona orientale; moderatamente in quella settentrionale, escluso il Trapanese; in maniera tragicamente insufficiente nella zona centro-meridionale).

I fiumi sono torrentizi e i terreni per lo più salati, così la salinità dell'acqua a partire dalla foce è spesso elevatissima: solo il Simèto ha una portata tale da caratterizzarlo come un vero fiume.

Se questo è il quadro, è evidente che il tema acqua dovrebbe essere — da secoli, ma tanto più oggi in epoca di scienza avanzata e tecnologie raffinate — al centro della vita, diremmo della cultura e della politica siciliane. Proprio perché l'acqua è scarsa e per natura mal distribuita, qui si dovrebbe trovare — e lo fu con arabi e normanni — un vero modello di capacità di uso del bene prezioso.

Non è così, anzi è il contrario. La rarità dell'acqua è sì usata, ma di fatto solo come strumento di potere: un potere bene articolato in un sistema di ferro che va — come bambolette russe una infilata dentro l'altra — dal proprietario mafioso di un po' di pozzi, alle autorità regionali e alla Cassa del Mezzogiorno. Un sistema perverso.

Grandi movimenti popolari — si ricordino le rivolte di Palagonia, di Licata, anche con morti — hanno da sempre posto al centro la questione acqua, ma ben poco si è riusciti a muovere negli anni, e comunque molto meno di quanto sarebbe necessario.

Il sistema perverso merita una sommaria descrizione. Visto il modo in cui l'acqua si dispone nell'isola, il disegno dovrebbe essere quello di creare invasi ben collocati e consistenti capaci di trattenere le acque per il lunghissimo periodo estivo. L'obiettivo — mi spiegano — deve essere quello di raggiungere un tetto di un miliardo e mezzo di mc. di acqua invasata, di cui 500 milioni di mc. provenienti da invasi già esistenti, 200 milioni da invasi in costruzione, 800 milioni da invasi da proporre.

Questo per quanto riguarda le acque superficiali. Per quanto riguarda le acque sotterranee sarebbe possibile arrivare a un attingimento di 800 milioni di mc. (senza considerare le possibilità di sfruttare quel grande bacino di acqua nascosta che è il massiccio dell'Etna, dal quale si potrebbe sottrarre acqua in volume pari a quello di tutta quella invasata). A ciò andrebbero aggiunti 200 milioni di acque reflue, cioè di scarichi urbani da depurare. Nel complesso cioè la Sicilia potrebbe disporre di 2 miliardi e 500 milioni di acqua utilizzabile: più che sufficiente per i suoi bisogni idro-potabili, irrigui agricoli e industriali, anche a lunga scadenza.

QUAL è invece la situazione? Abbiamo detto che esistono invasi per 500 milioni di mc. Sono 22 in tutto. Fra i principali c'è quello di Pozzillo sul Simèto; c'è la diga Nicoletti la cui canalizzazione, sbagliata, è però saltata e non serve; c'è la diga Dissueri, a Gela, completamente intasata di terra per effetto del dissesto idraulico-forestale a monte, e non serve; c'è la diga dell'Ogliastro («Ogliastro, un disastro» dicono a Palermo) con un invaso del tutto irreale di 110 milioni di mc. nel quale si è riusciti a portare acqua solo per 10 milioni di mc. che inoltre, essendo poca, è salina; c'è poi la famosa diga dello Iato celebre negli anni Cinquanta per le lotte contadine (Danilo Dolci si fece conoscere allora), che doveva esere di 60 milioni di mc. e invece è stata ridimensionata a 28 milioni di mc. ed è mezza vuota, priva di condotte e dunque non riesce nemmeno a rifornire Palermo quanto dovrebbe. Tutte queste e altre dighe danno il 50-60 per cento di acqua in meno rispetto a ciò che dovrebbero.

Altre dieci dighe, per 200 milioni di mc. sono in costruzione, sei delle quali già finanziate con legge regionale del '74 per 128 miliardi di lire.

La Regione siciliana si è dissanguata per queste dighe così mal messe: i 128 miliardi del '74 che abbiamo detto; 13 miliardi nel '77; 71 miliardi nel '78; 105 miliardi nell'80; 107 miliardi nell'81. Attualmente si sono chiesti all'ARS stanziamenti per altri 35 miliardi. Ma, si badi bene, questi soldi servono per lo più per rifinanziare costi e prezzi di opere già previste o avviate. Complessivamente fra dighe e canalizzazioni servono 1.500 miliardi ma occorre che siano dati tutti insieme (questo chiedono i comunisti, domandando anche un intervento dello Stato e della CEE) fissando scadenze precise agli appaltatori. È evidente che centellinare miliardi serve al gioco dei rialzi di prezzi e ogni volta larghe tangenti volano via. Questo è il culmine del sistema di potere che dicevamo, che ha alla sua base gli «sceicchi dell'acqua», cioè la mafia che — come nella Conca d'oro palermitana — vende acqua a suon di ricatti.

Ecco dunque la tragedia dell'acqua siciliana dove — al contrario di quanto è avvenuto in Puglia — si è puntato a una miriade di opere infrastrutturali di modeste proporzioni e qualità scadente (quando non si sono fatti errori clamorosi come per l'Ogliastro), mentre servivano grandi opere acquedottistiche.

Ecco cioè un caso in cui la scarsezza d'acqua ha sì aguzzato l'ingegno dei governanti, ma non al fine di trovare, conservare, distribuire più acqua; piuttosto allo scopo di moltiplicare il reticolo del potere, le fonti di illeciti guadagni.

* * *

ALL'INIZIO di questa rapida inchiesta sulla questione acqua, avevamo citato un passo di Fernand Braudel («Civiltà e imperi del Mediterraneo») sulla povertà di questa così importante area del mondo.

Per capire fino a che punto certa eredità culturale è stata tradita dalle classi dirigenti, e da quelle italiane più di ogni altra fra quelle dei paesi che si affacciano su questo mare, può servire proseguire la citazione: «...le civiltà nascono più facilmente nelle regioni solo parzialmente dotate dalla natura, là dove si devono superare ostacoli e insufficienze e combattere continuamente per la vita. Si pensi all'aridità dell'Attica, alle primitive paludi della Mesopotamia o, lontanissime nello spazio, alle montagne aride del Perù. Insomma una povertà da superare: ecco l'indispensabile pungolo... Per vivere, il Mediterraneo ha dovuto supplire alle proprie debolezze, agire, andare fuori casa, mettere a tributo paesi lontani, associarsi alle loro economie. E, così facendo, ingrandire notevolmente la propria storia, costruire la sua civiltà irradiante».

Concetti come questo mi sono tornati in mente incontrando nel corso di questo viaggio per le terre dell'acqua, per una ragione o per l'altra, «malata», tante persone che a questo problema hanno dedicato impegno, professionalità, ingegno. E leggendo volumi di documenti, atti di convegni, studi fatti fin da anni lontani. Basti dire del colossale lavoro svolto dalla già citata Commissione interministeriale diretta da Luigi De Marchi fra il '69 e il '74; o il lavoro delle Commissioni LL.PP. e Agricoltura unificate del Senato che fra il '69 e il '71 svolsero un lavoro egregio. Furono allora ascoltati da quei senatori — e sono verbali preziosi — esperti come De Marchi, Pizzigallo, Angelini (che parlò del progetto Tevere, cioè della possibilità di unire Lago Trasimeno e Laghi Sabatini lungo il Tevere, in un'opera tale da richiamare il famoso progetto per la Tennessee Valley dell'epoca rooseveltiana negli USA), Bottalico, Gasparini, Rossetti, Travaglini (una analisi lucidissima e tutta attuale su esigenze e progetti nel Mezzogiorno), Ferrari.

E dietro a loro il fervore di mille idee e indicazioni, di grandi lotte popolari. Che ne è stato di questo patrimonio, di queste volontà convergenti che indicavano tanto bene la via giusta per fare dell'Italia una «patria delle acque» con spese infinitamente inferiori a quelle che invece sono costate l'abbandono e l'ignoranza?

Dopo il '66 non si sono più avute leggi appena organiche in questa materia (la legge Merli sull'inquinamento è un capitolo a sé e ha un carattere appena difensivo). Oggi esiste un complesso e potenzialmente provvidenziale progetto di legge comunista (del 1980) che potrebbe confluire in un unico disegno di legge con altri di diversi partiti e del Governo. Ma tutto sta fermo.

L'acqua è stata assalita e rapinata da quasi un secolo in questo Paese: c'è stato un «tradimento» — di cultura, oltre che politico — che ha fatto di una risorsa scarsa che doveva essere, come dice Braudel, potente «pungolo» di civiltà e di sviluppo, un perverso strumento di immiserimento, di abbandono, di basso potere.

Ugo Baduel

(Fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati l'8, 11 e 14 agosto).

Un poeta contro Nerone

Ristampate le satire di Persio: vediamo perché uno scrittore così oscuro piacque tanto ai cristiani

«Appartenete alla nuova scuola?» domanda ad ogni studente di vent'anni che si occupi di letteratura ogni signore di cinquanta che non se ne occupa. «Per conto mio, confesso che non ne capisco un gran che, bisogna essere iniziati... Del resto, non c'è mai stato tanto talento come oggi: quasi tutti ne hanno».

«Appartenete alla nuova scuola?». Questa domanda che Marcel Proust fingeva di rivolgere agli oscuri poeti del suo tempo, in uno splendido articolo apparso sulla «Revue Blanche» del 1896, piacerebbe che fosse rivolta ad un antico poeta di Roma, dell'età di Nerone, morto a ventott'anni dopo una vita — si dice — purissima; autore di un solo libretto, ma fortunatissimo quanto oscuro e difficile: Aulo Persio. La risposta, in ogni modo, sarebbe scontata: «Ma certo, alla conventicola stoica». Di lui, come sempre accade con Einaudi, vale a dire in edizioni accuratissime e ottimamente informate, si ripubblicano le «Satire», travasate dopo più di dieci anni dai «Millenni» agli «Struzzi», dunque a prezzo relativamente accessibile (pp. 127, lire 7000), nella traduzione dottamente raffinata di Saverio Vollaro. In più, in appendice, viene data la celebre versione di Vincenzo Monti che, come tanti altri prima e dopo, sentirono in Persio uno dei maggiori poeti di Roma.

Lo fu davvero? Dice il traduttore moderno: dentro ai suoi componimenti — sei satire in tutto — io vedevo di seguito «ironia, burla, parodia, tristezza, paura, solennità, elegia, commozione; quindi di nuovo scherno, e luoghi comuni della filosofia, e modi della parlata popolare, impennate sintetiche e improvvise diluizioni, ricordi, allusioni, e la fantasia che si placa nei suoi argini e felicemente riposa». Ce n'è a sufficienza per fare di questo un po' immaturo fanciullo, sempre vissuto, si dice, tra la protezione matronale delle donne di casa sua e gl'insegnamenti morali degli stoici, allora a Roma trionfanti, un caso letterario. E più per come dice che per ciò che dice. Un virtuoso della parola: e non alla maniera dannunziana, per intenderci (tale funzione, semmai, potrebbe spettare ad Ovidio); ma a quella delle avanguardie, degli sperimentalismi, delle invenzioni linguistiche. Non sopportò più i moduli classici e si diede all'esasperato impiego dei volgarismi. Lo si potrebbe anche definire, come tanti poeti del nostro tempo, un eccelso manierista stilistico.

Comunque sia, credo che il suo libro non mancherà di nuova fortuna. «Persio è — dice la quarta di copertina — un poeta d'insolito fascino e di grande sorpresa». E lo è, appunto, per un «lettore moderno». «Appartenete alla nuova scuola?». Le scuole — quelle dell'oscurità e delle raffinatezze un po' snobistiche — sono come il sole: tramontano e risorgono ogni giorno. Quanto all'oscurità essa è una moneta che molti sanno impiegare come i prestigiatori: per non scoprire mai la vanità della loro arte. Solitamente riesce ad appagare facilmente. Senza dire che, nelle tenebre, si può vedere tutto e nulla. È la celebrazione del dubbio, del problematico, dello scetticismo assoluto. E il dubbio, il problematico, lo scetticismo non possono che affascinare, soprattutto in tempi come questi. Ma per tornare a Persio e alla sua celeberrima oscurità, ci fu anche chi, ammirandolo, si spazientì. Tra costoro San Girolamo: stanco di non capire il suo poeta, ne gettò indispettito il libro alle fiamme perché ne rischiarassero il buio. L'aneddoto piacque e venne attribuito anche a Sant'Ambrogio. Gettando anch'egli via quei poveri versi avrebbe esclamato: «Se non vuoi che ti capisca, non vedo perché leggerti!». Ma si tratta di bugie: Persio piacque immensamente all'età cristiana. Perché mai?

È presto detto. Persio — che talvolta si fa anche capire — veniva dalla filosofia stoica, e la filosofia stoica, per le sue esortazioni alla purezza della vita, alla virtù e alla rassegnazione savia e pacata fu certamente la più vicina agl'insegnamenti cristiani. E se quella di Persio fu l'età di Nerone e di Seneca, fu anche quella di San Paolo, con tutti gl'intrecci che ne potevano nascere e che effettivamente nacquero. Inoltre, nel suo breve libro, Persio non fece che prendersela contro la corruzione della Roma imperiale. Né basta. In un verso si definisce «semipagnus»: come avrebbe dovuto leggere, un cristiano del Medioevo, questo verso e questa parola? Non altrimenti che «mezzo-pagano». Contemporaneo di un San Paolo e — egli credeva — d'un altro «mezzo-pagano» come Seneca, anche Persio divenne un annuncio del mondo cristiano: non credeva più agli dei falsi e bugiardi di Roma; credeva in un solo dio. Ricordo per esempio che Petrarca — che lo saccheggia ogni volta che deve prendersela contro la corruzione religiosa di Avignone, ossia della Corte papale del suo tempo — si è perfino compiaciuto, in una sua lettera, di usare una definizione di Persio per definire il Dio cristiano, l'Onnipotente dispensatore d'ingegno e di buone qualità.

E con questo — parrebbe di poter concludere — la sua fortuna fu fatta. Il Medioevo lo ricercò, lo chiosò, lo trascrisse con cura frenetica. A dispetto della sua oscurità, si vide in lui la voce dell'angelo che minaccia il male ed ammonisce al bene, che scaglia le sue condanne contro il paganesimo corrotto e non cessa di esortare alla purezza della coscienza.

Poi — cambiati i tempi e venuto meno l'anelito della redenzione — rimase, ad affascinare e a incantare, la voce di una poesia spesso tenebrosa e indecifrabile; il gioco dello stile, il labirinto del linguaggio, croce e delizia dei filologi e dei poeti avanguardisti. Persio: il poeta che percorre la notte. Molto bene: purché faccia la sua corsa come deve farla l'Angelo delle tenebre: portandovi la luce.

Ugo Dotti

Persio in una illustrazione delle «Illustrium imagines» di Fulvio Orsini del 1570

Osservazioni dalla periferia, ma non periferiche

Crisi sempre più acuta in Calabria, governata col «mercato politico»

Emanuele Macaluso, sull'Unità di giovedì, parlando di mafia e potere, ha anche ricordato, con dure espressioni che condivido, la conclusione della lunghissima ed estenuante crisi della giunta regionale calabrese. I lettori conoscono l'ultima clamorosa notizia: Giacomo Mancini che denuncia alla magistratura ordinaria i dirigenti regionali del suo partito, per aperta violazione dello statuto, il quale non è solo un fatto privato, se i partiti hanno, come prevede la Costituzione, tali e tante rilevanti funzioni pubbliche, nella formazione di indirizzi e volontà politiche del governo locale e nazionale; e dunque il rispetto statutario è un elemento di garanzia democratica.

In Calabria è stato compiuto uno dei primi esperimenti regionali della politica di governabilità. Che a me pare consistere sostanzialmente in questo: il partito del 10 per cento, in una situazione di equilibrio tra sinistra e blocco moderato, nella quale però non si riesce ancora a rovesciare il ruolo del partito di maggioranza relativa, tende a sfruttare al massimo la sua collocazione, e a guadagnare una posizione di particolare rendita politica; il 10 per cento deve fruttare subito come fosse il doppio, e incrementarsi il più rapidamente possibile. Dunque alleanze variabili, permanente conflitto con gli alleati, occupazione e spartizione spregiudicata del potere. Naturalmente, alla fine, una politica si giudica dai risultati: stabilità politica, sviluppo democratico, realizzazione dei programmi.

Torniamo allora in Calabria.

La giunta a presidenza socialista, che si costituì nell'80, all'inizio della legislatura, meno fortunata del signor di Lapalisse, non era ancora nata e respirava appena. Dall'inverno all'estate: nell'agosto dell'81 comincia la «Grande Verifica», nota per la assoluta oscurità del suo oggetto. Anche se, mese dopo mese, i passaggi fondamentali sono marcati dalla lotta senza quartiere, dentro quella maggioranza quadripartita, per le nomine e il riassetto di quelle deleghe che comportano il controllo delle principali porzioni di bilancio. Il risultato è che si vanno così facendo sempre più rade e insignificanti le leggi approvate, sempre più consistenti i residui passivi, sempre più brevi e più stanche le riunioni del consiglio regionale (e a chi piace il «mercato politico», come il noto giurista Federico Mancini, consiglierei l'itinerario turistico dei corridoi delle sedi di palazzo San Giorgio, durante quelle riunioni, e penso che altre nobili sedi delle istituzioni regionali, in particolare nel Mezzogiorno, non offrano spettacoli più degni).

È evidente che, ormai, si pone il problema di una grande riforma del regionalismo meridionale, in particolare, dodici anni dopo l'istituzione delle Regioni. Anzi, questa questione deve essere ormai affrontata direttamente, con l'apertura di una nuova vera e propria fase costituente, che comporti la ricostruzione di un minimo di volontà politica democratica e la definizione di una piattaforma di modifiche istituzionali.

Ma come si apre, ufficialmente, in Calabria, la crisi di giunta? Con un documento del PSI, che ha il pregio di indicare puntigliosamente le inadempienze programmatiche di un governo che pure ha diretto, e il difetto grave di elevare, esso stavolta, una sorta di pregiudiziale anticomunista, dicendo: «Il quadro politico non si tocca». Con una sordità rispetto alla proposta subito avanzata dal PCI di muoversi insieme per una alternativa, per ridimensionare e modificare seriamente il sistema di potere democristiano.

A questo punto la funzione del consiglio scompare, i partiti della maggioranza privatizzano la crisi, aprono una trattativa che è in realtà un durissimo braccio di ferro sul potere. In una situazione in cui il sistema dei poteri e dei controlli è tutto saltato, con un nuovo ruolo protagonista della mafia innanzitutto, e poi dei gruppi di pressione, dei potentati, delle lobbies politiche e finanziarie. Per mesi e mesi non si arriva ad un accordo, con lo spettacolo umiliante di una seduta di consiglio che viene ritardata, aggiornata, rinviata.

Una novità la introducono poi i comunisti, con la proposta di aprire una nuova fase, fondata sulla pari dignità di tutti i partiti. Il comitato regionale socialista accoglie questa nuova proposta, e la rilancia in consiglio. Ma, evidentemente, il blocco degli interessi consolidati è troppo forte, si sente minacciato da tale eventualità, vuole subito stringere la rete, con l'aiuto della doppiezza della segreteria regionale socialista, che modifica, d'intesa con quella nazionale e senza riportare in alcuna sede la discussione sulle nuove decisioni, quelle precedenti. La soluzione della crisi è avocata a Roma. Di che si tratta?

Due assessori in più, uno al PSI e uno alla DC. La DC si rafforza enormemente, concentrando nelle sue mani il grosso delle deleghe, e presentandosi unita al filo di lana. Il PSI, per risolvere qualche problema interno, se ne crea di ben più acuti: è vero che un craxiano sostituisce una manciniana, e che il presidente della giunta ritorna su certe sue solenni dichiarazioni politiche e, sotto pressione, accetta ancora una carica cui pure sono nel frattempo sottratte competenze. Ma la lacerazione è profonda, il discredito grande, e l'iniziativa di Mancini non fa che pubblicizzare in senso drammatico tutto ciò. Si potrebbero trarre conclusioni su quali oscure prospettive aprono situazioni siffatte a regioni dove la società è in uno stato di crisi acutissima, le istituzioni in rovina, l'economia al collasso.

Vorrei però, brevemente, trarne piuttosto dall'esperienza alcune più generali:

❶ è evidente la maturità e l'urgenza di riforme istituzionali;

❷ esse diventano però un giocattolo, forse anche pericoloso, se non si opera una riforma politica, morale e intellettuale che riporti i partiti alla loro funzione di pilastri della democrazia;

❸ il problema politico fondamentale di oggi è combattere lo spostamento del potere fuori della democrazia e la degenerazione del potere, che riduce lo Stato repubblicano ad una società per azioni controllata da uno o più sindacati di maggioranza;

❹ un nuovo corso politico è impensabile senza un rilancio della funzione politica attuale e del ruolo storico di tutta la sinistra italiana, nel Mezzogiorno e nel resto del Paese.

Osservazioni dalla periferia, ma non periferiche.

Fabio Mussi

180

A quattro anni dalla legge inchiesta sulla psichiatria / 3

Dalla deportazione all'abbandono. Di chi la colpa?

Nel Mezzogiorno più è arretrato l'assetto politico locale più è disattesa la riforma - Eloquenti i casi di Potenza, Avellino, Isernia e Campobasso - I risultati di Cosenza e i tentativi a Napoli

Dal nostro inviato

NAPOLI — Quattro anni. È questo il ritardo che la psichiatria e l'applicazione della «180» si portano dietro nel Mezzogiorno? È su questo vuoto, su questa frattura, che si misurano e si consumano, anche nell'assistenza, le condanne storiche del Sud? Nessuno, tra tanti illustri meridionalisti, si è dato la pena di occuparsi dei peculiari rapporti che da sempre hanno legato la povertà, anzi la miseria del «cafoni», all'emigrazione e alla follia, e quindi al manicomio. Fior di storici si sono misurati sul brigantaggio, forma di rivolta armata contro lo Stato; ma si è sempre trascurato di scavare nella sociologia di un fenomeno che, pure, quasi nell'arco di un secolo, ha assunto i caratteri di una vera e propria deportazione, subita da intere masse di contadini poveri, non armati, rassegnati, che una volta usciti, per «docile rivolta», fuori dalla norma, venivano sottoposti ad internamento. È stato un flusso continuo di emigrazione interna, verso sacche di contenimento per migliaia di persone; un flusso da una provincia all'altra, da una regione, in genere più povera, ad un'altra più ricca. Perché la provincia, o la regione più ricca, era quella che si poteva permettere il manicomio; l'altra no.

È un pezzo di storia patria che pochi conoscono. Sergio Piro, direttore dal '75 di uno dei due manicomi napoletani dove in questi anni le cose si sono mosse, il Frullone (l'altro, più grande, il «Leonardo Bianchi», è rimasto praticamente nelle stesse condizioni in cui si trovava con l'entrata in vigore della legge, nel '78), ha a cuore, invece, questa storia «minore» del nostro Sud. In alcune province del Mezzogiorno — dice — non è mai stata applicata la vecchia legge manicomiale del 1904; figuriamoci la «180». La norma giolittiana dello Stato, che poneva la provincia come punto centrale dell'assistenza psichiatrica. Ogni provincia doveva avere il suo manicomio: pubblico, si disse all'inizio; pubblico o privato, si aggiunse, per un compromesso successivo.

Un'occasione di profitto

A questo punto, l'inadempienza fu doppia: primo, perché si crearono manicomi pubblici non singoli, ma consortili, pluriprovinciali, e il caso più clamoroso è stato quello di Nocera Inferiore, che doveva ricevere non soltanto i degenti di Salerno, ma anche quelli di province lontane, come Cosenza, Isernia e Campobasso; e poi perché si fecero perfino manicomi consortili privati, pluriprovinciali, come il Mater Domini, anch'esso in provincia di Salerno, che dopo esser diventato pubblico, nel '73, ha finito per raccogliere i ricoverati di due province addirittura separate dal mare: Avellino e Nuoro.

Non si tratta di casi estremi, perché il Villa Russo di Napoli, privato, è un manicomio che solo oggi si comincia a smantellare e ha accolto finora i pazienti delle province di Benevento, di Frosinone e di Latina. Che fossero poi le province più ricche a vedere nel manicomio, come nelle carceri, un'occasione di profitto, è un dato dimostrato da un episodio recente: quando cominciò la lotta per sgretolare il monolitismo di Nocera Inferiore (oggi ha poco più di mille degenti, ma nel '74-'75 aveva ancora tremila ricoverati, e era considerato tra i manicomi più disumani), il PSI locale fece affiggere dei manifesti, che dicevano più o meno così: si vuole chiudere la più importante azienda dell'Agro sarnese-nocerino.

Nell'arco di decenni, il risultato di questa politica fu la deportazione di masse di contadini alienati, o presunti tali, da una zona all'altra; lo sradicamento dalle loro terre e dalle loro famiglie; la concentrazione bestiale in luoghi di aguzzini; lo sfruttamento e la privatizzazione dell'assistenza. È un fatto che nessuno ha voluto ricordare quando, con l'arrivo della «180», alcuni direttori dei manicomi del Sud organizzarono esodi in pullman per svuotare, in parte, di questa povera gente, i loro contenitori. Fu, certo, la risposta mascalzona di chi intendeva, in questo modo, sabotare la legge; ma fu anche il drammatico ritorno da una deportazione iniziata chissà quanto tempo prima.

Le cose di ieri servono a spiegare quelle di oggi. O, quanto meno, a fissarne lo spessore e i contorni. Ecco perché le stesse province, di cui abbiamo finora parlato, aiutano a farci capire quanto sta accadendo oggi, a distanza di quasi ottanta anni dalle inadempienze di quel 1904. A Napoli è stata compiuta una ricerca del CNR per verificare l'applicazione della «180», in un intervallo di due anni (dal 1° giugno '79 al 30 giugno '81), sul territorio di sei province, cinque delle quali non hanno mai avuto un manicomio. Oltre a Napoli, esse sono: Isernia, Benevento, Avellino, Cosenza e Potenza. Ma vale la pena di lasciare la parola a Sergio Piro.

Una scelta precisa

Egli dice: «Questa ricerca dimostra in modo secco, senza ombra di dubbi, che l'applicazione della "180" è in funzione diretta dell'assetto politico locale. E poi dimostra un'altra cosa: la falsità della tesi secondo cui il Sud ha rifiutato la "180" per mancanza di spirito organizzativo. Già nel primo anno, invece, era chiaro che la scelta sarebbe stata fatta intorno ai servizi di diagnosi e cura negli ospedali generali. Infatti, in rapporto alla popolazione, il Sud ha oggi tanti servizi ospedalieri quanti ne ha il Nord; quelli territoriali, invece, sempre rispetto alla popolazione, sono esattamente un quarto. Parlo di spirito organizzativo, perché predisporre un servizio ospedaliero è ben altra cosa che aprire un servizio territoriale. Il primo richiede competenze tecniche e un'organizzazione, appunto, che non sono certo quelle occorrenti per una struttura di poche stanze, come un servizio territoriale, che in fondo è un appartamento con quattro sedie e un po' di personale. Il discorso è un altro: è stata compiuta una scelta precisa. È passato l'ospedale, perché c'era il consenso tra amministrazioni locali e classe medica, contro i servizi territoriali. Così, il Sud si è rapidamente organizzato, ma in questo modo. E ciò che ancora resta è la manicomializzazione, pubblica e privata, dato che la pratica delle strutture intermedie, che siano case-famiglia o comunità alloggio, è una felice rarità».

Vediamo, allora, le sei province, caso per caso. E cominciamo da Isernia e da Benevento. Prima della «180», Isernia non aveva alcuna struttura psichiatrica. Dopo il '78, realizza solo quella parte della legge che è più consona all'idea ospedaliera. Si apre, così, un servizio di diagnosi e cura; ma si programma anche un'attività territoriale, iniziata da poco. L'amministrazione di Benevento trasforma, invece, in servizio di diagnosi e cura il vecchio pronto soccorso psichiatrico. Mantiene in piedi il CIM provinciale, ma lo lascia senza collegamenti con il servizio ospedaliero.

Non siamo ancora allo scandalo. Ci penseranno le due province di Avellino e di Potenza. Avellino si rivolge interamente all'ospedale. Apre due servizi di diagnosi e cura, ma in realtà ne funzionerà solo uno, quello in città. Quanto all'altro, ad Ariano Irpino, c'è una protesta dei sindacati, e così non se ne farà niente. La ragione dell'opposizione è semplice: gli infermieri che sono al Mater Domini, si rifiutano di recarsi ad Ariano Irpino, che è a cento chilometri di distanza. A Potenza, poi, si raggiunge il culmine: qui c'è un servizio di diagnosi e cura nell'ospedale civile, ma questo ha l'autorizzazione regionale di inviare i casi in eccesso di TSO, cioè di trattamento sanitario obbligatorio, in manicomio privato, che poi sarebbe il famigerato Don Uva, con sede, oltre che a Potenza, a Bisceglie e a Guidonia, alle porte di Roma. E il comportamento di Potenza — commenta Piro — è palesamente contro la «180»; anzi, «è da codice penale». Dimenticavamo di dire che tutte e quattro queste province hanno o hanno avuto giunte di centro o di centro-sinistra.

Ci sono, poi, Napoli e Cosenza. La prima, come si sa, ha avuto un'amministrazione provinciale di sinistra, minoritaria, tra il '75 e l'80; la seconda è in una posizione più forte, ed è l'unica provincia, a tutt'oggi, che abbia un governo di sinistra in Calabria e in Sicilia. Anche qui, il dato politico si riflette sull'applicazione della legge. Napoli, infatti, ha anticipato la «180», almeno per una parte della città e della provincia. Quando Sergio Piro è arrivato al Frullone, questo era un manicomio disabitato che riceveva pazienti dal «Leonardo Bianchi». Ha avuto, dalla sua apertura, 648 cronici. Oggi, i ricoverati sono 190, e vi sono 54 ospiti, con un minisussidio, stanza propria, vestiario e vitto gratis. Le dimissioni sono avvenute quasi tutte prima della «180»; e ciò è stato possibile per l'attività di «appoggio», data da sei servizi, allora allo stato embrionale, nel bacino di utenza del Frullone, dei quali quelle di Giugliano è il più importante.

Per trovarsi nel Sud, il Frullone ha avuto in passato anche un'esperienza comunitaria molto intensa; e oggi il progetto è quello di trasformare il manicomio in una struttura sanitaria di transizione. Sono state create, al suo interno, già dal '79, case-parcheggio del Comune per senzatetto; e si può dire che metà dell'ospedale sia ormai restituito alla città. Da parte sua, l'amministrazione comunale aiuta il superamento del manicomio con un progetto che vede l'inserimento di abitazioni per ex degenti, piccole strutture comunitarie e centri sociali in tutte le aree della ricostruzione, nei quartieri periferici e nello stesso nucleo storico cittadino.

A Cosenza, poi, il ribaltamento è completo. Qui la storia potrebbe cominciare nei mesi estivi del '78, quando l'amministrazione si vide catapultare col pullman centinaia di ex degenti, dimessi selvaggiamente da Nocera Inferiore, lontana trecento chilometri. Su questo impatto e su questa urgenza hanno fatto la prova i primi servizi. Ma la vera storia inizia due anni prima, quando, sullo stesso fronte, Psichiatria democratica e l'assessore comunista Giovanni Dieni (da tutti considerato l'elemento propulsore per il rinnovamento dell'assistenza) si battono contro il progetto di costruzione dell'ospedale psichiatrico. Da allora, la linea della provincia è stata sempre coerente. Difatti, oggi, Cosenza ha solo tre servizi di diagnosi e cura (ciascuno con otto posti letto, e non quindici); dieci servizi territoriali, uno per ogni USL, con capacità operative e reperibilità che vanno dalle dodici alle ventiquattro ore; e una rete di strutture alternative, come case-famiglia e gruppi-appartamento.

Anche se — dice Piero Adamo, responsabile del servizio di diagnosi e cura di Cetraro, un paese sulla costa tirrenica, e dei servizi territoriali di Amantea e di Scalea — «c'è da lamentare un notevole regresso nell'assistenza, con il passaggio della psichiatria dalla provincia alle USL». E una situazione — aggiunge — che tocca vari punti: minore autonomia economica degli ospiti; ritardo nel pagamento dei sussidi; scissione tra assistenza e sanità; mancanza di iniziativa nel programma delle strutture alternative.

Comunque, questa è Cosenza. A due passi ci sono i manicomi di Girafalco, a Catanzaro, il cui numero di degenti diminuisce solo per la conta dei morti, e di Reggio Calabria. Entrambi immobili, hanno assunto centinaia di persone, per servizi inesistenti, approfittando del passaggio dei mandati, il primo gennaio scorso, dalla provincia alle Unità Sanitarie Locali.

Che cosa dicono gli amministratori del Sud, e i politici, di questi dati sulla «180»?

Giancarlo Angeloni

Nella foto in alto: un'immagine dell'ospedale psichiatrico Mater Domini di Nocera Inferiore

Gli anni in cui «regnava» e speculava su Napoli appaiono lontanissimi

Povero Lauro, è il crack dell'impero: flotta in fallimento, palazzi all'asta

I dipendenti ridotti alla fame, occupano gli uffici - Un vero e proprio mare di debiti: 250 miliardi

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È la fine di un mito. Il patrimonio immobiliare di Achille Lauro finirà all'asta. Sarà venduta la favolosa villa di Sorrento, dove il vecchio «Comandante», novantacinquenne, paralizzato su una sedia a rotelle, sta trascorrendo le vacanze insieme alla moglie, Eliana Merolla (più nota per i suoi trascorsi di attricetta col nome di Kim Capri) e la piccola figlia vietnamita adottata qualche anno fa. Saranno vendute la villa di Posillipo, che appartenne ad un aristocratico inglese, Peirce, e persino qella di via Crispi che fu il quartier generale del laurismo negli anni '50 e '60. La stessa sorte toccherà anche ai terreni, agli appartamenti, al palazzo della Flotta in via Colombo.

L'ultimo re borbone esce di scena ingloriosamente. Naviga in un mare di debiti: 250 miliardi e forse più. I creditori lo perseguitano sequestrandogli le navi nei mari di mezzo mondo. La gestione della Flotta, che Lauro ha retto saldamente per più di mezzo secolo, gli è stata tolta di mano; il governo, infatti, l'ha sottoposta ad amministrazione straordinaria nominando un commissario, l'avv. Giuseppe Batini.

Intanto i dipendenti 1100 marittimi e 200 amministrativi da venti giorni hanno occupato gli uffici; da dieci mesi non vedono più una lira; sono ridotti alla fame. Ieri hanno lanciato un appello disperato alla città svuotata dall'esodo ferragostano: «Aiutateci a sopravvivere. Non abbiamo più i soldi per comprare da mangiare ai nostri figli».

Un impero si è sfaldato; un'epoca si è definitivamente chiusa. Gli anni in cui Achille Lauro, all'apice della potenza, regnava incontrastato su una città di un milione e mezzo di abitanti e comandava una flotta di cento navi appaiono lontanissimi. Eppure la crisi della Flotta si è consumata in un breve arco di tempo.

Appena un anno fa un *crak* di queste proporzioni sembrava impossibile. Invece un paio di affari sballati hanno di colpo svuotato le casse della Flotta. Il peggiore di tutti è stato senza dubbio l'acquisto di due superpetroliere, la «Coraggio» e la «Volere», costate decine di miliardi in un'epoca in cui questo tipo di navi era già al tramonto. E poi le manie di Ercole, il figlio sessantenne di Lauro, che ha sperperato quattrini a palate per farsi la *sua* compagnia di navigazione, la SPAN, fallita. Il resto lo hanno fatto le banche; i loro tassi altissimi hanno lentamente strangolato la Flotta. I debiti che nel dicembre scorso ammontavano a 170 miliardi sono saliti ora a 250.

Un primo commissario straordinario, nominato nel febbraio scorso, Carlo Alhadeff, un esperto dei traffici marittimi essendo l'amministratore delegato della Merzario di Genova, se ne andò poco dopo sbattendo la porta.

Ad Alhadeff è così succeduto l'avv. Giuseppe Batini, toscano. Dopo una rapida lettura dei libri contabili, il nuovo commissario governativo ha decretato la fine della Flotta: «Qui non c'è nulla da risanare — ha detto — si può soltanto tentare di salvare il salvabile». Batini ha così proposto di mantenere in esercizio appena 4 delle 18 navi, licenziando 1100 persone. Ha poi chiesto al CIPI l'autorizzazione per vendere all'asta il patrimonio di Achille Lauro (calcolato, secondo una stima approssimativa, in mille miliardi) per pagare stipendi, liquidazioni e tutti gli altri debiti.

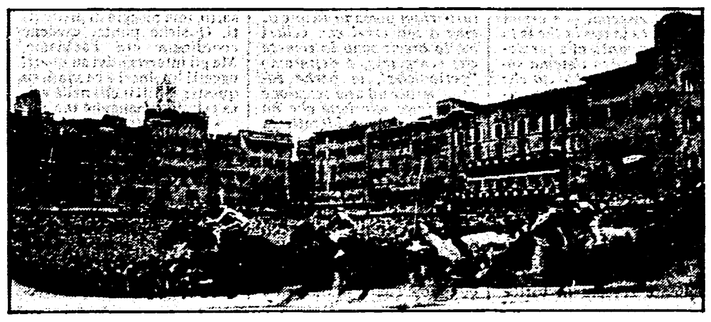
Qualcuno tuttavia sospetta che dietro la vendita dei beni del vecchio «Comandante» si prepari a una grossa operazione speculativa. Circolano i nomi di alcuni armatori locali ed esponenti politici interessati all'acquisto, a prezzi stracciati, di alcune proprietà. Fa gola, più di tutte la splendida villa di Sorrento. Si dice addirittura che potrebbe essere la sede del «Casinò» di cui tanto si parla. Sarebbe interessato all'affare quel Mariano Pane, il ricco armatore della «Marina d'Equa» (la nave affondata nel dicembre scorso con 30 uomini d'equipaggio) che vanta un solido legame col sottosegretario Patriarca. D'altra parte è strano che mentre Napoli sta per perdere più di mille posti di lavoro, da parte del governo si continui a sottovalutare la portata della crisi della Flotta.

L'avventura di Achille Lauro inizia durante il fascismo (nel 1938 venne nominato Cavaliere del lavoro), ma il successo arriva solo dopo la seconda guerra mondiale: l'affondamento di alcune Liberty, vecchie carrette ormai inutilizzabili, gli fa incassare dall'assicurazione i soldi che gli consentiranno di organizzare una flotta degna di questo nome. L'altra passione di Lauro, oltre quella delle navi, è per la politica. Ricostituisce il partito monarchico e si fa eleggere in Parlamento. Mentre a Napoli lancia proclami contro il governo di Roma, nella capitale patteggia sottobanco il suo appoggio al governo, in cambio di vantaggiosi affari per le sue navi.

E poi conquista il Municipio di Napoli, con un plebiscito di voti, e dà il via al sacco della città. Si circonda di una corte di costruttori, faccendieri, questuanti. Distribuisce prima delle elezioni pacchi di pasta e scarpe spaiate. Controlla due quotidiani, il «Roma» e «Napoli notte». Fa sventrare interi quartieri della città e *deporta* in periferia i vecchi abitanti. Si comporta da monarca assoluto e risponde sbeffeggiando alle interrogazioni dell'opposizione. A Natale fa la beneficenza ai poveri della città, e intanto guadagna miliardi proprio ai danni dei napoletani.

È il trionfo del laurismo; soltanto l'intervento autoritario del governo, che scioglie il consiglio comunale, gli fece perdere la poltrona di sindaco. Intanto un'altra forma di potere, più sofisticata e moderna, si stava affermando in città: era il sistema di potere democristiano-gavianeo.

Luigi Vicinanza



Giù da cavallo in tanti e il Palio viene vinto dalla Chiocciola

SIENA — Un Palio drammatico: solo quattro cavalieri sono rimasti in groppa al proprio destriero. Gli altri, hanno spento sul duro tufo le speranze e le ansie di un anno di vita dei contradaioli senesi.

È stata la Chiocciola a trionfare in questo ultimo Palio del 1982, con il fantino Massimo Alessandri, detto «Bazzino» ed il cavallo Panezio, una gloria del Palio, vincitore della sua sesta carriera alla venerabile età di 14 anni. «Bazzino» aveva assaporato la gioia del trionfo, nell'ormai lontano 2 luglio 1974 per i colori del Montone. Proprio questa contrada, dopo essere uscita prima dai canapi di partenza, ha contrastato fino all'ultimo la corsa della Chiocciola con il fantino giovanissimo Giuseppe Pess, vittorioso nel Palio di luglio ed il cavallo Arlem.

I due grandi favoriti della vigilia, «Aceto», della Pantera, con Benito e Bastiano della Torre, praticamente non si sono visti: Andrea de Gortes, che molti vogliono ormai sul viale del tramonto è rimasto bloccato ai canapi. Il suo rivale Bastiano, infatti, di rincorsa ha atteso proprio il momento in cui «Aceto» era in posizione di partenza impossibile per dare il via alla pazza galoppata e alla sfida a quelle due curve assassine: Casato e San Martino. In quest'ultima è paurosamente franato un gruppo di 5 contrade: Bruco, Drago, Selva, Civetta e la Torre che miracolosamente è riuscita a rimanere in piedi, pregiudicando però ogni speranza per quella vittoria che attende ormai da 21 anni. Un rione, quello popolare di San Marco, ha trionfato e gli altri piangono; per la gente della Chiocciola inizia un anno di festa, per gli altri di amarezza. E la storia secolare di una città: gioie e dolori, metafora di vita.

Daniele Magrini

I 70 anni del compagno Serbandini Bini

LAVAGNA (Genova) — Ha compiuto ieri settant'anni il compagno Giovanni Serbandini Bini, combattente partigiano, direttore dell'edizione genovese de *l'Unità* per sei anni a partire dalla Liberazione, deputato comunista per due legislature. Il compagno Enrico Berlinguer ha fatto pervenire a Serbandini un affettuoso telegramma di auguri. Giovanni Serbandini Bini (il soprannome partigiano «Bini» fa ormai parte integrante del suo cognome) è nato a Chiavari il 16 agosto del 1912. Antifascista, si iscrisse al Partito Comunista fin dagli anni Trenta, nel '39 subì una condanna a quattro anni di carcere da parte del Tribunale Speciale per «attività sovversiva». Tra i primi a prendere la via dei monti, fu tra i fondatori della «Banda Cichero» che divenne poi la divisione partigiana «Cichero» che operò con grande onore nell'entroterra del Tigullio. Serbandini è stato anche vice-presidente nazionale dell'ANPI.

Al compagno Serbandini le felicitazioni della Federazione genovese del PCI, del Comitato Regionale ligure e de *l'Unità*.

La compagna di Paolo Robotti

Emozione per la morte di Elena Montagnana

ROMA — Elena Montagnana Robotti è morta a Roma, nella clinica dove da alcuni mesi era ricoverata, nella notte fra il 14 e il 15 agosto. Si è spenta dieci giorni dopo la morte del marito, il compagno Paolo Robotti, con il quale ha condiviso una vita di sacrificio, di lotta, di eroismo, e infine anche una fase di malattia e di sofferenza fisica. Il suo cuore non ha retto al distacco. È vissuta con Paolo, e con Paolo se ne è andata.

Nella clinica «Città di Roma», della quale i due compagni sono stati ospiti fino all'ultimo, domenica mattina è stata composta la camera ardente, che è stata subito méta del commosso omaggio di dirigenti politici, di militanti comunisti, di amici. Nonostante l'assenza d'informazione nella giornata festiva, folta è stata la partecipazione ai funerali che si sono tenuti ieri pomeriggio alle 16. Questa mattina avverrà la tumulazione della salma, in forma privata.

Appena appresa la notizia Enrico Berlinguer ha fatto pervenire al nipote Franco Montagnana un telegramma di profondo cordoglio a nome della segreteria e del Comitato centrale del PCI: «Ricordiamo con viva commozione lungo e intelligente impegno di Elena, altra testimonianza di pieno impegno antifascista e socialista della famiglia Montagnana. La sua scomparsa, a pochi giorni da quella del compagno della sua vita da lei profondamente amato, Paolo Robotti, colpisce profondamente i comunisti che in questa dolorosa circostanza sono vicini a te e alla famiglia».

Elena Montagnana nacque a Torino il 19 marzo del 1900. Insegnante, si iscrisse al PCI nel '21, proveniente dal PSI. Organizzò le donne nella zona di Occhieppo fino al 1925, poi espatriò a Lione dove fu membro del «Comitato contro la guerra e il fascismo». Del fratello Mario e della sorella Rita condivise da sempre la milizia antifascista, e di Paolo Robotti la vita di generosa dedizione alla causa del movimento operaio internazionale. Fu a Parigi, a Bruxelles, poi in Unione Sovietica (dal '32 al '46) lavorando prevalentemente nella stampa. Tornata in Italia andò con Paolo in Sicilia. Dal '51 ha lavorato alle edizioni Rinascita, e il suo impegno si è protratto finché le condizioni di salute glielo hanno consentito.

Il PCI perde «una militante intelligente e coraggiosa», hanno scritto nel loro telegramma i compagni Boldrini, Cacciapuoti e Fredduzzi a nome della Commissione centrale di controllo.

Il collettivo dell'Unità si unisce al cordoglio del partito ed esprime alla famiglia della cara compagna Elena le sue sincere condoglianze.

Dollaro più caro (ieri 1.407) su tutti i mercati

Smentiti i pronostici degli operatori dopo la riduzione del tasso di sconto Usa

MILANO — Sorpresa e qualche disappunto ha suscitato tra gli operatori il rialzo del dollaro in tutti i mercati internazionali. Taluni si erano già avventurati in pronostici incauti sulla flessione ritenuta certa della divisa americana in seguito alla riduzione del «prime rate» (il tasso di interesse che le banche applicano ai più importanti clienti): le principali banche degli Stati Uniti lo hanno portato al 14,50% — mezzo punto in meno — la Bambers Trust e la Ameritrust Co. lo hanno ribassato addirittura al 14%.

Nonostante la riduzione dei rendimenti degli impieghi in dollari, la divisa Usa ha ripreso la sua corsa al rialzo, quotando a Milano 1407,80 contro 1397,05 di venerdì scorso. Una erosione hanno subito tutte le altre monete principali, quelle europee e lo yen giapponese, sui mercati di Londra, Francoforte, Parigi e Zurigo. L'apertura della «piazza» di New York ha confermato l'ascesa del dollaro, malgrado la decisione della Federal Reserve di ribassare il tasso di sconto dall'11 al 10,50, la terza volta in meno di un mese, misura questa che avrebbe dovuto rendere meno appettitibili investimenti in dollari. Ed invece il «dollaro superstar» di Reagan continua la sua corsa al rialzo, sconvolgendo le previsioni e i pronostici degli esperti. Secondo gli operatori newyorkesi e europei non vi sarebbero motivazioni plausibili per spiegare i guadagni della divisa statunitense, anche se qualcuno accenna all'effettuazione di acquisti di valuta Usa per comperare i titolo governativi come motivo della nuova fiammata del dollaro. Altri tra gli esperti e i cambisti preferiscono riconnettere la fermezza della moneta Usa alle preoccupazioni di instabilità politica in aree delicate (Libano e Polonia). Per quanto concerne l'andamento della nostra moneta si può rilevare un lieve recupero nei confronti del marco (da 558,25 a 557,83 lire), del franco svizzero (da 651,55 a 651,35) e del fiorino olandese (da 506,90 a 506,84); la lira ha invece perso qualcosa nei confronti della sterlina (2390,80 contro 2386) e del franco francese (200,44 contro 200,36).

Il rapporto annuale della Banca Mondiale

La recessione colpisce sempre più il Terzo mondo

Gli alti tassi di interesse - Aumenta la produzione agricola ma non in Africa

Nostro servizio

WASHINGTON — Lo sviluppo dell'agricoltura nel Terzo mondo, già definito il settore più critico nell'economia dei paesi in via di sviluppo, ha superato ogni aspettativa negli ultimi cinque anni. Ma le condizioni economiche dei paesi più poveri, specie quelli dell'Africa, sono peggiorate a causa della recessione mondiale e degli alti tassi d'interesse nei paesi industrializzati. Queste le conclusioni principali del quinto rapporto annuale della Banca Mondiale sullo sviluppo nel mondo che saranno discusse in occasione del convegno annuale della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, che si terrà a Toronto ai primi di settembre.

La produzione agricola, si afferma nel rapporto, è aumentata dimostrando una vera e propria trasformazione del settore. Il tasso della produzione agricola, si afferma, è il doppio di quello registrato in periodi precedenti. E dato lo stretto legame tra sviluppo agricolo e sviluppo economico in generale osservato negli ultimi trent'anni, si parla ormai di un ridimensionamento del problema della fame nel mondo.

In particolare, i paesi del Sud-Est asiatico e dell'America Latina hanno visto un netto miglioramento nella produzione agricola negli ultimi dieci anni.

La «rivoluzione verde» viene citata inoltre per spiegare l'improvvisa riduzione del tasso della «povertà assoluta» nei paesi a reddito medio (dove il reddito annuale individuale supera i 410 dollari).

Ma i benefici della trasformazione della produzione agricola sono largamente sfuggiti ai paesi dell'Africa, dove la produzione è calata per l'1,4 per cento nell'ultimo decennio. Nonostante il miglioramento del problema in gran parte dei paesi in via di sviluppo, si afferma, sono ancora in «centinaia di milioni» le persone che soffrono la fame. Un motivo citato per la persistenza della fame in molti paesi africani è la mancanza di programmi efficati per il controllo delle nascite.

Un altro ostacolo sarebbero le misure protezionistiche adottate da molti paesi industrializzati contro le importazioni di prodotti agricoli dal Terzo mondo nel tentativo di ridurre gli effetti interni della recessione mondiale. A questo riguardo, la Banca Mondiale prende di mira in particolare i paesi della Comunità Europea, con il loro obiettivo di raggiungere la maggiore autosufficienza possibile nel campo della produzione agricola.

Le previsioni complessive della Banca Mondiale sullo sviluppo nel mondo per gli anni 80 sono in gran parte analoghe a quelle pubblicate l'anno scorso, quando si era previsto un aumento della produzione mondiale del solo 2,2-3,2 per cento entro il 1990. Ma adesso, nonostante il progresso citato nel campo dell'agricoltura, le previsioni si limitano alla cifra più pessimistica del solo 2,2 per cento.

Mary Onori

Pretore ordina di nuovo all'Alfa: «Riammettete 97 cassaintegrati»

Una analoga sentenza poco tempo fa era stata giudicata dalla FLM «molto pericolosa» Le preoccupazioni sollevate dal nuovo giudizio - Sindacato a rappresentatività limitata?

MILANO — Il pretore del lavoro di Milano, Amedeo Santosuosso, ha imposto all'Alfa Romeo di reintegrare nel posto di lavoro 97 dipendenti messi in cassa integrazione in seguito all'accordo firmato coi sindacati nel marzo scorso. I 97 dipendenti, come già prima altri due gruppi di «cassintegrati», avevano presentato ricorso alla magistratura, sostenendo che l'azienda aveva utilizzato l'occasione per espellere i malati, e, in generale, i lavoratori «scomodi».

È la seconda volta, in meno di un mese, che la magistratura di Milano impone all'Alfa di riammettere al lavoro dei «cassintegrati»: in precedenza, infatti, un altro pretore, Romano Canosa, con un'analoga ordinanza, giudicata dal sindacato «molto pericolosa» aveva ingiunto la riammissione al lavoro di 37 dipendenti. E già in quell'occasione la Federazione regionale unitaria e il sindacato dei metalmeccanici, la FLM, avevano confermato la scelta, fatta dalle organizzazioni dei lavoratori, di «risolvere i conflitti sociali per via negoziale e non per via legale. Al di là delle motivazioni tecniche — diceva una nota congiunta — sentenze come quelle del pretore Canosa, invalidando i criteri adottati nell'accordo sindacale, rischiano di mettere in forse l'esercizio della negoziazione tra le parti sociali, mettendo in discussione la rappresentatività di una delle parti e quindi la stessa legittimità della contrattazione».

La sequenza logica dell'ordinanza Santosuosso ripercorre, grosso modo, la strada di quella precedente. Ma nelle ultime righe sembra emergere la preoccupazione di delimitare, in qualche modo, la portata e gli effetti della risoluzione.

Il pretore afferma che «i criteri usati per la scelta dei cassintegrati sono contrari all'ordinamento» in quanto «è sufficientemente chiaro che la società ha assunto come unico criterio quello della produttività». Tale metodo porterebbe «all'espulsione dei malati, i quali sono per definizione meno produttivi dei sani», e violerebbe quindi le norme che tutelano i lavoratori colpiti da malattie. Il sindacato, si chiede il pretore, era legittimato a firmare l'accordo di marzo con l'azienda? La questione viene posta in questi termini: «Il problema centrale è quello del potere (o meno) del sindacato di disporre dei diritti dei lavoratori costituenti oggetto dell'accordo 9/3/82. Per avviso di questo pretore le organizzazioni sindacali stipulanti non avevano questo potere». Il magistrato sostiene che «quando sono in discussione diritti esclusivi dei lavoratori, per la rappresentanza da parte del sindacato è necessario uno specifico mandato del lavoratore». Tale mandato dovrebbe essere esplicito e «non assimilabile in alcun modo alla semplice affiliazione al sindacato stesso».

Ed ecco le ultime righe cui facevamo prima cenno: «È innegabile che l'indirizzo che qui si segue può avere qualche incidenza limitativa dei poteri di negoziazione generale dei sindacati. Questa (l'incidenza) però non può essere esagerata dove si consideri che casi come quelli in esame rappresentano delle vere e proprie situazioni estreme». La preoccupazione di delimitare portata ed effetti dell'ordinanza sembra forte, anche perché a nessuno può sfuggire il pericolo di una accresciuta conflittualità latente e di una delegittimazione dell'autorità sindacale. Dicevano, a questo proposito, i sindacati, in occasione della sentenza Canosa, che è «pericoloso il riconoscimento della conflittualità sociale sulla base del principio che ogni individuo è rappresentante di se stesso negando al sindacato ogni possibilità di rappresentazione collettiva».

Le coop - dettaglianti denunciano: aumentati i prezzi all'ingrosso

ROMA — Burro e farina si pagheranno di meno ma la pasta di semola, l'olio d'oliva, il prosciutto, i formaggi, le verdure, i dolci, i liquori, il latte, costeranno più cari al rientro dalle ferie estive (da un minimo del 2% ad un massimo del 20%). Secondo l'Ancd-Conad (l'associazione nazionale cooperative fra dettaglianti) dalle rilevazioni effettuate presso gli uffici acquisti dell'associazione risulta che i prezzi all'ingrosso dei prodotti alimentari, con rare eccezioni, sono già tutti cresciuti. Si tratta di incrementi mediamente superiori a quelli registrati nel primo semestre '82 che già in alcuni casi superavano il tetto previsto per l'inflazione. Sarà, quindi, inevitabile a settembre, sostengono all'Ancd, una lievitazione dei prezzi al consumo con indici ben superiori rispetto a quelli dei mesi passati sia per l'esaurimento delle scorte, contenute nel periodo feriale, sia per il sovrapporsi sugli incrementi all'ingrosso dei provvedimenti economici governativi recentemente adottati. Ancor più negativo si presenta il quadro se si considera l'aggravarsi del deficit della bilancia alimentare. In questa situazione, proseguono all'Ancd, scarsa efficacia potrà avere l'«osservatorio dei prezzi» di recente istituzione «che non potrà — dicono le coop tra dettaglianti — che esprimere un esercizio di sola rilevazione dell'evolversi di uno stato sempre più incontrollabile dell'economia».

In Borsa un forte recupero (3,74%) in vista della chiusura di agosto

MILANO — Dopo gli scossoni dell'Ambrosiano, della crisi di governo e delle notizie sulle elezioni anticipate, degli scontri tra Bankitalia e Consob, in Borsa è sopraggiunta una certa calma. Sempre influenzabile dalle vicende politiche interne e internazionali, lo scarno listino dei titoli quotati in Piazza degli Affari ha registrato ieri un progresso del 3,5 per cento. Sembra tuttavia che ad influire maggiormente sulla seduta di ieri sia stata la sistemazione di posizioni in vista della chiusura mensile dei conti prevista mercoledì con i riporti.

Sensibili recuperi hanno conseguito in particolare i titoli legati al «Nuovo Banco Ambrosiano» (Centrale ordinarie +12,5%, Centrale risparmio +11,2%, Credito Varesino +10,3%, Toro privilegiate +9%, Toro +8,1) al gruppo del finanziere italo-svizzero Orazio Bagnasco (Ciga +11,8%) e al cementiere bergamasco Pesenti (Italcementi +10,7%, Italmobiliare +7,9). In controtendenza le Tecnomasio (−9,2%) e Pertusola (−8,3%).

Nelle operazioni di pronto contro termine la Banca d'Italia ha collocato 295 miliardi di CCT (certificati di credito del tesoro) dei 750 offerti, praticando un tasso medio del 17,37%. Segnaliamo comunque che alcuni «tecnici» del mondo borsistico davano ieri una spiegazione dell'inopinato rialzo dei corsi legata all'iniziativa speculativa di taluni operatori che nei giorni scorsi avevano giocato eccessivamente al ribasso, oltre che alla mancanza di clientela disposte a vendere perché in vacanza.

Abbigliamento e calzature: previsto attivo-record di 11 mila miliardi

ROMA — Il saldo della bilancia commerciale del settore tessile e abbigliamento con tutta probabilità supererà quest'anno la cifra record di undicimila miliardi. Lo scorso anno, infatti, l'attivo fu solo di novemila e seicento miliardi. Le previsioni vengono fatte sui dati dell'export dei primi sei mesi di quest'anno: le nostre vendite all'estero da gennaio a giugno di abiti, maglieria, tessuti e calzature hanno raggiunto la ragguardevole cifra di ottomila miliardi di lire (134% rispetto alle stesso periodo dell'81). Per l'importazione, invece, di lana, cotone, filati vari, maglieria e cuciti abbiamo speso duemila e quattrocento miliardi (+29%).

Insomma l'incremento delle esportazione è più che evidente dalle cifre e questo saldo attivo va in un certo qual modo a coprire il «buco» che si aprirà nel settore agro-alimentare. In questo comparto, infatti, tutte le previsioni danno per scontato lo sfondamento del «tetto» dei dieci mila miliardi di deficit. Le cifre già parlano chiaro: nei primi cinque mesi di quest'anno il deficit era già a cinquemila miliardi ricoprendo i due terzi del bilancio in rosso dell'81.

Ma non si può cantar vittoria perché due elementi minacciano questi risultati positivi: il ritocco dell'Iva dei tessuti pregiati che passa dal 35 al 38 per cento e la concorrenza sempre più serrata dei prodotti dei paesi in via di sviluppo.

D'agosto all'Ansaldo pensando alla sfida

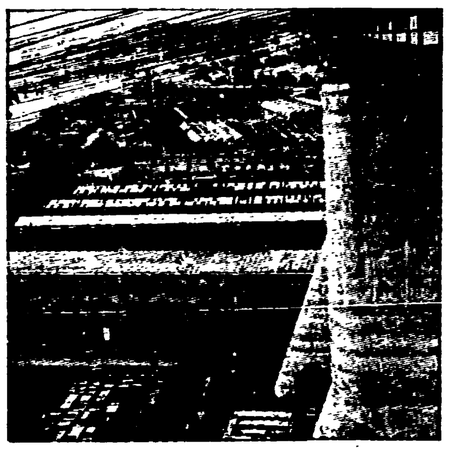
Eliminata la tradizionale chiusura estiva, 900 dipendenti restano in fabbrica - «Conviene anche a noi lavoratori» - Come si discute dell'imminente processo di razionalizzazione e ristrutturazione del settore - Il rapporto tra pubblico e privato

Dalla nostra redazione

GENOVA — *Sono stati tra i primi a insorgere contro la «stangata» governativa: lunedì 2 agosto, quando la stragrande maggioranza dell'«Italia che lavora» era ancora alle prese con gli ingorghi stradali, le code ai traghetti e la calca negli scompartimenti ferroviari, tipiche del «grande esodo», hanno deciso di scioperare e di uscire dagli stabilimenti per manifestare il loro dissenso sulla cosiddetta «manovra economica» congegnata negli ultimi giorni del pentapartito. Già, perché loro in fabbrica c'erano: nei grandi impianti di Sampierdarena, di Sestri, di Fegino che rientrano nella grande famiglia Ansaldo.*

Ma la presenza dei dipendenti del gruppo in questo caldissimo agosto si può avvertire anche in forme meno clamorose, cercando inutilmente posteggio in alcune piazze del centro di Genova, e vedendo deluse le proprie speranze di essere serviti subito nei bar che distribuiscono quotidianamente tramezzini e bevande al folto popolo di tecnici e impiegati al lavoro negli ovattati uffici dell'AMN e della NIRA.

Dopo 5 anni che l'ipotesi era stata accantonata, l'Ansaldo ha deciso di eliminare la tradizionale chiusura estiva, riducendo ad una sola settimana il periodo di semi-inattività. Un provvedimento, peraltro, quasi formale poiché anche in questi giorni di Ferragosto nello stabilimento di Sampierdarena — tanto per fare un esempio —, sono rimasti a lavorare circa 900 dipendenti tra operai e impiegati, quasi un terzo del totale. Per gli 11 mila lavoratori Ansaldo di Genova — tra centri di progettazione e industria manifatturiera — quest'anno sono cresciute quindi le opportunità di scelta per il periodo in cui spendere il «grosso» delle ferie, e i rappresentanti sindacali assicurano che a questo punto sarebbe assai difficile tornare indietro, tanto è il favore con cui l'iniziativa è stata accolta. Per l'azienda i vantaggi non sono poi trascurabili: la possibilità di non interrompere il ciclo produttivo, almeno nei suoi punti più delicati, consente di rispettare i tempi di consegna decisivi soprattutto per le grandi commesse internazionali, effettuando notevoli risparmi. «Si tratta di macchine — dicono gli stessi lavoratori — che se restano ferme costano qualcosa come 400 mila lire l'ora».



GENOVA — Una veduta degli stabilimenti Ansaldo

Ne discutiamo anche col segretario regionale della FLM, Franco Sartori, che ci riceve negli uffici semideserti del sindacato. Ma l'argomento delle ferie sembra ormai quasi scontato, di interesse secondario. Il discorso tende continuamente a fuggire verso settembre, verso gli ardui impegni che attendono i lavoratori del gruppo e i loro rappresentanti sindacali. «Anch'io — confessa Sartori — sono contento di non essere andato in ferie in agosto. Ho più tempo per riflettere, e con altri dirigenti sindacali possiamo discutere con maggiore tranquillità di una ripresa che non sarà facile».

Arriviamo dunque alla novità, alla grande novità su cui appare in effervescenza, a Genova, il «cervello» del sindacato. Sartori non esita a parlare di «grande sfida», nonostante il logorio di certe espressioni. Si tratta, in effetti, di avviare un gigantesco processo di razionalizzazione e ristrutturazione dell'intero settore elettromeccanico, sotto la «leadership» delle aziende pubbliche, cioè proprio dell'Ansaldo. Una prospettiva nuova, e forse unica nel panorama desolante della politica economica del nostro paese, apertasi il 28 luglio scorso con la consegna anche ai dirigenti della FLM, da parte degli allora ministri in carica De Michelis e Marcora, di uno smilzo documento di 18 cartelle contenenti la «filosofia» di una prima proposta di razionalizzazione dell'industria termoelettromeccanica italiana. Significativamente il documento è stato elaborato dal raggruppamento Ansaldo e dalla Franco Tosi, una delle maggiori industrie private del settore.

Alla FLM considerano questo fatto un importante punto a favore della strategia del sindacato. «Uno sbocco per cui abbiamo lavorato e premuto per lunghi mesi, di fronte al rischio che anche nell'elettromeccanica si seguisse la strada già imboccata, per esempio, nella siderurgia, vedi Teksid, in una logica di favori ai privati».

Due, infatti, sono gli aspetti ritenuti positivi dal sindacato: il futuro di un settore strategico per l'intera economia nazionale viene affrontato tendenzialmente senza linee diverse o confliggenti tra aziende pubbliche e private; la riorganizzazione viene condotta sotto la regia di un gruppo pubblico che già si è distinto in questi anni per vivacità culturale, grinta manageriale, avanzate relazioni industriali. Un'occasione, insomma, per sperimentare concretamente un modello di programmazione (verso un «sistema Italia» comprendente tutto il comparto elettromeccanico pubblico e privato «un po' come fanno i giapponesi»), e per affermare un ruolo nuovo e ben diverso del sistema delle grandi aziende a partecipazione statale.

Nella sfida della gestione della ristrutturazione, ottenendo impegni precisi dall'Ansaldo per i prossimi anni, la FLM vede anche l'unica strada vincente per riunificare una forza lavoro nei fatti già frammentata dalla «rivoluzione tecnologica», abbandonando ogni tentazione di arroccarsi nei fortilizi operai delle aziende manifatturiere, o giocando invece fino in fondo lo sviluppo di quel «terziario avanzato» così spesso mitizzato da quanti sembrano opporlo al consolidamento della base produttiva.

«Grande sfida» dunque, ma il sindacato ha in questo caso il vantaggio di discutere con un'azienda in cui il confronto col gruppo dirigente è stato in questi anni del tutto privo di convenevoli ma serio e costruttivo.

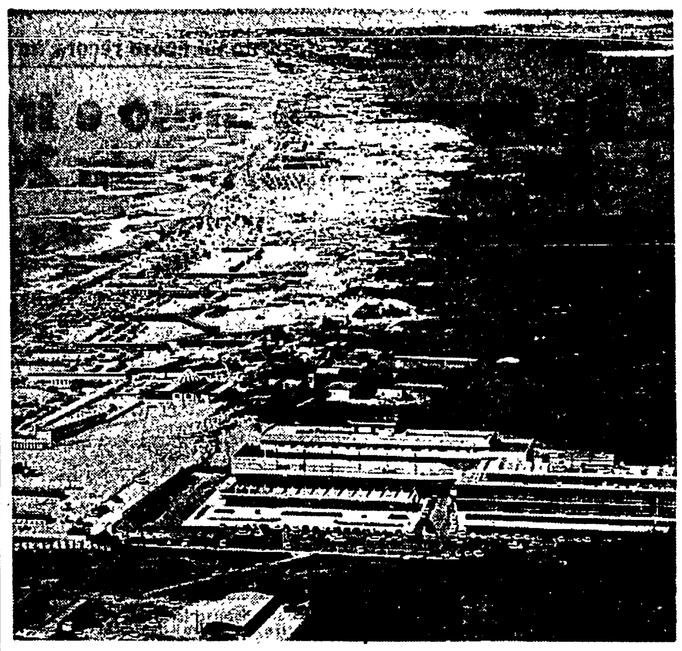
Alberto Leiss

3 - 19 settembre

località TIRRENIA PISA

UUU UUU UUU

vacanze alla festa nazionale de l'Unità



ALBERGHI E PENSIONI

UNA SETTIMANA (mezza pensione) prezzi da L. 150.000
QUINDICI GIORNI (mezza pensione) prezzi da L. 300.000

APPARTAMENTI
(4/6 posti letto)

UNA SETTIMANA - DIECI GIORNI prezzi da L. 200.000

GRANDI CAMPEGGI ATTREZZATI
PER ROULOTTES E CAMPER POSSIBILITÀ DI SOSTA IN SPAZI APPOSITI CON USO DEI SERVIZI DI SPIAGGIA

Escursioni facoltative e visite guidate:

Nei centri storici delle città toscane, nei parchi naturali di S. Rossore, di Migliarino e dell'Uccellina, sulle coste e nelle isole dell'arcipelago.

Per i gruppi l'organizzazione mette a disposizione soggiorni a condizioni particolarmente favorevoli e combinazioni comprensive di pernottamento in albergo casa per ferie - chalets - appartamento con possibilità di usufruire dei servizi di ristorante della festa

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

UNITÀ VACANZE

MILANO
Viale Fulvio Testi 75 - Telefono 02/64.23.557 - 64.38.140

ROMA
Via dei Taurini 19 - Telefono 06/49.50.141 - 49.50.351

COMITATO FESTA NAZIONALE

FEDERAZIONE PCI di PISA - Via A. Fratti 9
Tel. 050/45.321 (fino al 31 agosto) - 050/33.112 (dal 1 settembre)

Presso le FEDERAZIONI PROVINCIALI del PCI

Nessun premio dice la giuria di Locarno: il Festival chiude tra polemiche

Singolare verdetto che penalizza soprattutto il film italiano «Quartetto Basileus» di Carpi Assegnate 4 generiche menzioni

Un'inquadratura del film di Joe Comerford, «Traveller», che ha ricevuto una menzione speciale

Dal nostro inviato

LOCARNO — Sarebbe stato troppo bello o, meglio, semplicemente giusto che il film italiano di Fabio Carpi, *Quartetto Basileus*, fosse risultato, secondo fondate e diffuse previsioni, il vincitore del 35° Festival cinematografico di Locarno, concluso la sera di Ferragosto con la riproposizione del «classsico» sovietico di Kosintzev e Trauberg *La nuova Babilonia*. Le cose, invece, sono andate altrimenti. La giuria internazionale — formata dal produttore Daniel Toscan du Plantier (presidente), dai registi Markus Imhoof, Judit Elek, Yerzy Skolimowski e dal critico Sandro Zambetti — si è mostrata quantomeno renitente. In che senso? Disattendendo al compito affidatole che, per inderogabile disposizione statutaria della rassegna competitiva, implica l'obbligo della distribuzione dei premi in palio. Cosa questa vistosamente contraddetta dalla drastica scelta di non assegnare i tradizionali Pardi d'oro, d'argento, di bronzo, soltanto inadeguatamente temperata dall'attribuzione di quattro menzioni generiche ad altrettanti film. Insomma, la proverbiale foglia di fico o quasi.

Vien naturale di chiedersi: perché e come si è giunti a una simile decisione che, paradossalmente, non decide alcunché? I motivi o, più precisamente, le giustificazioni accampate dalla giuria, nel corso di una agitata conferenza stampa, a molti sono parse fumose, incongruenti, tanto da provocare subito reazioni variamente polemiche. E, non a caso, al singolare «verdetto» ha fatto tempestivamente seguito la significativa presa di posizione del direttore e della Commissione artistica di Locarno '82 con la quale si è sconfessato, di fatto, l'operato dei giurati ufficiali ed, inoltre, si è espresso compiacimento che privati cittadini abbiano messo a disposizione la somma di 10 mila franchi svizzeri da assegnare al miglior film in concorso tramite la valutazione di una giuria italo-elvetica-tedesca istituita *ad hoc*. Compiacimento forse precipitoso, poiché i nuovi giurati non hanno saputo, come spiegheremo poi, fare meglio degli altri.

Ma torniamo al «Palmarès inesistente» di Locarno '82. Dunque, che cosa ha stabilito la giuria ufficiale? Ecco qui di seguito, testuale, la motivazione della sua sconcertante sortita: «La giuria del 35° Festival internazionale del film di Locarno ha deciso all'unanimità di non attribuire il Pardo d'oro. Mentre una maggioranza di membri della giuria si augura di conservare lo scopo del Festival (ricerca e sostegno del cinema marginale di tutte le nazioni) senza concorso, una minoranza degli stessi auspica di conservare la competizione alla sola condizione che venga migliorata la selezione... Ciò nonostante la giuria ha deciso di attribuire quattro menzioni: *Traveller* («Il viaggiatore») di Joe Comerford (Irlanda) e Panelkapesolat («Rapporti prefabbricati») di Béla Tarr (Ungheria) per le loro qualità di intensità; *Les Jocondes* di Jean-Daniel Pillault (Francia) per le sue qualità visive; *Quartetto Basileus* di Fabio Carpi (Italia) per l'insieme delle qualità umane e cinematografiche».

Ora, due aspetti balzano evidenti da tale risoluzione. Primo: nonostante che alcuni tra gli stessi giurati abbiano pubblicamente ammesso la più che lecita aspirazione al massimo premio del film *Quartetto Basileus*, non glielo si è voluto dare in forza della pretestuosa ragione del divario troppo marcato tra questo stesso film di indiscusso valore e le altre opere in concorso, di massima, molto più modeste. Secondo: che la vaghezza delle argomentazioni con le quali si è voluto difendere a oltranza un verdetto acquisito senza nessuna chiara idea di quel che davvero doveva essere il responso che ci si attendeva da uomini di cinema, testimonia implicitamente la bizzarria tutta snobistica o, peggio, demagogica del poco esaltante epilogo di Locarno '82. Perché, a dirla fuori dai denti, la questione sostanziale non è stata per la circostanza la vetusta polemica sulla liceità o meno dei premi, quanto piuttosto e, specificamente, sugli arbitrari criteri adottati, con ostinazione degna di miglior causa, dalla giuria.

O dalle giurie? C'è, infatti, ancor più da trasecolare dinnanzi al giudizio espresso dalla cosiddetta giuria *ad hoc* (Alberto Farassino, Martin Schaub, Karsten Witte) precettata nel cuore della notte tra sabato e domenica e che, a tempo di record, ha decretato, con bello sprezzo della logica, di regalare i 10 mila franchi svizzeri messi a disposizione da privati cittadini (ma chi sono costoro? e che cosa sono: inveterati filantropi o avveduti faccendieri?) alla farsaccia teutone-bavarese *L'ultimo buco* firmata e interpretata dissennatamente da Herbert Achterbusch con l'impudente scusa di puntare su un'opera assolutamente eccentrica rispetto alle restanti cose del Festival. In effetti, *L'ultimo buco* per essere eccentrico lo è senz'altro, soprattutto rispetto alla centralità del cinema.

Di tutte queste belle faccende ha trovato ampio motivo di dolersi anche il presidente del Comitato esecutivo del Festival di Locarno, Raimondo Rezzonico, il quale, pur riaffermando con convinzione che non è il caso di drammatizzare sulla situazione venutasi a creare, ha avanzato significativamente diverse proposte affinché per il futuro la manifestazione Ticinese possa avvalersi di formule e strumenti operativi più idonei ad un allestimento e ad uno svolgimento meno arrischiati. L'introduzione di distinte sezioni competitive, un aggiornamento dello statuto e tant'altri accorgimenti suggeriti da Rezzonico forse non ci trovano pienamente consenzienti, ma è un fatto che qualcosa (o molto?) bisogna fare perché la rassegna locarnese ritrovi davvero chiarezza di propositi e coerenza di risultati.

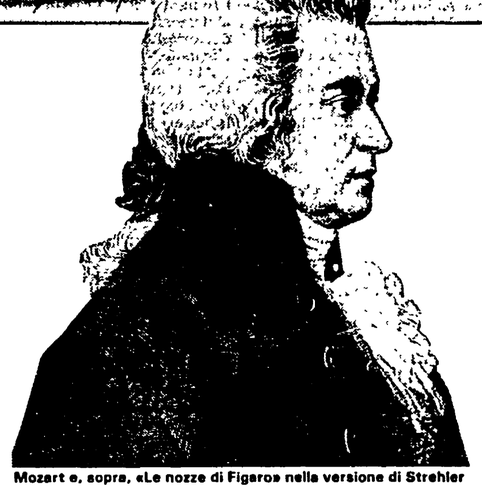
Infine, un ultimo cenno sulle opere più o meno interessanti comparse nello scorcio finale della sezione competitiva di Locarno '82: l'italiano *Processo a Caterina Ross* di Gabriella Rosaleva e l'ungherese *Rapporti prefabbricati* di Béla Tarr. Il primo, più che un film, è un circoscritto, prosciugato «esercizio di stile», diciamo pure, *in corpore vili) (un secentesco processo per stregoneria svoltosi, con prevedibile esito tragico, in uno sperduto paese di montagna)*; il secondo, *una tetra modulazione sul tema delle nevrosi e delle sindromi domestiche innescate da un balordo consumismo (marito e moglie ai ferri corti, la rottura e poi il deprimente rientro nei ranghi)*.

Per Processo a Caterina Ross qualcuno ha scomodato nomi grossi (Dreyer, Bresson, Straub), ma a noi sembra che ogni apparentamento di tal genere sia indebito: quel poco di originale e quel tanto di presunzione sono tutta roba di Gabriella Rosaleva e dei suoi acculturati amici. Quanto a *Rapporti prefabbricati* si è portato a casa soltanto una menzione. Credeteci, non meritava davvero di più.

Sauro Borelli

«Le nozze di Figaro» di Mozart hanno concluso a Marlia il festival internazionale dedicato quest'anno al personaggio creato da Beaumarchais. Finito il frenetico gioco delle parti, accade che...

«Deh, vieni non tardar» così Figaro va a nozze



Mozart e, sopra, «Le nozze di Figaro» nella versione di Strehler

Nostro servizio

LUCCA — *La lunga galoppata sul tema di Figaro, occasione di articolate manifestazioni organizzate dal V Festival Internazionale di Marlia, si è conclusa nel cortile degli Svizzeri a Lucca con la messa in scena delle poderose* Nozze *mozartiane.*

Un capolavoro che non poteva certo mancare dal cartellone anche se il suo allestimento, dovuto alla regia di Virginio Puecher (che firma anche le scene), alla bacchetta di Herbert Handt e ai complessi del Teatro Nazionale di Praga, faceva pensare a un'impresa quasi disperata per le ben note difficoltà che la partitura impone, e considerando che un Festival,dalle limitate disponibilità economiche come questo, aveva già prodotto altre opere di non lieve impegno quali i due Barbieri *di Paisiello e di Rossini.*

Invece, l'animosa cocciutaggine di Handt, tutto sommato, ha vinto la partita e tre spettacoli teatrali di livello più che dignitoso (senza contare il balletto, la prosa e la tavola rotonda), sono di per sé un risultato da fare invidia anche ad un grande ente. Ma veniamo a queste Nozze di Figaro *che l'orchestra di Praga rendeva ancor più affascinante e suggestive pensando che proprio la capitale cecoslovacca, nel 1786, sancì il definitivo successo del lavoro tanto da invogliare l'impresario Pasquale Bondini a scritturare immediatamente Mozart per una nuova opera che fu — com'è noto — il* Don Giovanni.

Se, dunque, sul piano musicale le cose sembravano scorrere in una direzione accettabile (Handt, malgrado la vistosa fasciatura al braccio sinistro per i postumi di un incidente d'auto occorsogli qualche giorno fa, assolveva con correttezza il proprio impegno e il cast vocale comprendeva ottimi elementi), la regia di Puecher non poteva dirsi entusiasmante.

Probabilmente nessuno è in grado di restituire fedeltà piena alle intenzioni di Mozart, qui più misterioso che mai malgrado l'apparente chiarezza lessicale, sciolti i tanti nodi strutturali della vicenda. Vicenda di amori, ma anche di follie, di sottintesi, di ambiguità, che Puecher non sembrava cogliere nel senso giusto risolvendo spesso il «comico» in farsa e appesantendo l'azione in gesti tanto inutili quanto — a tratti — grevi e affannosi (sonori colpi alle porte del nobile palazzo, pugni da «tressette» sul tavolo del povero giudice, baci ed abbracci che si sprecano, manata da balere sul posteriore e via dicendo).

Una cosa è certa: l'eros di Mozart, nel nel Don Giovanni *sta in bilico tra favola e realtà, qui domina, sulle passioni, il frenetico gioco delle parti che costringe i personaggi a muoversi nella griglia di un meccanismo quasi ossessivo, senza sbocchi, dalle labirintiche proporzioni. La sostanza comica consiste quindi nell'assurdo di rincorse che sembrano non aver mai fine, di incontri che non si realizzano, di dialoghi che paiono piuttosto monologhi. L'unico che tenta di penetrare le maglie di un'umanità assente e disincantata nel proprio crudo cinismo, è Cherubino (il paggio, il puro), ma viene respinto, deriso e punito. Lo stesso Figaro diventa zimbello di una situazione che lo schiaccia e il suo smarrimento è pari solo alla solitudine della Contessa, «reclusa» da un marito ridicolo nella gelosia e goffo come amante.*

Di questo complesso processo di massima stilizzazione espressiva, che la musica, la vera grande regista dell'opera, sottolinea ad ogni istante, Puecher pare non accorgersi preferendo esteriorizzare ogni situazione nel segno di una sfacciata e ridanciana volgarità.

Dicevo della compagnia di canto. Semplicemente superlativa Carmen Lavani — nel ruolo, triste ed austero, della Contessa — per ampiezza vocale, ricchezza timbrica, scena. Brillante, sicuro, convincente Alberto Rinaldi (Figaro), mentre Silvia Baleani era una Susanna graziosa e musicalissima. Professionalmente corretto Franco Sioli nella parte del Conte. Piena di buona volontà, ma del tutto inadeguata a ricoprire un personaggio così impegnativo come quello di Cherubino, Vitalba Mosca. Citiamo ancora Giovanna Di Rocco (Marcellina), Alfredo Mariotti (Bartolo), Tullio Pane (Basilio e il giudice), Elena Cignitti (Barbarina), Franco Facini (Antonio). Successo e chiamate.

Marcello De Angelis

L'attore è il regista e il protagonista di «Firefox», deludente storiella di spionaggio

Clint Eastwood va in avaria

«Firefox» è un aereo «super» che gli americani sottraggono ai sovietici Il film, molto criticato dalla stampa, è lento e noioso scarsamente sorretto dagli effetti speciali

Clint Eastwood, qui ritratto in uno dei film sull'ispettore Callaghan, ha ricevuto molte critiche per «Firefox». Molti hanno definito il film una «mascherata».

Nostro servizio

LOS ANGELES — Una recensione del *Los Angeles Times* sostiene che «la cosa più bella» di *Firefox*, il nuovo film diretto ed interpretato da Clint Eastwood, è l'enorme cartellone pubblicitario innalzato di fronte all'ingresso degli studi di Burbank: un arcigno Clint Eastwood guarda fisso negli occhi il passante: vestito in tuta di pelle nera, l'elmetto con la stella rossa sotto il braccio e l'aspetto di un cavaliere medioevale, Eastwood appare minaccioso e misterioso quanto un moderno Darth Vader. Dietro a lui è Firefox, il fenomenale aereo da guerra costruito dall'aviazione sovietica nel 1982, lanciato a velocità supersonica contro uno sfondo di nubi rosse e nere.

Nonostante il battage pubblicitario *Firefox* risulta, tuttavia, una delle più grosse delusioni di questa spettacolare estate hollywoodiana, in cui un pubblico sempre più sofisticato non si accontenta di effetti speciali che non siano più che perfetti ed esaltanti e che — in mancanza di quelli — vuole una storia, azione, suspense, elementi promessi ma praticamente inesistenti nel film di Eastwood.

Clint Eastwood, uno dei più ricercati attori del momento, non è alle prime armi come regista: dal suo debutto con *Play misty for me* all'acclamato *Bronco Billy*, Eastwood ha dato più di una volta prova di professionalità e di destrezza dietro alla macchina da presa; ma in *Firefox* — il sesto film che dirige — si è trovato ad affrontare non solo una storia debole e troppo lunga (non perderebbe niente se fosse tagliata di un buon terzo) ma troppo costruita sull'attesa delle evoluzioni celesti del Mig 31 russo, soprannominato «Firefox», capace di volare a sei volte la velocità del suono e invisibile ai radar. I missili dell'aereo sono comandati da un sofisticatissimo sistema di onde mentali trasmesse da elettrodi impiantati nell'elmetto: una novità tecnologica senza precedenti. L'obiettivo della NATO è quello di sottrarre «Firefox» ai sovietici per evitare che l'intero sistema di difesa militare americano subisca un passo indietro di anni. «Firefox» richiede un pilota speciale, che non solo sappia destreggiarsi con un aereo del genere — e pensare — in russo, pena il mancato funzionamento del sistema di attacco dell'aereo.

La scelta del perfetto pilota cade su Gant (Clint Eastwood), un ex tenente dell'aviazione la cui esperienza nel Vietnam ha lasciato profonde tracce, tant'è che egli va spesso soggetto a *trances* in cui l'immagine di una bambina vietnamita in procinto di venire polverizzata dal «napalm» lo perseguita. Riluttante, Gant accetta l'incarico: deve entrare in Unione Sovietica sotto mentite spoglie, arrivare con l'aiuto degli scienziati ebrei che hanno deciso di rivelare agli americani l'esistenza dell'aereo nel sorvegliatissimo *hangar* dove è nascosto l'aereo, sostituirsi al suo pilota, decollare e portare «Firefox» fuori dell'Unione Sovietica, fermandosi a metà strada su un ghiacciaio dei mari del Nord per fare rifornimento.

Ma l'azione è lenta e noiosa e poco credibile. Il ridicolo russo di Gant, commenti fin troppo offensivi nei confronti dei sovietici e un dialogo semplicistico oltre misura, sono alcuni dei punti negativi del film. Volete un esempio? Ecco quanto dice il capo del governo a Gant mentre questi con l'aereo è ormai lontano migliaia di miglia dalla base sovietica: «Le chiedo semplicemente di restituire quello che non è suo. Sto cercando di salvare miliardi di rubli versati nel Mig 31».

La cosa più deludente sono gli effetti speciali forse perché il nome di John Dykstra, cui si devono i famosi effetti di *Guerre stellari* e ora al lavoro come indipendente con la sua compagnia «Apogee Inc.» di Berkeley, faceva prevedere meglio. Riprese computerizzate fanno muovere «Firefox» a scatti in modo estremamente poco realistico, e le scene di un serrato inseguimento aereo ricordano troppo da vicino la corsa dell'aroe di *Guerre stellari* lungo la superficie dell'enorme nave spaziale. Un tecnico della «Industrial Light and Magic», la divisione effetti speciali della «Lucafilm», attribuisce il fallimento degli effetti di Dykstra alla povertà della storia, per cui dopo un'ora di noia gli spettatori finiscono per concentrare la loro attenzione sugli effetti.

Ma questa opinione non ha convinto la critica che su vari quotidiani ha espresso il desiderio di vedere Eastwood fuori dalla sua mascherata per tornare ad essere il cowboy di *Per un pugno di dollari*.

Silvia Bizio

Musiche vietnamite a Torino

TORINO — Comincerà a Torino la tournèe italiana del complesso di danze, folclore e musiche del Vietnam, e sarà una vera e propria «prima mondiale», dal momento che il gruppo artistico orientale non si è mai esibito al di là dei propri confini nazionali. Gli spettacoli saranno due, il 20 e 21 agosto, ed avranno luogo nel parco del Castello del Valentino. Il «cast» del complesso è composto da 25 artisti che presentano momenti caratteristici della tradizione vietnamita più pura, scevra da qualsiasi influenza straniera. I ballerini indossano costumi coloratissimi ed originali, ed i musicisti si servono di strumento del tutto particolari.

Festival canadese all'Aquila

L'AQUILA — Il Festival internazionale «La musica e le altre arti» dedicato quest'anno a «Musicarchitettura Canada 82» comincerà all'Aquila il 21 agosto. Il Festival prevede concerti, balletti e teatro di complessi artistici canadesi, nonché dibattiti e mostre. Il maggior apporto artistico alla manifestazione sarà dato dalle città di Toronto e di Montreal, che ospita un famoso teatro ed i grandi balletti canadesi. Il più importante è il «Nationale Ballet». Oltre a musicisti e ad artisti giungeranno all'Aquila studiosi e semiologi, come il discepolo del grande Marshall McLuhan, Steve McCaffrey.

In Tv: capolavoro del muto e «revival» dello zio Tom

Sarà il ritorno del gran caldo, sarà che le ferie sono un diritto per tutti, ma la programmazione agostana della RAI comincia a perdere qualche colpo. Repliche a gogò e ben poche novità di rilievo. E così bisogna accontentarsi, magari aiutandosi con qualche film di Totò (le tivù private ne trasmettono una cinquantina al giorno) o con qualche partita del campionato brasiliano '75-'76 (le tivù private ne trasmettono un'ottantina al giorno).

Un discreto film, comunque, la Rete due riesce a tirarlo fuori: si tratta di *E il vento disperse la nebbia*, girato nel '62 da John Frankenheimer (quello di *Sette giorni a maggio*) Niente di trascendentale, solita storia drammatico-spettacolare piuttosto prevedibile. Ma il mestiere del regista e l'esordio di Warren Beatty, allora giovanissimo, bastano a dare alla pellicola quel po' di sale che aiuta a non addormentarsi.

La Rete uno risponde (malamente) con la prima puntata di uno sceneggiato americano, *Il vento del Sud* (20.40). È una sorta di *Radici* visto dalla parte dei bianchi, ambientato negli anni della guerra civile americana. Il programma, negli USA, ha provocato le giustificate reazioni dei neri, che vi hanno visto riproporre un'immagine edulcorata e piagnona della loro storia. Una specie di «recupero dello zio Tom», cioè del nero mite e buono ma infantile e servizievole, che non è stato gradito — e giustamente — dal pubblico di colore. Non contenta di proporre in prima serata un'«americanata», la Rete uno persevera e alle 22.45 ci propina *Squadra speciale most wanted*, ennesimo telefilm con poliziotti maneschi; forse per rimediare all'overdose di ideologia a stelle e strisce, alle 21.50, tra lo sceneggiato e il telefilm, manda però in onda *Africa '80*, sorta di viaggio ragionato attraverso cinque grandi città del «continente nero». Questa sera è di turno Khartoum, capitale del Sudan. Il programma è stato realizzato da Alberto Pandolfi. Film come «piatto forte» anche sulla Rete tre: alle 22 va in onda *Settimo cielo*, una delle interessanti pellicole dell'epoca del «muto» (1927) che l'ultima nata delle Reti Rai ci sta proponendo in questo periodo. Girato da Frank Borzaye, si avvale dell'interpretazione della grande Janet Gaynor e venne premiato con due Oscar; è una storia d'amore ambientata nella Parigi della Grande guerra. Alle 20.40, da segnalare sempre sulla Rete tre *Siena: la bottega della musica*, una sorta di «dietro le quinte» realizzato all'Accademia Musicale Chigiana in occasione del suo cinquantenario.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

13.00 **MARATONA D'ESTATE** - La danza moderna: Louis Falco. Balletti per «Fotofinish» «The Louis Falco Dance Company» (2ª parte)
13.30 **TELEGIORNALE**
17.00 **FRESCO FRESCO** - Quotidiana in diretta di musica spettacolo
17.05 **TOM STORY** - Cartone animato
17.50 **UN AMORE DI CONTRABBASSO** - Telefilm, con Paul Sand, Michael Pataki.
18.40 **PRONTO, DOTTORE?** - con Federica Rivoli
19.10 **TARZAN** - Telefilm, con Gordon Scott - (2ª parte)
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **IL VENTO DEL SUD** - Regia di V. Vogel, con L. A. Warren
21.50 **AFRICA '80** - Storie di cinque capitali: Khartoum (1ª puntata)
22.45 **SQUADRA SPECIALE MOST WANTED** - Telefilm con S. Novack, J. A. Harris
23.40 **TELEGIORNALE**

☐ TV 2

13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13.15 **DSE - ANIMALI E STORIE DI TUTTO IL MONDO**
17.15 **I RAGAZZI DEL SABATO SERA** - Una crisi di coscienza
17.40 **RASSEGNA DEL TEATRO PER I RAGAZZI** - La Cooperativa del Teatro delle Briciole presenza: «Nemo», da un fumetto di W.M. Cay. Regia televisiva di Giovanni Ribet. «Tappeto verde»
18.30 **TG 2 - SPORTSERA**
18.50 **SPORT IN CONCERTO** - Spettacolo di musica e sport
19.45 **TG 2 - TELEGIORNALE**
20.40 **E IL VENTO DISPERSE LA NEBBIA** - Film - Regia di J. Frankenheimer, con W. Beatty, K. Malden, B. de Wilde, A. Lansbury
22.30 **SERENO VARIABILE** - Settimanale di turismo e tempo libero
23.25 **TG 2 - STANOTTE**

☐ TV 3

19.00 **TG 3**
19.15 **TV3 REGIONI** - Intervallo con: «Primati olimpici»
19.50 **CENTO CITTÀ D'ITALIA** - «Civita Bagnoregio»
20.10 **DSE - MARING** - Documenti su una popolazione della Nuova Guinea (5ª puntata)
20.40 **SIENA: LA BOTTEGA DELLA MUSICA** - (1ª puntata)
21.35 **TG 3** - Intervallo con: «Primati olimpici»
22.00 **SETTIMO CIELO** - Film - Regia di F. Borzage, con J. Gaynor, C. Farrell, D. Butler, A. Gran. Presentazione di L. Michetti Ricci

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 13, 19, 23; GR1 flash, 10, 12, 14, 17; 6.02-7.15, 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 Radio anghe noi con Arbore e Boncompagni; 11 Casa sonora; 11.34 «La cugina Bettardi H. De Balzac; 12.03 Torno subito; 13.15 Master; 14.20 Via Asiago Tenda replay; 15.03 Documentario musicale; 16 Il paginone-estate; 17.30 Master under 18; 18.05 Camminando sopra i trenta; 18.30 Due orchestre a confronto: D. Ellington e G. Miller; 19.15 Cara musica; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Piccola storia dell'avanspettacolo: «La soubrette»; 20.44 Pagine dimenticate della musica italiana; 21 Le radici della speranza: «Anna degli Indios»; 21.27 Vieni avanti cretino; 21.50 Cronaca di un delitto; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox; 22.50 Asterisco musicale; 23.03 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 I giorni; 9 Marilyn: una donna una vita (al termine: «Contrasti musicali»); 9.32 Luna nuova all'antica italiana; 11.32 «L'infanzia e la storia»; 11.56 Le male canzoni; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 78 giri ma non li dimostrano; 13.41 Soundtrack; 15 Controra; 15.37 Animali che scompaiono; 16.32-17.32 Signore e signori, buona estate!; 19.50-22.40 Splash; 20.30 «Otello», di W. Shakespeare.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19.15, 20.50; 6 Quotidiana radiotre; 6.55 - 8.30 - 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Cultura: temi e problemi; 15.30 Un certo discorso... estate; 17 Schede: Canti popolari d'Europa; 17.30 Spazio tre; 19,20 Festival di Salisburgo '82: «Pentheselea», orige G. Albrecht; 21.15 Rassegna delle riviste; 21.40 Le musiche di Richard Strauss; 22.05 Le ricerche al confine: I. Bachmann; 23 Il jazz; 23.45 Il racconto di mezzanotte.

Un primo sommario bilancio dopo la domenica di Ferragosto

Ancora morti sulle strade

Il gran rientro è rimandato

Il primo bilancio del dopo Ferragosto si apre, quest'anno, con la tragica notizia di un altro grave incidente automobilistico. Ancora una volta luogo dell'incidente è Latina dove hanno perso la vita, ieri, quattro persone. Al bivio dell'«Epitaffio», nei pressi dello scalo della città laziale, una «Ford Fiesta» non ha rispettato lo stop, immettendosi sulla via Appia, ed è stata investita da un «Tir Fiat». Sono morti sul colpo tre passeggeri dell'autovettura: Franco ed Emma Murolo di 19 e 25 anni, residenti a Napoli, e Aldo Aprile, 31 anni, chirurgo dell'ospedale di Latina. In ospedale è poi morta un'altra passeggera, la moglie di Franco Murolo, Paola, di 23 anni. Il conducente della «Fiesta», Vincenzo Ritorto di 30 anni, medico residente a Napoli, ha invece dieci giorni di prognosi.

Sulla dinamica dell'incidente stanno investigando i carabinieri di Latina che hanno accertato diversi elementi che ripropongono il problema della sicurezza delle strade. Anche se in questo caso il «Tir» non è stato causa scatenante dello scontro, tuttavia nella cabina di guida del pesante automezzo vi era una sola persona, Mariano Isala, mentre la legge ne prevede due e questo è perseguibile penalmente. Inoltre nel giorno di Ferragosto proprio in quel terribile incrocio nei pressi dello scalo di Latina il semaforo non era funzionante e aumentava sensibilmente il rischio di incidenti.

Altro grave incidente ieri mattina sulla A12 (Civitavecchia-Roma). Un autotreno che probabilmente viaggiava a ridosso della corsia d'emergenza ha tamponato una macchina ferma per guasto, l'ha trascinata per molti metri, provocando la morte del guidatore.

Fra i primi rientri tra la serata di domenica e ieri mattina il traffico in entrata dal sud nella nostra città è lievemente aumentato, ma si è sempre mantenuto scorrevole. Il grosso dei rientri, dicono alla polizia stradale, si avrà durante il prossimo week-end, quando, con ogni probabilità, si verificheranno le solite code ai caselli autostradali.

Per chi è rimasto in città la giornata di Ferragosto è trascorsa tranquillamente. Molto silenzio e un gran caldo hanno fatto da sfondo ad una città vuota, attraversata soltanto da frotte di turisti stranieri che hanno approfittato dell'insolito paesaggio «desertico» per ammirare ed apprezzare con calma chiese e monumenti. Soltanto in serata i romani restati in città sono venuti fuori dalle proprie abitazioni, per prendere d'assalto i pochi tavolini all'aperto dei rarissimi ristoranti aperti o per partecipare alla serata cinematografica di Massenzio.

Al Circo Massimo il tema ferragostano era «R: come "I ragazzi della Via Paal"», e quindi sono sfilati sullo schermo «1997: fuga da New York», «Interceptor», «I guerriglieri della notte» e i «Nuovi guerrieri». Questi film sono stati visti da seimila spettatori paganti: un successo, se si pensa che per affluenza quella di domenica scorsa è stata la terza serata, dopo l'inaugurale con «Ben Hur» e il ciclo di Walt Disney. Si può dire quindi che Massenzio ha risolto il problema del «cosa fare» per chi è rimasto in città.

Tutto esaurito nella zona costiera. Affollatissime le spiagge di Anzio, Nettuno e su su fino a Civitavecchia. Campeggi stracolmi, ristoranti e bar hanno fatto affari d'oro coi turisti stanziali e con coloro che hanno semplicemente trascorso fuori città la giornata festiva. Anche sui colli e sui laghi gran folla. I più «gettonati» nelle preferenze turistiche i laghi di Bracciano e Castelgandolfo.

Come di consueto, per il bilancio di Ferragosto, immancabili gli arresti dei ladri di appartamenti e gli interventi del centro aereo unificato per spegnere gli incendi che sono divampati in molte zone della provincia. Unico momento di tensione nella giornata di domenica quando all'Osservatorio di Monteporzio Catone sono state registrate le segnalazioni di una scossa di terremoto. Poiché l'epicentro collimava con quello del terremoto del novembre 1980, l'allarme è stato molto forte; lo stesso responsabile del dipartimento nazionale protezione civile, ingegner Pastorelli, si è messo in contatto con la prefettura della zona interessata; ma in pochi minuti si è accertato che si trattava soltanto di qualche scossa di assestamento senza nessuna conseguenza.

Il cadavere di una donna sconosciuta trovato a Castelfusano

L'hanno colpita con un bastone per tramortirla e strangolarla

Nascosta in un cespuglio di rovi - Non aveva con sé documenti, di lei si sa solo l'età presunta: 45 anni

Un bastone per tramortirla, due mani per strangolarla. Poi, secondo un copione che si ripete sempre più spesso, il suo assassino l'ha caricata di peso nel bagagliaio di una macchina ed ha nascosto il cadavere in una zona quasi inaccessibile, su una collinetta coperta da rovi e cespugli, nella pineta di Castelfusano. Un altro delitto, forse un'altra feroce esecuzione della mala che continua a mietere vittime.

Questa volta è toccata a una donna; il corpo è stato trovato sabato scorso da un passante che rovistando con un bastone tra le foglie e gli aghi di pino, inorridito ha visto spuntare a un certo punto due piedi nudi, il resto era avvolto da una leggera vestaglietta di cotone, un vestitino a fiori. Niente altro. Addosso non le hanno trovato nessun documento, nessun segno di identità che possa aiutare il riconoscimento: si apetta adesso il risultato dattiloscopico sulle impronte digitali, può darsi che gli schedari della questura siano in grado di sciogliere il mistero della sua identità. Se i primi accertamenti non daranno risultati positivi bisognerà attendere che amici o parenti si facciano avanti, così come è avvenuto pochi giorni fa per il profugo iraniano massacrato e ucciso a colpi di roncola, e riconosciuto dopo giorni e giorni di mistero, dalla moglie.

Ieri mattina intanto nell'istituto di medicina legale il profesor Durante ed il tecnico Signoracci, al termine dell'autopsia hanno confermato quello che già era emerso dai primi esami esterni sul cadavere. La donna, che non deve avere avuto più di quarantacinque anni prima di morire è stata più volte colpita alla testa, sembra con un bastone, o comunque con un oggetto che le ha fatto perdere i sensi. Solo quando non era più in grado di reagire e di difendersi, l'assassino l'ha presa alla gola stringendole il collo fino a strangolarla. Una tecnica da professionisti, che ha permesso di stabilire con precisione anche altri particolari del delitto. Chi l'ha uccisa, ha organizzato un piano perfetto: i colpi alla testa, che come è stato accertato non hanno provocato nessuna lesione, sono serviti a farle perdere i sensi e soprattutto a non farla gridare. Dopodiché l'assassino ha potuto muoversi liberamente, sicuro di non essere scoperto. Sicuramente tutto è avvenuto in un posto diverso da quello del ritrovamento, e anche la scelta del nascondiglio, la pineta del Castelfusano, la boscaglia del litorale non è casuale: più volte ha fatto da scenario a orribili delitti, o macabre scoperte rimaste ancora impunite. Tutto lascia pensare quindi che questo ultimo delitto sarà difficilmente risolvibile: i killer sicuri di non essere individuati hanno voluto lanciare pare anche un avvertimento di stile mafioso: un pugno di carta straccia e di foglie infilate nella bocca della loro vittima, come per chiuderle la bocca per sempre.

In fiamme decine di ettari di bosco

Il gran caldo, ma soprattutto l'incuria di qualche turista, e anche ieri, decine e decine di ettari di bosco sono andati in fiamme. L'incendio più pericoloso è divampato ieri mattina, verso mezzogiorno, a Castel Gandolfo. Probabilmente a causa di un «mozzicone» di sigaretta, improvvisamente altissime lingue di fuoco si sono levate nei campi e boschi attorno a una località, chiamata «La culla». Le fiamme sono state alimentate dal vento, che ieri mattina era piuttosto forte, e hanno trovato facile esca nelle sterpaglie, rese secche dal caldo torrido di questi giorni.

Così in poco tempo l'incendio è arrivato a minacciare da vicino le numerose ville che si trovano nella zona. Alcune sono state anche evacuate per misura precauzionale. Sul posto sono arrivate parecchie squadre di vigili del fuoco, più di cinquanta uomini. Ma solo con l'aiuto di due elicotteri si è riusciti a circoscrivere le fiamme, verso le quindici di ieri, dopo tre ore di vera e propria battaglia contro il fuoco.

Ancora i vigili sono dovuti intervenire a Castel Nuovo di Porto, l'antico centro sulla via Flaminia. Anche qui — stando almeno ai primi accertamenti — per la distrazione di qualcuno, decine di ettari di bosco (bosco pregiato con piante di alto fusto) sono andati in fumo.

Le fiamme sono state avvistate, verso le tredici, in quella splendida macchia verde che divide Castel Nuovo di Porto da Morlupo. I vigili, resisi conto dell'impossibilità di circoscrivere le fiamme in poco tempo, hanno fatto sgomberare alcuni casolari di campagna. La situazione è tornata normale soltanto nel tardo pomeriggio, anche se — segnalano sempre i vigili — focolai restano ancora attivi e c'è il pericolo che il fuoco divampi di nuovo.

E' morto ieri

Ha 24 anni l'ultima vittima dell'eroina

Appoggiato a un portone, sembrava che dormisse. La mattina presto, una inquilina ha provato a svegliarlo bussandogli sulla spalla. Solo allora ci si è resi conto che il ragazzo era morto. A terra, su un gradino di un palazzo di Tor de' Cenci sono stati trovati una siringa ancora sporca di sangue, un cucchiaino, uno spicchio di limone. Il giovane si era iniettato una dose d'eroina.

Forse in quantità eccessiva, forse la droga era stata tagliata con altre sostanze tossiche: sarà l'autopsia a stabilirlo. L'ultima vittima dell'eroina (la 35ª dall'inizio dell'anno) è un ragazzo Di 24 anni. Si chiama Salvatore De Lorenzo era conosciuto dalla polizia per furti. La sua identificazione non è stata facile. E' avvenuta solo a tarda sera. Per tutto il pomeriggio il ragazzo è rimasto senza nome. L'unica traccia per arrivare alla sua identificazione era la testimonianza di un infermiere del Sant'Eugenio, dove è stato trasportato il corpo anche se ormai era privo di vita. Uno dei dipendenti dell'ospedale ha detto agli agenti di riconoscere il ragazzo come un tossicodipendente che in passato aveva tentato di disintossicarsi. Poi la Squadra mobile ha accertato la sua identità

Fin qui le scarne notizie di cronaca. Resta solo da ricordare che, a differenza di quanto avvenne l'anno scorso, quest'estate il numero delle vittime per l'eroina non accenna a diminuire. In questo agosto sono morti tanti ragazzi quanti a gennaio. Tutti con una siringa infilata nel braccio.

L'estate romana dei nostri antenati l'organizzò Alemanno Morelli (nonno dell'attrice Rina) e ruotava intorno al Teatro Costanzi Spettacoli durante la stagione morta, che ebbero un grande successo pubblico, organizzati dai «buzzurri» in concorrenza con i teatri tradizionali del vecchio centro Balli, veglioni, feste, operette

Cent'anni fa a Ferragosto, il «boom» del teatro di prosa

Abbiamo ripescato vecchi appunti del trisavolo: un «buzzurro» sistematosi a Roma sul finire dell'Ottocento. «Buzzurro», a proposito, non ha (non aveva, almeno) una intenzione offensiva. Anche per gli antichi, i «barbari» non erano altro che gli stranieri, i non romani, cioè, che erano i più importanti di tutti. E, indifferentemente, si diceva dei non romani, un secolo fa, «buzzurri» o anche «italiani».

Non ebbero, questi buzzurri, vita facile, a mano a mano che vennero a vivere nella parte nuova, «alta», di Roma: Via Nazionale, Piazza Termini. La «vera» Roma era quella chiusa nel vecchio centro, alla parte opposta, gravitante intorno al Teatro Argentina cui, dal 1880, si era messo a fare concorrenza il nuovissimo Teatro Costanzi. Vi si svolgevano stagioni liriche, ma anche balli, veglioni, feste, operette, spettacoli di prosa. Fu presto, proprio questa zona nuova, ad essere il nuovo centro della città, e i «romani de Roma» ci rimasero un po' male, quando, sul finire del 1882, si sperimentò, proprio a Piazza Termini, per la prima volta, una illuminazione elettrica: una ventina di lampade, da tener lì per un anno, a vedere che luce facevano.

Il nostro antenato (ma, in fondo, ognuno è antenato o discendente di sé stesso) parteggiò per la luce elettrica, e gli piacevano anche il treno e il telegrafo che erano le altre preziose conquiste del suo secolo. Ma sommamente gli piacque, proprio di questi giorni, rientranti però nell'anno 1882, un fervore culturale che dava alla città un volto moderno. Doveva essersi messo in mezzo, anche allora, chissà, un Renato Nicolini di cento anni fa, che mise in piedi un sorta di «estate romana», quale noi soltanto in questi ultimi anni abbiamo incominciato a gustare.

In altri tempi, il fervore estivo, e proprio quello di agosto, era intenso quanto quello invernale.

Qualche esempio?

«Il Turco in Italia» di Rossini ebbe la «prima», a Venezia, il 14 agosto 1814 e, sempre di Rossini, il «Guglielmo Tell» e il «Conte Ory» videro la luce, a Parigi, rispettivamente il 3 agosto 1829 e il 20 agosto 1828. L'«Aroldo» di Verdi si rappresentò, a Venezia, il 16 agosto 1857.

Ma torniamo all'estate romana di cento anni fa, che ebbe al Teatro Costanzi un ricchissima stagione di prosa, affidata alla compagnia di Alamanno Morelli, nonno dell'attrice Rina Morelli, figlia di Amilcare, figlio di Alamanno. Quest'ultimo, che aveva ormai settant' anni (era nato nel 1812) — e sarebbe vissuto fino al 1893 — dette un «exploit» di vitalità ed efficienza, tenendo banco, con la sua compagnia, a Roma, ininterrottamente nei mesi di luglio e agosto 1882: spettacoli pressoché quotidiani, che incuriosirono, interessarono e sorpresero i romani e i «buzzurri-italiani».

Era la prima volta che si verificava a Roma una invasione del teatro di prosa. Proprio il giorno di Ferragosto, la compagnia del Morelli rappresentò «Teresa Raquin» di Zola, presentando l'indomani, 16 agosto, la «Partita a scacchi» di Giacosa. Cento anni fa, avremmo detto: «Stasera al Costanzi si dà la "Cecilia" di Pietro Cossa, quale primo ricordo del drammaturgo scomparso l'anno scorso (1881). Domani e dopodomani (cioè il 19 e il 20 agosto 1882), la compagnia rappresenterà "La stella di un marito", di Serafini e l'"Amleto" di Shakespeare, che il Morelli rappresenta dal 1850».

Seguirono il 24, il 26, il 29 e il 30 agosto: «Andreina» di Sardou, «Bere o affogare» di Castelnuovo, «Il cantico dei cantici» di Cavallotti, e un trittico (un atto di tre lavori drammatici) — «Nerone», «Messalina» e ancora «Cecilia» — per completare la celebrazione di Pietro Cossa.

In tutto, una quarantina di spettacoli in due mesi. Una «Estate romana», nel 1882, sostanziosa come questa di cento anni dopo.

Ricorda il nostro antenato che successe qualche parapiglia con il «Divorziamo» di Sardou e che, ancora per due settimane, un'altra compagnia tenne spettacoli (dal 2 al 13 settembre), con il concorso di filodrammatici romani. E, dunque, per Ferragosto, niente mani in mano. Teniamoci pronti a ricordarlo ai posteri del 2082.

e. v.

Nella foto: la facciata del teatro Argentina, il principale concorrente del vecchio «Costanzi»

Arrestata a Brindisi brigatista romana

Cinzia Persichini, una presunta brigatista romana ricercata da tempo per l'inchiesta Moro Ter condotta dal giudice Priore, è stata arrestata quasi per caso, ieri pomeriggio, a Brindisi mentre rientrava in Italia da un viaggio in Grecia.

Un agente del commissariato di frontiera l'ha riconosciuta dalla foto del suo passaporto che aveva esibito nel posto di polizia per un controllo. Il suo nome compariva nella lista dei ricercati e contro di lei pendeva un mandato di cattura per partecipazione a banda armata e associazione sovversiva.

La donna che al momento dell'arresto era in compagnia del marito, Massimo Vattoni, è stata rinchiusa nel carcere di Brindisi in attesa di essere trasferita a Roma, per essere interrogata dai magistrati.

Il suo nome è collegato a quello ben più importante di Stefano Petrella uno dei capicolonna delle br romane, a cui è stata legata a lungo da una solida amicizia.

Stefano Petrella, come si ricorderà, fu arrestato nel gennaio scorso insieme ad un altro esponente di rilievo dell'organizzazione, Ennio Di Rocco.

I due furono bloccati dalla polizia pochi minuti prima che mettessero in atto un clamoroso sequestro che aveva come obiettivo Cesare Romiti. Con la calligrafia di Petrella e con quella della sorella Marina, furono trovati alcuni importanti appunti nel covo di via Gradoli.

Altri documenti scritti in codice li aveva con sé al momento della cattura.

Violentano la domestica poi rubano tutto

Armi in pugno hanno «ripulito» la villa e violentato la domestica. È successo ieri pomeriggio (ma si è saputo solo a tarda sera) nella villa della contessa Mimosa Perodi Delfino in via Aldovrandi, nel quartiere Parioli. Nella villa era presente soltanto la domestica, A.L. di 20 anni di Fermo (Ascoli Piceno). La ragazza ha aperto la porta a due giovani che avevano suonato con il pretesto di consegnare un pacco per la contessa. Sotto la minaccia di un coltello A.L. è stata a questo punto ripetutamente violentata. I due l'hanno legata e preso dalle varie stanze della villa oggetti d'arte, argenteria, vasellame e denaro. Compiuto il «colpo», i due si sono allontanati senza lasciare traccie. La domestica poco dopo è riuscita a liberarsi e ha dato l'allarme.

lettere al cronista

Mio figlio militare è morto a 20 anni e nessuno pensa alla mia famiglia

Cara Unità,

due anni fa un camion militare con otto ragazzi a bordo andò fuori strada mentre percorreva la Casilina e in quell'atroce incidente lo persi mio figlio Angelo, ventenne. Sono passati questi due anni ed io ancora me lo vedo davanti agli occhi bello e giovane com'era, e non riesco a credere che mi sia stato strappato così. Ma le mie disgrazie non sono finite. In giro per casa, senza avere niente da fare ho un altro figliolo, che cerca lavoro da anni e non lo trova. È possibile mai che non ci siano lavori per i giovani? Che la disoccupazione debba colpire famiglie già distrutte da tanto dolore? Le autorità non dovrebbero fare qualcosa?

Signora Palluzzi

Servizio Giardini precisa: gli ettari di verde sono 2500 e non 25.000

Cara Unità, nell'articolo dal titolo «Amministratore-giardiniere: il verde da dietro la scrivania», pubblicato su l'Unità del 12-8-82, un banale errore di stampa (ripetuto però anche nel sottotitolo in grassetto e quindi messo ben in evidenza) falsa notevolmente la situazione reale e le prospettive dell'organico del Servizio Giardini. Infatti gli ettari di verde della città di Roma sono 2500 (attualmente 2700) e non 25.000 come indicato. Di conseguenza gli addetti necessari ad una corretta manutenzione sarebbero circa 2700, numero assai meno utopistico di quello indicato nell'articolo (si pensi che i dipendenti di tutto il Comune di Roma sono 36.000 circa). Non è per questo meno difficoltosa la situazione del Servizio Giardinai, che, a rigore, sarebbe in grado di garantire una buona manutenzione soltanto di un terzo del verde pubblico. Si aggiunga a ciò che le sempre nuove acquisizioni di aree, e quindi la necessità di impiantare ex novo altri parchi pubblici ai compiti di manutenzione e cura del verde, una parte degli addetti, e si vedrà che il quadro generale, seppure non catastrofico come quello indicato (900 addetti contro 25.000) è tuttavia grave.

Tutto ciò per un opportuno chiarimento anche a beneficio dei lettori.

Massimo Izzi
Mauro Pagnotta

«È reato abbandonare gli anziani in ospedale»

«Mancata assistenza»: è questo il reato in cui — a giudizio del «Tribunale per i diritti dell'anziano» — incorrono quelle persone, e sono tante, che all'inizio dell'estate abbandonano i propri parenti anziani negli ospedali. Secondo l'organizzazione, nel comportamento di queste persone è riscontrabile una violazione delle leggi. Comunque, più che l'aspetto giuridico — sul quale la Procura della Repubblica dovrà pronunciarsi dopo la denuncia-esposto del «tribunale» — è l'aspetto umano del problema che conta, così hanno detto i responsabili dell'associazione in una conferenza stampa. All'incontro con la stampa è stato ricordato come sia ormai costume consolidato «posteggiare» nei nosocomi le persone anziane, per recarsi tranquillamente nei luoghi di villeggiatura, senza questi «impacci». Un'«abitudine» che il tribunale definisce «infame».

Annega un giovane nel lago di Bracciano

Un giovane di 21 anni, Luciano Monili, di Magliano Romano (un paese a pochi chilometri da Roma) è annegato ieri nel lago di Bracciano.

Il giovane si trovava a bordo di un «pattino a pedali» quando, a circa 300 metri dalla riva, ha deciso di tuffarsi in acqua ed è subito scomparso alla vista del gruppo di amici che si trovava con lui. Questi hanno cominciato le ricerche coinvolgendo anche i bagnanti della zona ma senza alcun esito. Si sono allora rivolti alla locale compagnia dei carabinieri che ha cominciato la perlustrazione del lago con una motovedetta e con i sommozzatori.

Le ricerche sono durate fino a sera ma al momento di andare in macchina il giovane non è stato ancora ritrovato e le speranze di ritrovarlo vivo si sono affievolite con il passare delle ore, fino a scomparire del tutto.

Una rissa a Massenzio: tre giovani arrestati

Per un paio di guanti da motociclista domenica sera Massenzio ha vissuto una serata turbolenta. Botte da orbi, schiaffi, pugni, insomma una vera e propria rissa tra una decina di giovani. Cominciata verso le 23, è andata avanti fino alle 3 di notte, ed è finita con tre arresti. I tre giovani che finalmente la polizia è riuscita ad acciuffare in via dei Cerchi dopo una fuga tra la gente sbalordita, sono Sergio Diomede, di 25 anni, Claudio Paciotti e Francesco Santucci entrambi ventenni, abitanti della borgata Alessandrina. Dopo i primi «disordini» è subito intervenuto il direttore di Massenzio, Nazareno Principe, invitando i contendenti a mantenere la calma. Il gruppo però s'è solo spostato di qualche metro, per ricominciare a litigare. E' intervenuta la polizia, anche perché la rissa minacciava di diventare violenta. Un ragazzo ha tirato fuori un coltello. Uno degli arrestati, Sergio Diomede, è stato medicato.

Nel 1892 al Teatro Rossini veniva fondata la Camera del Lavoro Le divisioni all'interno del movimento, la repressione Genzano si oppose armi alla mano alle squadre fasciste

Le organizzazioni operaie a Roma

Novant'anni per cambiare una città che le voleva emarginare

La Camera del lavoro di Roma ha 90 anni. Fu costituita l'8 maggio 1892 nel corso di una cerimonia al Teatro Rossini, nei pressi del Pantheon. Sempre lì vicino, in Piazza S. Stefano del Cacco 26, ebbe la sua prima sede: tre stanzette messe a disposizione dal Comune. La spinta alla costituzione di un'organizzazione rappresentativa di tutti i lavoratori romani venne soprattutto dai tipografi di orientamento repubblicano e riformista, mentre restava ai margini l'altra forte categoria, gli edili, tra i quali prevalevano tendenze massimaliste ed anarchiche. E ciò non a caso: la costituzione della Camera del Lavoro giungeva al termine di un periodo travagliato per il movimento operaio romano. Proprio un anno prima, in occasione del 1° maggio, si erano avuti sanguinosi scontri al comizio in Piazza S. Croce in Gerusalemme. Uno degli oratori si era rivolto alla folla prospettando la rivoluzione «domani, oggi, quando volete» e la piazza «surriscaldata» aveva invocato «rivoluzione qui, adesso».

Nella sua disarmante ingenuità l'episodio è emblematico del modo di essere del movimento operaio romano nella sua fase spontaneista ed anarchica. Modo di essere che si spiega considerando anche la composizione dei primi nuclei di classe operaia formatisi nella capitale all'indomani della breccia di Porta Pia: una forza lavoro richiamata a Roma dall'espansione edilizia e dell'apparato burocratico. Era insomma un tipo di classe operaia funzionale al destino che la classe dirigente aveva assegnato alla capitale. A differenza di quel che accadeva in altre città europee, a Roma il processo di urbanizzazione non si accompagnò ad uno sviluppo industriale per una deliberata scelta: «In una soverchia agglomerazione di operai a Roma — aveva sostenuto Quintino Sella — io vedrei un vero inconveniente». Ma se il fantasma della Comune turbava i sonni di chi sognava una capitale tranquilla, al riparo dagli «impeti popolari di grandi masse», il movimento operaio aveva tutto l'interesse a battere questo disegno. Ed infatti all'idea di Roma come città di servizi, burocratica e parassitaria, che consuma e non produce, le forze democratiche e popolari non si sono mai rassegnate. I loro nemici sono sempre stati coloro che sulla speculazione edilizia e sulla pratica clientelare nell'apparato pubblico fondavano il loro potere.

Del resto anche per legare le lotte operaie a quelli che oggi chiamiamo i «problemi del territorio» erano nate le Camere del Lavoro. Ed in tale contesto la Camera del lavoro di Roma dovette subito misurarsi con le istituzioni amministrative della città: un rapporto a fasi alterne, ora di comprensione e d'intesa ed ora di conflitto, che risentiva dei diversi indirizzi prevalenti in seno al movimento operaio ed in Campidoglio. Proponendosi come intermediaria tra capitale e lavoro e rivendicando a sé una meritoria funzione sociale, la CdL ottenne al suo sorgere un contributo economico dal Comune.

Le caute aperture durarono poco, seguite da una politica repressiva che portò allo scioglimento della stessa Camera del Lavoro di Roma, nel 1897. La prima significativa convergenza tra istituzioni locali e movimento operaio si realizzò nel 1907, allorché, non senza profondi contrasti, la CdL partecipò al blocco elettorale che poi espresse la giunta Nathan. La grave crisi economica e sociale, l'impresa di Libia, posero tuttavia il movimento operaio romano di fronte a chiare scelte circa l'«apoliticità» delle sue organizzazioni e i rapporti con la borghesia: la direzione della CdL fu infine assunta dai socialisti intransigenti.

La «settimana rossa», l'atteggiamento di fronte alla guerra (su questo problema, ci fu una scissione della CdL con scarso seguito e rientrata nel 1923) e poi i grandi scioperi del dopoguerra con l'occupazione delle fabbriche e delle terre, le manifestazioni in appoggio alla repubblica dei Soviet, rivelarono la maturazione politica del movimento. La nascita del PCd'I introdusse quindi un ulteriore elemento nella già vivace dialettica tra le varie tendenze socialiste ed anarchiche.

Con il fascismo al potere la classe operaia romana diede prova ancora una volta di combattività: in prima fila furono gli edili, che tra il 1923 ed il 1924, effettuarono 70 giorni di sciopero, mentre a Genzano, animata dalla locale Lega braccianti, la resistenza assunse il carattere dello scontro armato con le squadre fasciste. Resa impossibile ogni iniziativa politica e sindacale, furono alcuni militanti comunisti a tessere le fila di un'organizzazione clandestina tra i lavoratori. Scoperta e repressa, nel 1929 e poi ancora nel 1933, anche questa attività si rese impossibile e prevalse allora l'orientamento a muoversi all'interno dei sindacati fascisti. Da questa esperienza nacquero e furono attivi durante l'occupazione tedesca i Comitati sindacali di agitazione clandestina.

Nel giugno 1944, subito dopo la liberazione di Roma, la rinata Camera del Lavoro cominciò ad operare attivamente per la soluzione dei più gravi problemi della città: rifornimenti alimentari, caro-vita, disoccupazione, lavori pubblici urgenti e ripresa produttiva. La fisionomia dell'organizzazione camerale era molto diversa rispetto a quella del periodo pre-fascista, non solo per il suo carattere unitario e per la vasta rappresentatività, ma soprattutto perché la sua iniziativa non si limitava più solo alla tutela dei lavoratori occupati, ma tendeva a coinvolgere larghi strati di popolazione. Per reclamare case, scuole, ambulatori, per l'assistenza e la distribuzione di vestiario, per qualsiasi bisogno ci si rivolgeva alla CdL. Momenti significativi dell'azione camerale di quel periodo furono gli «scioperi a rovescio» e l'occupazione delle terre.

La rottura dell'unità sindacale ebbe a Roma conseguenze più gravi che altrove, non solo quantitativamente (la CdL passò dai 280.000 iscritti del 1947 ai 151.000 del 1950), ma soprattutto politicamente amputando dal corpo della CGIL una parte assai consistente del pubblico impiego. La CdL venne allora perdendo progressivamente quel ruolo di direzione politica di un vasto movimento popolare per chiudersi a difesa delle posizioni più forti tra la classe operaia. I rischi di un arroccamento erano ben presenti a Di Vittorio, che ripetutamente sollecitò i sindacalisti romani a riannodare il dialogo con i lavoratori di un settore di tanto rilievo a Roma come la pubblica amministrazione. Nel corso degli anni '50, anni di repressione padronale e poliziesca, le lotte per la difesa del salario e per l'occupazione, contro la ristrutturazione delle fabbriche e il supersfruttamento, si saldarono ad una vasta mobilitazione a difesa della democrazia e della pace. Nel 1952 la CdL s'impegnò direttamente nella battaglia elettorale per sconfiggere l'intesa clerico-fascista e mandò in Campidoglio, in una lista unitaria di sinistra, Di Vittorio e Lizzadri.

Gli anni 60 che iniziarono a Porta S. Paolo con una nuova generazione di lavoratori, «i ragazzi con la maglietta a strisce», che si affiancava a quella uscita dall'antifascismo e dalla Resistenza, posero la CdL di fronte ai problemi della crescita tumultuosa e distorta di Roma. Dietro la facciata del «boom» restavano la vergogna delle baracche e le dure condizioni di lavoro degli edili, vittime di «omicidi bianchi». Lo scenario della crisi che investì la società italiana alla fine di quel decennio fu a Roma quello dei grandi cortei studenteschi, delle tende in piazza e delle fabbriche occupate, della solidarietà con il Vietnam. Maturò da quelle lotte la spinta all'unità sindacale.

E siamo all'oggi, alla disgregazione del tessuto sociale, all'emergere di nuovi soggetti, alle manifestazioni di violenza e al terrorismo, mentre il sindacato, tra spinte corporative e caduta di partecipazione, vive la sua crisi nella più generale crisi della società. Ma gli anni '70 non sono soltanto questo: c'è stato l'avvento, nel 1976, delle forze che sono espressione del mondo del lavoro alla guida della città. E c'è, tra i più significativi segni di trasformazione, una nuova polizia. Non è a caso che la mostra fotografica allestita per il 90° della CdL, al termine di un itinerario secolare, nel corso del quale vediamo la forza pubblica contro i lavoratori, mostri le immagini del recente congresso del sindacato di polizia. Un segno, fra i tanti, che questi 90 anni non sono stati inutili.

Giuseppe Sircana

Cinema e teatri

Musica e Balletto

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982-83 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni tel. 6543303 dalle 16 alle 20.

Prosa e Rivista

DEL PRADO
(Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933

Sperimentali

GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel 7551785)
Nel mese di agosto dal martedì al venerdì ore 18 30-19.30 funziona la Biblioteca Circolante specializzata nei settori Cinema (per adulti) e Cartoons (per ragazzi)

Prime visioni

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153) L 4000
Bruce Lee vive ancora - Avventuroso
(17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Erotic sex orgasmo
(10-22.30)
ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Io e Annie con W. Allen - Satirico
(17-22.30)
ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Il prigioniero della 2ª strada con J. Lemmon - Satirico
(17-22.30)
ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Bruce Lee vive ancora - Avventuroso
(17-22.30)
AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
Diritto di cronaca con P. Newman - Drammatico
(17-22.30)

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Io e Annie» (Ariston)
- «Il prigioniero della 2ª strada» (Ariston 2)
- «I predatori dell'arca perduta» (Capranica)
- «2001 Odissea nello spazio» (Reale, Cucciolo)
- «Hair» (Radio City)
- «Arancia meccanica» (Rivoli)
- «La signora della porta accanto» (Le Ginestre)
- «L'ultima corvè» (Mignon)
- «Rassegna di Massenzio» (Circo Massimo)

QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel 462653) L. 4000
Rosso sangue con A Belle - Giallo (VM18)
(17-22 30)
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel 464103) L. 3000
Hair con M. Forman - Musicale
(17-22.30)
REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel. 5810234) L. 3500
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso
(17-22.30)
RIVOLI
Arancia meccanica con M. McDowell - Drammatico (VM 18)
(17.30-22 30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
Rosso sangue con A. Belle - Giallo (VM18)
(17-22.30)
ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
La collina degli stivali con T. Hill - Avventuroso
(17-22.30)
SUPERCINEMA
(Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(17.30-22.30)
TIFFANY
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
La bocca di Enrica vogliosa e impudica
(16.30-22.30)
UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 4000
La collina degli stivali con T. Hill - Avventuroso
(17-22.30)
TRIANON
Riposo
ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel 433744) L 2500
Purché si faccia con gusto
VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L 2500
Alexia un vulcano sotto la pelle e Rivista di spogliarello

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel 5603186) L. 3500
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale
(18-22.30)
LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel 6093638) L. 3500
L'assassino ti siede accanto di S. Miner - Horror
(18-22.30)
SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30-22.30)
SUPERGA
(Via della Marina)
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(17-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Lilli e il vagabondo - D'animazione

Maccarese

ESEDRA L. 2000
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico (VM18)
(20.30-22.30)

Arene

DRAGONA (Acilia)
Riposo
FELIX (Monteverde)
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
MEXICO
La compagna di viaggio
NUOVO
(Tel. 588116)
Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo (VM14)
TIZIANO
Riposo

Cinema d'essai

DIANA
(Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000
Magic con A. Hopkins - Drammatico
MIGNON
(Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
S.P.Y.S. con E. Gould - Satirico

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA
(Scalo de Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia)
Tutte le sere alle 22. **Jazz sul Tevere** con Eddy Palermo ed Alessio Urso. (Apertura ore 19).
NAIMA PUB
(Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**
SELARUM
(Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 **Concerti in giardino a Trastevere.** Ingresso libero.

Cabaret

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. «City People Revues» in **Ballettomania** e Attrazioni internazionali. Alle 2. **Champagne e calze di seta.**

ESTATE ROMANA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
(Passeggiata del Gianicolo)
Sabato alle 21.30 «Prima». La Coop. «La Plautina» presenta **Scherzosamente Checov** di Anton Checov, con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas. Regia di Sergio Ammirata.

GIARDINO DEGLI ARANCI
(Via Santa Sabina - Aventino)
Alle 21. **Miles** di Plauto, con Fiorenzo Fiorentini, E. Guarini, L. Gatti, M. Gatti, R. Cortesi. Musiche di Paolo Gatti Coreografie di Mario Dani.

MASSENZIO '82 AL CIRCO MASSIMO
«S» come «Le Streghe»: alle 21 **Dieci, Mammina cara, The rose, Il lenzuolo viola.** CINEMA RIALTO: **Il postino suona sempre due volte.**

VILLA ALDOBRANDINI
(Via del Mazzarino)
Alle 21. «28ª Estate del Teatro Romano». Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **La buffa historia de Meo Patacca** di Enzo Liberti. Musiche di Lidia Raimondi. Informazioni tel. 6781863.

Visioni successive

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Driver l'imprendibile con R. O'Neal - Drammatico
(17-22.30)
BLUE MOON
Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Prigione di donne con M. Brochard - Drammatico (VM18)
(16-22.30)
CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(17.15-22.30)
CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(17.30-22.30)
COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
L. 4000
Via col vento con C. Gable - Drammatico
(16.50-21.00)
EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo (VM14)
(17.30-22.30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Delitto al Central Hospital con W. Shatner - Horror (VM18)
(17-22.30)
ETOILE
(Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
(17-22.30)
EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Amici miei con P. Noret - Satirico (VM 14)
(17.30-22.30)
GIOIELLO
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17-22.30)
MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44;- Tel.;460285)
L. 3500
Segretario disposto al piacere
(16-22.30)
MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
Aiuto siamo fatti così
(16-22.30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
17-22.30)
PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel 7596568) L. 4000
Delitto al Central Hospital con W. Shatner - Horror (VM18)
(16 30-22 30)
ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Film solo per adulti
ALFIERI
(Via Repetti)
Domani riapertura
ANIENE
La ragazza con il lecca lecca
AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
La donne erotica
AVORIO EROTIC MOVIE
Domani riapertura
BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Melody
BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Take off
ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1500
Doppio sesso incrociato
ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Squadra antimafia con T. Milian - Comico
ESPERO
Riposo
ETRURIA
Film solo per adulti
MADISON
Un uomo chiamato cavallo con R. Harris - Drammatico
MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
Sexy Boom
METRO DRIVE IN
(Via C. Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
Bronx 41° distretto di polizia con P. Newman - Avventuroso
(20.50-23.15)
MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Film solo per adulti
ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti
RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM14)
SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205) L. 2500
La metrigna

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, «Il servo»; 13.30 Telefilm, «Capitan Luckner»; 14 Telegiornale; 14.15 Sceneggiato, «Manon Lescaut»; 15.10 Cartoni animati; 18.10 Film, «I basilischi»; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «Duello sul fondo»; 21 Telegiornale; 21.15 Film, «La tua pelle o la mia».

T.R.E.

Ore 14 Film, «Tatort - Sfida personale»; 15.30 Telefilm, «Crociere di miele»; 19.20 Cartoni animati; 20 Telefilm, «Un uomo una città»; 21 Film, «La grande rapina di Boston»; 22.30 Film.

CANALE 5

Ore 8.50 Cartoni animati; 9.50 Telefilm, «Maude»; 10.15 Teleromanzo, «Aspettando il domani»; 10.40 Teleromanzo, «Sentieri»; 11.30 Teleromanzo, «Doctor»; 11.55 Rubriche; 12.10 Telefilm, «Phyllis»; 12.40 Cartoni animati; 13.40 Teleromanzo, «Aspettando il domani»; 14 Film, «Il dott. Antonio»; Teleromanzo, «Doctor»; Telefilm, «Maude»; 17 Cartoni animati; 18 Pop corn; 19 Telefilm, «Il ritorno di Simon Templar»; 20 Teleromanzo, «Aspettando il domani»; 20.30 Telefilm, «Dallas»; 21.30 Film, «I cuori infranti»; 23.30 Boxe; 00.30 Film, «Voi assassini»; Telefilm, «Hawai squadra cinque zero».

RTI LA UOMO TV

Ore 8.10 Cartoni animati; 10.20 Sceneggiato, «Marianna»; 10.50 Telefilm, «Matt Helm»; 11.40 Film, «Giovani mariti»; 13 Telefilm, «Quincy»; 14 Telefilm, «Canne e fango»; 15 Film, «Il castello di carte»; 16.20 Documentario; 16.50 Cartoni animati; 18.30 Telefilm, «Canne e fango»; 19.30 Telefilm, «Angoscia»; 20 Telefilm, «The Jeffersons»; 20.30 Telefilm, «Quincy»; 21.30 Film, «Isadora»; 23.40 Telefilm, «Matt Helm»; 00.30 Film, «Tornerò a primavera»; 1.45 Fantastico; 2.15 Film.

QUINTA RETE

Ore 8.30 Cartoni animati; 9.40 Telefilm, «Ispettore Bluey»; 10.30 Film, «Il mio corpo ti scalderà»; 12 Quinta Rete Special; 12.30 Cartoni animati; 14 Telefilm, «Le donne bionica»; 15 Jerry Lewis show; 15.55 Telefilm, «Vita da strega»; 16.20 Cartoni animati; 19 Quinta Rete Special; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «Vita da strega»; 21 Film, «Ideologie del terrore» (2ª parte); 22.45 Telefilm, «F.B.I.»; 23.45 Film, «Mafù - Una terrificante storia d'amore».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm, «Love Boat»; 10 Telefilm, «Doris Day»; 10.30 Film, «La domenica della buona gente»; 12 Telefilm, «Kingston»; 13 Telefilm, «Matt e Jenny»; 13.30 Telefilm, «Love Boat»; 14.30 Film, «Un uomo da nulla»; 16 Cartoni animati; 18.35 Telefilm, «The Collaborators»; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «Ellery Queen»; 21.30 Film, «La signora senza camelie»; 23 Telefilm, «Doris Day»; 23.30 Film, «L'ultimo dei vichinghi»; 1 Telefilm, «Evasioni celebri».

TELETEVERE

Ore 8.40 Film, «Le colt cantarono la morte e fu tempo di massacro»; 10 Telefilm; 10.30 Cartoni animati; 11 Film, «Da Istanbul: ordine di uccidere»; 12.30 Rubrica; 13 La fiera del bianco; 13.30 Documentario; 14.30 Film, «Di mamma non ce n'è una sola»; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm; 17.30 Film, «I fantastici tre supermen»; 19 Telegiornale; 20 Motori non stop; 21 Film, «Una forca per due»; 23 Film; 00.40 Film, «Guardami nuda».

Dal 20 agosto
SETTIMANE AZZURRE
Hotel LUNA
Marina di Ravenna
PREZZI FAVOLOSI
Camere con servizi - Solarium Cucina romagnola - Vicinissimo al mare - Cabine private - Conduzione familiare
Per informazioni telefonare 0544/430.236

politica ed economia
mensile
I commenti critici dei maggiori economisti della sinistra.
abb. annuo L. 18.000
editori riuniti

ALISCAFI
ORARIO 1982
TARIFFE
Anzio/Ponza 13.000
Ponza/Ischia 13.000
Anzio/Ischia 24.000
SNAV Spa
VETOR Srl
ANZIO - PONZA - ISCHIA
ANZIO/PONZA
Dal 28 Giugno al 30 Giugno - Escluso il Martedì
Partenze da Anzio 08,05 11,40(*) 17,15
Partenze da Ponza 09,40 15,30(*) 19,00
(*) Solo Sabato e Domenica
Dal 1° al 31 Luglio - Giornaliero
Partenze da Anzio 08,05 08,30° 11,40° 14,00°° 17,15
Partenze da Ponza 09,40 15,30° 18,30° 19,00
° Si effettua il Lunedì - Mercoledì - Sabato - Domenica
° Si effettua il Sabato e Domenica
°° Si effettua solo il Venerdì
Dal 1° al 31 Agosto - Giornaliero
Partenze da Anzio 08,05 08,30° 11,40 17,15
Partenze da Ponza 09,40 15,30 18,30° 19,00
° Escluso Martedì e Giovedì
Dal 1° al 15 Settembre Escluso Martedì dal 16-9 al 28-9
Partenze da Anzio 08,05 11,40° 16,30 08,05 18,00
Partenze da Ponza 9,40 15,00° 18,00 09,40 17,30
° Solo Sabato e Domenica
Durata del percorso: 70 minuti
ANZIO/PONZA/ISCHIA
(Capri - Napoli - Eolie - Ustica - Palermo)
Dal 1° al 31 Luglio
Lun. Mer. Sab. Dom. Ven.
Anzio p. 8,30 14,00
Ponza a. 9,40 15,10
p. 9,55 15,30
Ischia a. 11,15 16,50
Lun. Mer. Sab. Dom. Ven.
Ischia p. 16,40 17,20
Ponza a. 18,00
p. 18,30
Anzio a. 19,40 19,40
Dal 1° al 31 Agosto
Escluso Martedì e Giovedì
Anzio p. 8,30 Ischia p. 16,40
Ponza a. 9,40 Ponza a. 18,00
Ponza p. 9,55 Ponza p. 18,30
Ischia a. 11,15 Anzio a. 19,40
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA
La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forze maggiore anche senza preavviso alcuno.
INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI
HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano, 18
Anzio Tel. (06) 9845085 - 9846350 Tx 613006
Ponza Tel. (0771) 80078
Ischia Tel. (081) 991215 - 991167 Tx 710364

TERME ACQUE ALBULE
TUTTE LE CURE - SAUNA
Tel. (0774) 529.012
A soli 20 km da Roma sulla VIA TIBURTINA
LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23° C.

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Nel 1892 al Teatro Rossini veniva fondata la Camera del Lavoro Le divisioni all'interno del movimento, la repressione Genzano si oppese armi alla mano alle squadre fasciste

Le organizzazioni operaie a Roma

Novant'anni per cambiare una città che le voleva emarginare

La Camera del lavoro di Roma ha 90 anni. Fu costituita l'8 maggio 1892 nel corso di una cerimonia al Teatro Rossini, nei pressi del Pantheon. Sempre lì vicino, in Piazza S. Stefano del Cacco 26, ebbe la sua prima sede: tre stanzette messe a disposizione dal Comune. La spinta alla costituzione di un'organizzazione rappresentativa di tutti i lavoratori romani venne soprattutto dai tipografi di orientamento repubblicano e riformista, mentre restava ai margini l'altra forte categoria, gli edili, tra i quali prevalevano tendenze massimaliste ed anarchiche. E ciò non a caso: la costituzione della Camera del Lavoro giungeva al termine di un periodo travagliato per il movimento operaio romano. Proprio un anno prima, in occasione del 1° maggio, si erano avuti sanguinosi scontri al comizio in Piazza S. Croce in Gerusalemme. Uno degli oratori si era rivolto alla folla prospettando la rivoluzione «domani, oggi, quando volete» e la piazza «surriscaldata» aveva invocato «rivoluzione qui, adesso».

Nella sua disarmante ingenuità l'episodio è emblematico del modo di essere del movimento operaio romano nella sua fase spontaneista ed anarchica. Modo di essere che si spiega considerando anche la composizione dei primi nuclei di classe operaia formatisi nella capitale all'indomani della breccia di Porta Pia: una forza lavoro richiamata a Roma dall'espansione edilizia e dell'apparato burocratico. Era insomma un tipo di classe operaia funzionale al destino che la classe dirigente aveva assegnato alla capitale. A differenza di quel che accadeva in altre città europee, a Roma il processo di urbanizzazione non si accompagnò ad uno sviluppo industriale per una deliberata scelta: «In una soverchia agglomerazione di operai a Roma — aveva sostenuto Quintino Sella — io vedrei un vero inconveniente». Ma se il fantasma della Comune turbava i sonni di chi sognava una capitale tranquilla, al riparo dagli «impeti popolari di grandi masse», il movimento operaio aveva tutto l'interesse a battere questo disegno. Ed infatti all'idea di Roma come città di servizi, burocratica e parassitaria, che consuma e non produce, le forze democratiche e popolari non si sono mai rassegnate. I loro nemici sono sempre stati coloro che sulla speculazione edilizia e sulla pratica clientelare nell'apparato pubblico fondavano il loro potere.

Del resto anche per legare le lotte operaie a quelli che oggi chiamiamo i «problemi del territorio» erano nate le Camere del Lavoro. Ed in tale contesto la Camera del lavoro di Roma dovette subito misurarsi con le istituzioni amministrative della città: un rapporto a fasi alterne, ora di comprensione e d'intesa ed ora di conflitto, che risentiva dei diversi indirizzi prevalenti in seno al movimento operaio ed in Campidoglio. Proponendosi come intermediaria tra capitale e lavoro e rivendicando a sé una meritoria funzione sociale, la CdL ottenne al suo sorgere un contributo economico dal Comune.

Le caute aperture durarono poco, seguite da una politica repressiva che portò allo scioglimento della stessa Camera del Lavoro di Roma, nel 1897. La prima significativa convergenza tra istituzioni locali e movimento operaio si realizzò nel 1907, allorché, non senza profondi contrasti, la CdL partecipò al blocco elettorale che poi espresse la giunta Nathan. La grave crisi economica e sociale, l'impresa di Libia, posero tuttavia il movimento operaio romano di fronte a chiare scelte circa l'«apoliticità» delle sue organizzazioni e i rapporti con la borghesia: la direzione della CdL fu infine assunta dai socialisti intransigenti.

La «settimana rossa», l'atteggiamento di fronte alla guerra (su questo problema, ci fu una scissione della CdL con scarso seguito e rientrata nel 1923) e poi i grandi scioperi del dopoguerra con l'occupazione delle fabbriche e delle terre, le manifestazioni in appoggio alla repubblica dei Soviet, rivelarono la maturazione politica del movimento. La nascita del PCd'I introdusse quindi un ulteriore elemento nella già vivace dialettica tra le varie tendenze socialiste ed anarchiche.

Con il fascismo al potere la classe operaia romana diede prova ancora una volta di combattività: in prima fila furono gli edili, che tra il 1923 ed il 1924, effettuarono 70 giorni di sciopero, mentre a Genzano, animata dalla locale Lega bracciantili, la resistenza assunse il carattere dello scontro armato con le squadre fasciste. Resa impossibile ogni iniziativa politica e sindacale, furono alcuni militanti comunisti a tessere le fila di un'organizzazione clandestina tra i lavoratori. Scoperta e repressa, nel 1929 e poi ancora nel 1933, anche questa attività si rese impossibile e prevalse allora l'orientamento a muoversi all'interno dei sindacati fascisti. Da questa esperienza nacquero e furono attivi durante l'occupazione tedesca i Comitati sindacali di agitazione clandestina.

Nel giugno 1944, subito dopo la liberazione di Roma, la rinata Camera del Lavoro cominciò ad operare attivamente per la soluzione dei più gravi problemi della città: rifornimenti alimentari, caro-vita, disoccupazione, lavori pubblici urgenti e ripresa produttiva. La fisionomia dell'organizzazione camerale era molto diversa rispetto a quella del periodo pre-fascista, non solo per il suo carattere unitario e per la vasta rappresentatività, ma soprattutto perché la sua iniziativa non si limitava più solo alla tutela dei lavoratori occupati, ma tendeva a coinvolgere larghi strati di popolazione. Per reclamare case, scuole, ambulatori, per l'assistenza e la distribuzione di vestiario, per qualsiasi bisogno ci si rivolgeva alla CdL. Momenti significativi dell'azione camerale di quel periodo furono gli «scioperi a rovescio» e l'occupazione delle terre.

La rottura dell'unità sindacale ebbe a Roma conseguenze più gravi che altrove, non solo quantitativamente (la CdL passò dai 280.000 iscritti del 1947 ai 151.000 del 1950), ma soprattutto politicamente amputando dal corpo della CGIL una parte assai consistente del pubblico impiego. La CdL venne allora perdendo progressivamente quel ruolo di direzione politica di un vasto movimento popolare per chiudersi a difesa delle posizioni più forti tra la classe operaia. I rischi di un arroccamento erano ben presenti a Di Vittorio, che ripetutamente sollecitò i sindacalisti romani a riannodare il dialogo con i lavoratori di un settore di tanto rilievo a Roma come la pubblica amministrazione. Nel corso degli anni '50, anni di repressione padronale e poliziesca, le lotte per la difesa del salario e per l'occupazione, contro la ristrutturazione delle fabbriche e il supersfruttamento, si saldarono ad una vasta mobilitazione a difesa della democrazia e della pace. Nel 1952 la CdL s'impegnò direttamente nella battaglia elettorale per sconfiggere l'intesa clerico-fascista e mandò in Campidoglio, in una lista unitaria di sinistra, Di Vittorio e Lizzadri.

Gli anni 60 che iniziarono a Porta S. Paolo con una nuova generazione di lavoratori, «i ragazzi con la maglietta a strisce», che si affiancava a quella uscita dall'antifascismo e dalla Resistenza, posero la CdL di fronte ai problemi della crescita tumultuosa e distorta di Roma. Dietro la facciata del «boom» restavano la vergogna delle baracche e le dure condizioni di lavoro degli edili, «vittime di «omicidi bianchi». Lo scenario della crisi che investì la società italiana alla fine di quel decennio fu a Roma quello dei grandi cortei studenteschi, delle tende in piazza e delle fabbriche occupate, della solidarietà con il Vietnam. Maturò da quelle lotte la spinta all'unità sindacale.

E siamo all'oggi, alla disgregazione del tessuto sociale, all'emergere di nuovi soggetti, alle manifestazioni di violenza e al terrorismo, mentre il sindacato, tra spinte corporative e caduta di partecipazione, vive la sua crisi nella più generale crisi della società. Ma gli anni '70 non sono soltanto questo: c'è stato l'avvento, nel 1976, delle forze che sono espressione del mondo del lavoro alla guida della città. E c'è, tra i più significativi segni di trasformazione, una nuova polizia. Non è a caso che la mostra fotografica allestita per il 90° della CdL, al termine di un itinerario secolare, nel corso del quale vediamo la forza pubblica contro i lavoratori, mostri le immagini del recente congresso del sindacato di polizia. Un segno, fra i tanti, che questi 90 anni non sono stati inutili.

Giuseppe Sircana

Cinema e teatri

Musica e Balletto

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1982-83 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni tel 6543303 dalle 16 alle 20.

Prosa e Rivista

DEL FRADO
(Via Sora, 28)
Si effettuano audizioni ad attori ed attrici. Per informazioni tel. 5421933

Sperimentali

GRAUCO CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel 7551785)
Nel mese di agosto dal martedì al venerdì ore 18 30-19 30 funziona la Biblioteca Circolante specializzata nei settori Cinema (per adulti) e Cartoons (per ragazzi)

Prime visioni

ADRIANO
(Piazza Cavour 22 - T. 352153) L 4000
Bruce Lee vive ancora - Avventuroso
(17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel 4741570) L. 3000
Erotic sex orgasmo
(10-22.30)
ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L 4000
Io e Annie con W. Allen - Satirico
(17-22.30)
ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Il prigioniero della 2ª strada con J. Lemmon - Satirico
(17-22.30)
ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Bruce Lee vive ancora - Avventuroso
(17-22.30)
AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
Diritto di cronaca con P. Newman - Drammatico
(17-22.30)
QUIRINALE
(Via Nazionale - Tel 462653) L 4000
Rosso sangue con A Belle - Giallo (VM18)
(17-22 30)
RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel 464103) L. 3000
Hair con M. Forman - Musicale
(17-22.30)
REALE
(Piazza Sonnino 7 - Tel 5810234) L. 3500
2001 odissea nello spazio con K. Dullea - Avventuroso
(17-22.30)
RIVOLI
Arancia meccanica con M. McDowell - Drammatico (VM 18)
(17.30-22 30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
Rosso sangue con A Belle - Giallo (VM18)
(17-22.30)
ROYAL
(Via E Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
La collina degli stivali con T. Hill - Avventuroso
(17-22.30)
SUPERCINEMA
(Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Delitto a Porta Romana con T. Milian - Giallo
(17.30-22.30)
TIFFANY
(Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
La bocca di Enrica vogliosa e impudica
(16 30-22 30)
UNIVERSAL
(Via Bari, 18 - Tel 856030) L. 4000
La collina degli stivali con T. Hill - Avventuroso
(17-22.30)
TRIANON
Riposo
ULISSE
(Via Tiburtina 354 - Tel 433744) L 2500
Purché si faccia con gusto
VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel 4751557) L 2500
Alexia un vulcano sotto la pelle e Rivista di spogliarello

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Io e Annie» (Ariston)
- «Il prigioniero della 2ª strada» (Ariston 2)
- «I predatori dell'arca perduta» (Capranica)
- «2001 Odissea nello spazio» (Reale, Cucciolo)
- «Hair» (Radio City)
- «Arancia meccanica» (Rivoli)
- «La signora della porta accanto» (Le Ginestre)
- «L'ultima corvè» (Mignon)
- «Rassegna di Massenzio» (Circo Massimo)

ESTATE ROMANA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
(Passeggiata del Gianicolo)
Sabato alle 21.30 «Prima». La Coop. «La Plautina» presenta **Scherzosamente Checov** di Anton Checov, con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas Regia di Sergio Ammirata.

GIARDINO DEGLI ARANCI
(Via Santa Sabina - Aventino)
Alle 21, **Miles** di Plauto, con Fiorenzo Fiorentini, E. Guarini, L. Gatti, M. Gatti, R. Cortesi. Musiche di Paolo Gatti Coreografie di Mario Dani.

MASSENZIO '82 AL CIRCO MASSIMO
«S» come «Le Streghe»: alle 21 **Dieci, Mammina cara, The rose, Il lenzuolo viola**. CINEMA RIALTO: **Il postino suona sempre due volte.**

VILLA ALDOBRANDINI
(Via del Mazzarino)
Alle 21, «28° Estate del Teatro Romano». Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti presentano la Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **La buffa historia de Meo Patacca** di Enzo Liberti. Musiche di Lidia Raimondi. Informazioni tel. 6781863.

Visioni successive

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L 4000
Driver l'imprendibile con R. O'Neal - Drammatico
(17-22.30)
BLUE MOON
Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Prigione di donne con M. Brochard - Drammatico (VM18)
(16-22.30)
CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel 6792465) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso
(17.15-22.30)
CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
Kramer contro Kramer con D. Hoffman - Sentimentale
(17.30-22.30)
COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
L. 4000
Via col vento con C. Gable - Drammatico
(16.50-21.00)
EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo (VM14)
(17.30-22 30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Delitto al Central Hospital con W. Shatner - Horror (VM18)
(17-22.30)
ETOILE
(Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
(17-22 30)
EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Amici miei con P. Noiret - Satirico (VM 14)
(17.30-22.30)
GIOIELLO
(Via Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(17-22.30)
MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44;- Tel.;460285)
L. 3500
Segretaria disposta al piacere
(16-22 30)
MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 Tel. 460285) L. 3500
Aiuto siamo fatti così
(16-22 30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Sabato domenica e venerdì con A. Celentano - Satirico
17-22.30)
PARIS
(Via Magna Grecia 112 - Tel. 7596568) L. 4000
Delitto al Central Hospital con W. Shatner - Horror (VM18)
(16 30-22 30)
RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM14)
SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205) L. 2500
La mantrigna

Maccarese

ESEDRA L. 2000
I guerrieri della notte di W. Hill - Drammatico (VM18)
(20 30-22.30)

Arene

DRAGONA (Acilia)
Riposo
FELIX (Monteverde)
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
MEXICO
La compagna di viaggio
NUOVO
(Tel. 588116)
Profondo rosso con D. Hemmings - Giallo (VM14)
TIZIANO
Riposo

Cinema d'essai

DIANA
(Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146) L. 2000
Magic con A. Hopkins - Drammatico
MIGNON
(Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
S.P.Y.S. con E. Gould - Satirico

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel 5603186) L. 3500
Mia moglie è una strega con E. Giorgi - Sentimentale
(18-22.30)
LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel 6093638) L. 3500
L'assassino ti siede accanto di S. Miner - Horror
(18-22.30)
SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30-22.30)
SUPERGA
(Via della Marina)
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico
(17-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Lilli e il vagabondo - D'animazione

Jazz - Folk - Rock

CASABLANCA
(Scalo de Pinedo - Lungotevere Arnaldo da Brescia)
Tutte le sere alle 22. **Jazz sul Tevere** con Eddy Palermo ed Alessio Urso. (Apertura ore 19).

NAIMA PUB
(Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma.**

SELARUM
(Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere dalle 18 **Concerti in giardino a Trastevere.** Ingresso libero.

Cabaret

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30 «City People Revues» in **Balletto-mania** e Attrazioni internazionali. Alle 2. **Champagne e calze di seta.**

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, «Il servo»; 13.30 Telefilm, «Capitan Luckner»; 14 Telegiornale; 14.15 Sceneggiato, «Manon Lescaut»; 15.10 Cartoni animati; 18.10 Film, «I basilischi»; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «Duello sul fondo»; 21 Telegiornale; 21.15 Film, «La tua pelle o la mia».

T.R.E.

Ore 14 Film, «Tatort - Sfida personale»; 15.30 Telefilm, «Crociera di miele»; 19.20 Cartoni animati; 20 Telefilm, «Un uomo una città»; 21 Film, «La grande rapina di Boston»; 22.30 Film.

CANALE 5

Ore 8.50 Cartoni animati; 9.50 Telefilm, «Maude»; 10.15 Teleromanzo, «Aspettando il domani»; 10.40 Teleromanzo, «Sentieri»; 11.30 Teleromanzo, «Doctors»; 11.55 Rubriche; 12.10 Telefilm, «Phyllis»; 12.40 Cartoni animati; 13.40 Teleromanzo, «Aspettando il domani»; 14 Film, «Il dott. Antonio»; Teleromanzo, «Doctors»; Telefilm, «Maude»; 17 Cartoni animati; 18 Pop corn; 19 Telefilm, «Il ritorno di Simon Templar»; 20 Teleromanzo, «Aspettando il domani»; 20.30 Telefilm, «Dallas»; 21.30 Film, «I cuori infranti»; 23.30 Boxe; 00.30 Film, «Voi assassini»; Telefilm, «Hawai squadra cinque zero».

RTI LA UOMO TV

Ore 8.10 Cartoni animati; 10.20 Sceneggiato, «Marianna»; 10.50 Telefilm, «Matt Helm»; 11.40 Film, «Giovani mariti»; 13 Telefilm, «Quincy»; 14 Telefilm, «Canne e fango»; 15 Film, «Il castello di carte»; 16.20 Documentario; 16.50 Cartoni animati; 18.30 Telefilm, «Canne e fango»; 19.30 Telefilm, «Angoscia»; 20 Telefilm, «The Jeffersons»; 20.30 Telefilm, «Quincy»; 21.30 Film, «Isadora»; 23.40 Telefilm, «Matt Helm»; 00.30 Film, «Tornerò a primavera»; 1.45 Fantastico; 2.15 Film.

QUINTA RETE

Ore 8.30 Cartoni animati; 9.40 Telefilm, «Ispettore Blue»; 10.30 Film, «Il mio corpo ti scalderà»; 12 Quinta Rete Special; 12.30 Cartoni animati; 14 Telefilm, «La donna bionica»; 15 Jerry Lewis show; 15.55 Telefilm, «Vita da strega»; 16.20 Cartoni animati; 19 Quinta Rete Special; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «Vita da strega»; 21 Film, «Ideologia del terrore» (2ª parte); 22.45 Telefilm, «F.B.I.»; 23.45 Film, «Mafù - Una terrificante storia d'amore».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm, «Love Boat»; 10 Telefilm, «Doris Day»; 10.30 Film, «La domenica delle buone gente»; 12 Telefilm, «Kingston»; 13 Telefilm, «Matt e Jenny»; 13.30 Telefilm, «Love Boat»; 14.30 Film, «Un uomo da nulla»; 16 Cartoni animati; 18.35 Telefilm, «The Collaborators»; 19.30 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, «Ellery Queen»; 21.30 Film, «La signora senza camelie»; 23 Telefilm, «Doris Day»; 23.30 Film, «L'ultimo dei vichinghi»; 1 Telefilm, «Evasioni celebri».

TELETEVERE

Ore 8.40 Film, «Le colt cantarono la morte e fu tempo di massacro»; 10 Telefilm; 10.30 Cartoni animati; 11 Film, «De Istanbul: ordine di uccidere»; 12.30 Rubrica; 13 La fiera del bianco; 13.30 Documentario; 14.30 Film, «Di mamma non ce n'è una sola»; 16.30 Cartoni animati; 17 Telefilm; 17.30 Film, «I fantastici tre supermen»; 19 Telegiornale; 20 Motori non stop; 21 Film, «Una forca per due»; 23 Film; 00.40 Film, «Guardami nuda».

Dal 20 agosto
SETTIMANE AZZURRE
Hotel LUNA
Marina di Ravenna
PREZZI FAVOLOSI
Camere con servizi - Solarium Cucina romagnola - Vicinissimo al mare - Cabine private - Conduzione familiare
Per informazioni telefonare 0544/430.236

politica ed economia
mensile
I commenti critici dei maggiori economisti della sinistra.
abb. annuo L. 18.000
editori riuniti

ORARIO 1982
ALISCAFI
TARIFFE
Anzio/Ponza 13.000
Ponza/Ischia 13.000
Anzio/Ischia 24.000
SNAV Spa
VETOR Srl
ANZIO - PONZA - ISCHIA
ANZIO/PONZA
Dal 28 Maggio al 30 Giugno - Escluso il Martedì
Partenze da Anzio 09,05 11,40(*) 17,15
Partenze da Ponza 09,40 15,30(*) 19,00
(*) Solo Sabato e Domenica
Dal 1° al 31 Luglio - Giornaliero
Partenze da Anzio 08,05 08,30* 11,40* 14,00** 17,15
Partenze da Ponza 09,40 15,30* 18,30* 19,00
* Si effettua il Lunedì - Mercoledì - Sabato - Domenica
* Si effettua il Sabato e Domenica
** Si effettua solo il Venerdì
Dal 1° al 31 Agosto - Giornaliero
Partenze da Anzio 08,05 08,30* 11,40 17,15
Partenze da Ponza 09,40 15,30 18,30* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì
Dal 1° al 15 Settembre Escluso Martedì dal 16-9 al 28-9
Partenze da Anzio 08,05 11,40* 16,30 08,05 18,00
Partenze da Ponza 9,40 15,00* 18,00 09,40 17,30
* Solo Sabato e Domenica
Durata del percorso: 70 minuti
ANZIO/PONZA/ISCHIA
(Capri - Napoli - Eolie - Ustica - Palermo)
Dal 1° al 31 Luglio
Lun. Mer. Sab Dom. Ven
Anzio p. 8,30 14,00
Ponza a. 9,40 15,10
p. 9,55 15,30
Ischia a. 11,15 16,50
Lun Mer. Sab. Dom. Ven.
Ischia p. 16,40 17,20
Ponza a. 18,00
p. 18,30
Anzio a. 19,40 19,40
Dal 1° al 31 Agosto
Escluso Martedì e Giovedì
Anzio p. 8,30
Ponza a. 9,40
Ponza p. 9,55
Ischia a. 11,15
Ischia p. 16,40
Ponza a. 18,00
Ponza p. 18,30
Anzio a. 19,40
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA
La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico o di forza maggiore anche senza preavviso alcuno.
INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI
HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano, 18
Anzio Tel. (06) 9845083 - 9846330 Tx 613006
Ponza Tel. (0771) 80078
Ischia Tel. (081) 991215 - 991167 Tx 710364

TERME ACQUE ALBULE
TUTTE LE CURE - SAUNA
Tel. (0774) 529.012

A soli 20 km da Roma sulla VIA TIBURTINA

LE PIU' GRANDI PISCINE DEL MONDO
Acqua sulfurea a 23° C.

Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
Rinascita
è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

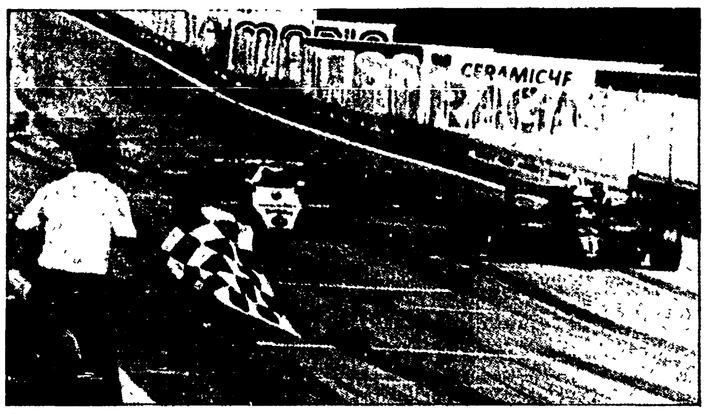
Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Così all'arrivo

1) Elio De Angelis (Ita-Lotus) che copre Km. 314,947 in 1.25'02"21
2) Keke Rosberg (Fra-Williams) a 0"12
3) Jacques Laffite (Fra-Talbot Ligier) a 1 giro
4) Patrick Tambay (Fra-Ferrari) a 1 giro
5) Niki Lauda (Aut-McLaren) a 1 giro
6) Mauro Baldi (Ita-Arrows) a 1 giro
7) Chico Serra (Bra-Fittipaldi) a 2 giri
8) Alain Prost (Fra-Renault) a 5 giri.

Classifica mondiale

1) Didier Pironi (Fra) 39 punti
2) Keke Rosberg (Fin) 33
3) John Watson (G.B.) 30
4) Niki Lauda (Aut) 26
5) Alain Prost (Fra) 26
6) Elio De Angelis (Ita) 22
7) Riccardo Patrese (Ita); Rene Arnoux (Fra); Patrick Tambay (Fra) 19
10) Nelson Piquet (Fra) 17.



● Ecco l'arrivo allo «sprint» tra DE ANGELIS (a destra) e ROSBERG

La Lotus dell'italiano è tornata alla vittoria dopo 4 anni di astinenza
Rompono le Brabham e le Renault
Ultimo giro al cardiopalma
Tambay quarto dopo una corsa ad handicap

Pironi resiste al comando

In Austria bella vittoria di Elio De Angelis nella «strage» dei turbo

Domenica sul circuito austriaco di Zeltweg, nel giorno della seconda vittoria di un pilota italiano in questo mondiale di formula 1 (De Angelis ha doppiato il successo di Patrese a Montecarlo), del ritorno sul gradino più alto del podio di una Lotus che ha così rotto un digiuno di quattro anni, delle turbodelusioni (rotture di motori sulle Brabham e le Renault), della rivincita delle ormai snobbate vetture Cosworth (cinque nei primi sei posti), del record negativo di percorrenza in un gran premio ottenuto dalle Alfa Romeo (scontratesi fra loro dopo appena 50 metri dalla partenza), domenica, dicevamo, «Fort Ferrari» ha resistito alla meglio agli attacchi degli avversari più accreditati. E, vista la scarsa competitività delle macchine premiate (e cioè, nell'ordine, la Lotus di De Angelis, la Williams di Rosberg e la Ligier di Laffite), il ferrarista Patrick Tambay (ritardato al primo giro per una gomma tagliata dai rottami alfisti lasciati in pista) avrebbe potuto bissare il successo di Hockenheim.

IL VINCITORE — A ventiquattr'anni, Elio De Angelis ha vinto il suo primo Gran Premio di Formula 1 battendo in volata, con 80 centimetri di vantaggio, la Williams di Keke Rosberg. Il pilota romano era partito in settima posizione. Tenace, tirando sempre al massimo, aveva lottato con i denti nella parte iniziale e centrale della corsa per non farsi distanziare dai velocissimi turbo. Poi, una volta uscite di scena le Brabham e le Renault, ha difeso con la forza della disperazione il primo posto. Dice: *«All'ultimo giro il motore ha iniziato a borbottare e la pressione della benzina era un po' bassa. Intanto vedevo Rosberg nello specchietto retrovisore avvicinarsi paurosamente. Per fortuna mi sono bastati 80 centimetri per vincere»*.

Spinto alla Formula 1 dal padre Giulio, palazzinaro romano che per il figlio sborsava pacchi di milioni a gara, De Angelis, già campione di kart, ha debuttato nel «circo» a soli 21 anni con una Shadow. Poi il matrimonio con Colin Chapman, patron della Lotus. Un'unione difficile sempre sull'orlo del divorzio. *«Ho faticato tre anni* — racconta il vincitore di Zeltweg — *per mettere a punto la macchina. Portarla alla vittoria è stata una grande soddisfazione. Chapman? Starò con lui anche il prossimo anno. Nell'83 avremo a disposizione il turbo Renault e nessuno mi impedirà di salire ancora sul podio»*.

Nella carriera di De Angelis c'è stata anche una Ferrari. L'ha provata nel 1979 a Maranello. Ma tra lui e il «Drake» sono sorte delle incomprensioni e De Angelis ha dovuto lasciare la corte modenese. *«medico questa vittoria* — termina — *a me stesso perché sono un grande pilota»*.

BRABHAM — Le due vetture «superleggere» (solo 103 litri di benzina nel serbatoio) avevano preso subito il largo. Dopo 15 giri, Patrese davanti e Piquet dietro, conducevano la danza. La sosta doveva essere effettuata a metà corsa, esattamente al 27° giro. Ma Piquet si trova subito in difficoltà con i pneumatici e deve rientrare ai box con cinque giri d'anticipo. Il tempo del cambio e del rabbocco risulta eccessivo (32"), così al ritorno in pista il campione del mondo si vede retrocesso in quarta posizione. Tutto fila liscio, invece, per Patrese che, dopo una sosta di soli 16", rientra sul circuito ancora in testa. Ma il motore BMW cede bloccando le ruote della Brabham che esce di pista in uno spettacolare test-coda. Piquet si fermerà invece per il cedimento dell'impianto elettrico. Il suo commento: *«Ora spero che il mondiale lo vinca Pironi. Proprio lui, non la Ferrari»*.

RENAULT — Noie all'impianto elettrico hanno messo fuori causa anche la Renault di Arnoux (il francese ieri si è recato da Enzo Ferrari per discutere della sua assunzione il prossimo anno), mentre quella di Prost si avviava a vincere tranquillamente il Gran Premio d'Austria. Il colpo di scena a soli cinque giri dal termine: si rompono le turbine e le fiamme abbrustoliscono il turbo francese.

TAMBAY — Aveva la macchina vincente, ma subito al primo giro la ruota posteriore destra è stata tranciata dai rottami delle Alfa Romeo incidentate alla partenza. Rientrato ai box, il francese ha atteso con calma il cambio dei pneumatici e poi è partito all'inseguimento. Aveva due giri di ritardo sui primi di testa, terminerà la corsa al quarto posto. *«Ho spremuto la macchina come un limone, ma non ce l'ho fatta a salire sul podio. Pazienza; è comunque una giornata ancora favorevole a Pironi»*.

ALFA ROMEO — Per gli alfisti il Gran Premio d'Austria è durato solo 50 metri. De Cesaris, al via, si è spostato sulla destra entrando nella scia di Daly. Improvvisamente, per la rottura del motore, la Williams che lo precede si pianta in mezzo alla pista. De Cesaris, allora, con una manovra improvvisa, ritorna ancora sulla sinistra e sperona la vettura del compagno di squadra, Bruno Giacomelli, che proseguiva per la sua traiettoria. Dopo i primi bollori, il pilota romano ammetterà il proprio errore.

MONDIALE — Fra 15 giorni ancora tutti in pista a Digione per il G.P. di Svizzera. Ancora circuito superveloce, ancora turbo all'attacco. Forse in pista la seconda Ferrari. Per «fort Ferrari» la parola d'ordine è resistere.

Sergio Cuti

NELLA FOTO: l'arrivo in volata con De Angelis che precede Rosberg

---

Il circuito, una vera trappola della morte per i centauri, l'anno prossimo sarà abolito

Imatra ha fatto un'altra vittima

Un sidecar è finito contro un albero (stava cadendo una fitta pioggia) e uno dei piloti è deceduto dopo il ricovero all'ospedale

● HINGSEN nel salto con l'asta

Il tedesco Hingsen ha detronizzato il grande Thompson

Abbiamo ragionato l'altro giorno di una specialità dell'atletica leggera, il decathlon, che le raggruppa tutte. Vi abbiamo proposto Daley Thompson, un personaggio straordinario del quale si scrive e si dice soltanto in occasione dei grandi appuntamenti tipo Giochi olimpici e Campionati europei. Il servizio ha appena fatto in tempo a comparire nelle pagine del giornale che già c'è da annotare una variazione sulle liste internazionali dei record. Infatti il giorno di Ferragosto a Ulm, Germania Federale, il tedesco-ovest Juergen Hingsen, 24 anni, ha migliorato di 26 punti il limite mondiale del nero britannico realizzando 8723 punti. Hingsen il 23 maggio, quando Thompson ottenne il record mondiale a Goetzis, Austria, si era classificato al secondo posto.

UNA DURA SCONFITTA — A Vigo, Spagna, la Nazionale B italiana è stata duramente sconfitta dalla Spagna A in un triangolare che ha dato questo risultato: Spagna 190 punti, Italia 145, Portogallo 86. Questo risultato è il prodotto della presunzione. E infatti Enzo Rossi, ct delle Nazionali azzurre, era convinto che sarebbe bastata la squadra B per metter sotto iberici e lusitani. La «B» è bastata soltanto a sconfiggere i portoghesi ma non a evitare una pesante sconfitta con gli spagnoli. I risultati che vale la pena di annotare sono pochi: il 59,60 di Filippo Manforti nel disco, il 13'55"30 di Francesco Boffi sui 5 mila, i 5 metri nell'asta di Marco Andreini. Sette giorni prima della gara di Vigo il segretario della Federatletica spagnola aveva telefonato al suo collega italiano lamentandosi, dopo aver visto la composizione della formazione azzurra, che non c'erano né Mauro Zuliani, né Mariano Scartezzini, né Alberto Cova. E pregava il collega di insistere con Primo Nebiolo affinché a Vigo fosse in lizza una formazione con qualche stella. Gli fu risposto che gli accordi prevedevano l'Italia B e che quindi era impossibile inserire nella squadra Zuliani, Scartezzini e Cova. Ma era veramente impossibile accontentare i dirigenti spagnoli.

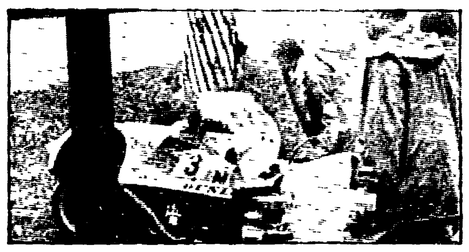
A UN SOFFIO DA SARA — A Nizza, nel bellissimo stadio del «Parc de l'Ouest», il classico *meeting* infarcito di americani bianchi e neri non ha dato record ma brividi. Anzi: *un* brivido. È accaduto quando la tedesca federale Ulrike Meyfarth ha sfiorato il record mondiale mancando di poco quota 2,02. E quanto bello sia stato il salto della campionessa olimpica a Monaco 72 lo chiarisce benissimo la foto che pubblichiamo qui accanto. Tra Sara Simeoni — se guarirà — e la bella tedesca ad Atene uscirà una gara da scintille. Da notare sul *tartan* della Costa Azzurra l'ennesima vittoria della piccola stella nera Evelyn Ashford, prima sui 200 in 22'10. Ora i campioni-giramondo si trasferiranno a Zurigo dove domani saranno impegnati nel più ricco *meeting* della stagione europea. Ci saranno anche Salvatore Antibo, Vittorio Fontanella, Carlo Grippo, Daniele Fontecchio, Gian Paolo Urlando, Gabriella Dorio, Fausta Quintavalla, Marisa Masullo, Carla Mercurio ed Erika Rossi.

Remo Musumeci

Nostro servizio

IMATRA (Finlandia) — Da anni negli sport motoristici si dice che i circuiti cittadini sono altamente spettacolari ma ancor di più pericolosi. La Federazione internazionale di motociclismo (FIM) accogliendo finalmente le rimostranze dei piloti ha recentemente deciso di abolirli, ovvero di annullare dalla prossima stagione iridata i circuiti di Imatra (in Finlandia) e di Brno (Cecoslovacchia). La decisione sacrosanta e salutata da tutti con favore non ha però evitato che proprio sul circuito finlandese si consumasse l'ultima inutile tragedia.

A conclusione di un Gran Premio già «decapitato» della massima categoria (le «500») perché ritenuta troppo potente e veloce per le strade di Imatra, un incidente con conseguenze mortali si è verificato nella gara dei sidecar: il centauro scozzese Jock Taylor, in coppia con lo svedese Beng Johansson, nell'affrontare una curva a novanta gradi andava a schiantarsi contro un palo del telefono. Mentre lo svedese restava miracolosamente incolume, Taylor si fratturava entrambe le gambe e riportava nell'urto lesioni al cervello. Il pilota scozzese moriva dopo alcune ore all'ospedale di Lappeenranta.



A quel punto il Gran Premio di Finlandia veniva interrotto. Ma ci si chiede se gli organizzatori non potevano fermare prima la prova iridata, visto che oltretutto sul circuito pioveva copiosamente.

La giornata del motomondiale, appunto sotto la pioggia, si era aperta con la prova delle «125» nella quale mancava il numero uno Angel Nieto, già matematicamente campione mondiale, che preferiva le spiagge di Ibiza al difficile circuito finlandese. Ha vinto il venezuelano Ivan Palazzese su MBA (alla media di 121,3 km/h) davanti all'austriaco Auinger e al finlandese Wickstroem. Quarto l'italiano Aldrovandi su MBA e quinto il portacolori della Garelli Eugenio Lazzarini che resta saldamente al secondo posto della classifica mondiale.

Nelle «quarto di litro» è mancato il duello tra i due amici-rivali della Kawasaki il tedesco-federale Anton Mang due volte campione iridato e il francese Jean François Balde. Il transalpino è infatti caduto riportando una contusione al ginocchio che gli pregiudicava anche la gara delle «350» di cui è capoclassifica. Mang con il sesto tempo (la corsa è stata vinta dal francese Sarron su Yamaha alla media di 127,3 km/h) si porta a due punti, 84, dal leader Tournadre. Vincendo, invece, la prova delle «350» il campione tedesco è riuscito nell'impresa di raggiungere in

d. r.

● Nella foto: il sidecar di Taylor e Jahansson

Due vittorie degli azzurri del tennis: Coppa Valerio e «Regina»

Il tennis italiano, sbaragliato in Coppa Davis, si è rifatto in due competizioni a squadre per atleti inferiori ai 18 anni. A Lesa, Novara, gli azzurrini hanno vinto la Coppa Vasco Valerio mentre a Santander, Spagna, le azzurrine hanno vinto la Coppa della Regina. A Lesa l'Italia si è trovata in finale con la Spagna e sul 2-2 il diciassettenne Paolo Canè è riuscito a superare in due partite, 6-1 6-4, il madrileno Emilio Sanchez. Si tratta del quarto successo azzurro in tredici edizioni del prestigioso torneo. Paolo Canè viene considerato il più promettente tra i giovani del tennis italiano. Riuscirà a emergere o si perderà come tanti altri della sua età? Al terzo posto la Svezia — vincitrice della scorsa edizione — che ha prevalso 3-2 sulla Cecoslovacchia. A Santander le azzurrine guidate da Raffaella Reggi hanno sconfitto con l'identico punteggio, 3-2, dei maschi a Lesa le cecoslovacche nella finale della Coppa della Regina. Raffaella Reggi ha fatto due punti: prima superando 6-3 6-4 nel secondo singolare la ceca Irena Petru e sconfiggendo 7-5 4-6 6-2 assieme a Nicoletta Virgintino la stessa Irena Petru e Hana Sukarkova. Il match d'apertura era stato vinto da Federica Bonsignori (6-3 6-0) su Elena Sankova. Il 2-0 è venuto da Raffaella Reggi e il 3-0 dal doppio. Inutili i due conclusivi singolari perduti da Nicoletta Virgintino e da Anna Maria Cecchini. Il successo è particolarmente rilevante perché ottenuto a spese della Cecoslovacchia, e cioè di un Paese che ha forse le scuole femminile più valide del mondo. Per il terzo posto agevole successo, 3-1, della Spagna sulla Svezia.

Il torneo allargato alla C 1

Da domani il calcio riprende a lottare: parte la Coppa Italia

ROMA — Dopo le «amichevoli» a raffica, da domani si farà sul serio. Prende il «via», infatti, la Coppa Italia. Il torneo di quest'anno si presenta rinnovato, avendo allargato anche alla serie C 1. È il caso di chiedersi se la nuova formula funzionerà. Non resta che attendere il responso che scaturirà dopo le prime partite. È il calcio vero che si mette in cammino avendo alle spalle il prestigioso titolo di campione del mondo. I più affermano che dovrebbe essere un ottimo viatico, sia per quanto riguarda il gioco, sia ai fini degli incassi. Da mettere nel conto anche la nuova «legione» degli stranieri che dovrebbe aumentare il tasso di qualità delle singole squadre. Intanto ci sarà da vedere se gli «aventiniani» Paolo Rossi, Tardelli, Gentile, Giordano e molti altri, avranno firmato il contratto prima dell'inizio delle ostilità.

A questo proposito i commenti che si intrecciano nei bar, dove il calcio parlato è pane quotidiano, ma che non ottenebra le intelligenze, sono alquanto duri. Tiene ancora banco l'iniziativa polemica di Millesimo, il paesino in provincia di Savona, dove — come è noto — è stata promossa una «colletta» a favore di... Paolo Rossi e di suo figlio. Per quanto riguarda invece Giordano, il centravanti della Lazio, se non si parla di «colletta», certamente i commenti non sono meno roventi. «Fino a ieri Giordano piangeva, adesso spara 350 milioni di ingaggio, quasi che non fosse stato lui, insieme a qualche suo amico a condannare alla retrocessione la Lazio, a seguito delle note vicende del calcio-scommesse». Sono questi gli appunti di un tifoso colti durante l'allenamento di ieri a Tor di Quinto. Ma ora passiamo in rapida rassegna, girone per girone, il calendario della prima giornata, mettendo in risalto — una volta ancora — le incongruenze degli orari che non invitano sicuramente all'assalto ai botteghini.

I GIRONE — Torino e Cagliari rischiano grosso dovendo vedersela in trasferta, rispettivamente, contro Palermo e Reggiana. Il Monza ospita il Beneverto e dovrebbe farne un sol boccone.

II GIRONE — Brescia-Varese, Pistoiese-Ascoli e Triestina-Samp sono tre confronti dal pronostico del tutto aperto. L'unica novità potrebbe aversi nell'Ascoli, dove Mazzone potrebbe schierare il negretto Zahoui.

III GIRONE — Due confronti di grande richiamo: Salernitana-Napoli e Lazio-Perugia (al «Flaminio»), mentre l'Atalanta ospita l'Avellino. Ai biancoazzurri di Clagluna non dovrebbe sfuggire il successo pieno, non così ci pare per i partenopei di Giacomini.

IV GIRONE — La Fiorentina impegnata in trasferta contro la Nocerina non dovrebbe faticare troppo per averne ragione. Il Bologna ospita il Campobasso e la Cavese il Pisa.

V GIRONE — La Roma a Ferrara contro la Spal deve svelare il suo vero volto. Finora mister Liedholm si è presentato con molti esperimenti, adesso deve decidere. Il Lecce ospita il Verona, e il Modena il Como.

VI GIRONE — La Juventus in trasferta a Catania e il Milan a Pescara, mentre il Genoa ospita il Padova. I bianconeri di Trapattoni nel caso fossero in formazione-tipo non dovrebbero incontrare troppi ostacoli. Così dicasi anche per i rossoneri.

VII GIRONE — In questo girone si lotterà allo spasimo: l'Arezzo ospita il Catanzaro, la Cremonese la Paganese e la Samb il Cesena.

VIII GIRONE — Sarà interessante vedere all'opera l'Udinese in quel di Foggia. Il Bari a Vicenza dovrebbe avere vita dura, mentre l'Inter si misura in trasferta con il Rimini.

Da tenere presente che le squadre di «B» e di «C» sono abbastanza avanti con la preparazione, per cui si potrebbe avere anche qualche clamorosa sorpresa. Da domani prende anche il «via» la stangata dei prezzi dei biglietti d'ingresso: se il ritocco più vistoso sarà rappresentato dalle curve (fino a 7000 lire), vedrete che anche quello degli altri posti non sarà da meno.

A colloquio con G.B. Fabbri

«Attente Lazio, Milan, Bologna: battervi sarà un gran vanto»

Prove e controprove, e ora la Coppa Italia. Anche la serie B getta gli ultimi lembi di maschera. Si presenta alla grande con le «novità» Bologna e Milan, e al suggestivo palcoscenico recupera prim' attori come Giordano e Manfredonia. Il campionato è ormai all'angolo della strada. Serie B, dunque — oppure A/2, come a molti già piace titolarla —, eccezionale? Giriamo la domanda a G.B. Fabbri, esperto personaggio dell'ambiente, momentaneamente a riposo.

«Sì, credo senz'altro in un' annata molto interessante, ma non solo per la presenza del Milan, del Bologna e della nuova Lazio. Mi spiego meglio: sono squadre di statura inconsueta e tutti le danno per sicure vincenti. È un segno naturale di distinzione, ma l'interesse deriverà dalla lotta che contro di esse si scatenerà immediatamente. Batterle sarà per chiunque un titolo di merito, e se vuoi la mia opinione, ti dico che molto difficilmente si assicureranno tutte e tre la promozione».

— Quali sono, secondo te, le maggiori difficoltà cui le tre favorite andranno incontro?

«Beh, intanto questa spietata concorrenza. Ci sono squadre agguerritissime. I nomi? Prima di tutti il Palermo, che si è rafforzato e che vedo quasi sul piano delle tre "big", poi il Bari, il Varese; ma tu sai bene che la serie B è un gran cappello a cilindro dal quale esce ogni tipo di sorpresa, e loro, cioè Milan, Lazio e Bologna, non mi sembrano dotate per spadroneggiare. Il Milan è bello ma è molto giovane; la Lazio è troppo euforica, e invece ci vogliono umiltà e attenzione senza un attimo di cedimento. Quanto al Bologna, sappiamo che è cambiato molto, ma si tratterà di vedere con quale piede partirà. Qui c'è anche il problema del pubblico, ovviamente influenzato dai fatti e dalle polemiche delle scorse settimane».

— Scendiamo al dettaglio. In questo Milan che ricerca la strada maestra, sembrano esserci difficoltà di coabitazione per la coppia offensiva Jordan e Serena, mentre si parla di un difficile inserimento di Verza.

«Il Milan è tecnicamente valido, è il favorito numero uno senza alcun dubbio. Naturalmente Castagner si troverà ad affrontare problemi di convivenza, di posizione in campo. Dovrà applicare schemi adatti alle caratteristiche dei suoi uomini. Io però, e te lo sottolineo, sostengo che Verza è un ottimo giocatore. Suggerisce e conclude. Dipenderà da come Castagner lo impiegherà, ma nella prossima stagione il ragazzo può realizzare dai sei ai dieci gol. E anche Bearzot farà bene a tenerlo in considerazione».

— Tu puoi vedere con occhio neutrale. Ebbene, non credi che nel Milan di Castagner, Moro e Buriani sarebbero stati preziosi per assicurare alla squadra ordine tattico e dinamismo?

«Preziosissimi. Sono giocatori che ho avuto con me. Li conosco perfettamente. In un Milan di giovani avrebbero portato ossigeno e saggezza».

— Senti Battista: tutti gli osservatori dicono che con Giordano e Manfredonia la Lazio ha raddoppiato le chances. Concordi?

«La Lazio era già bene attrezzata anche senza di loro; ora è da primi posti. Ma, ripeto, non dominerà. Giordano e Manfredonia non faranno tutto, non credo che basteranno per dare alla squadra l'autorità indispensabile. E attenzione — lo dico ancora — all' euforia, alle facili illusioni».

— E il Bologna?

«Il Bologna non meritava la retrocessione, ma adesso deve guardare avanti. Le sue vicende post-campionato possono creargli delle difficoltà. Ci sono degli interrogativi, tuttavia deve trovare un suo assestamento. Può riuscirci. Uomini come Paris e Colomba sono in grado di dare guida e incentivi ai giovani e ai nuovi arrivati».

— Migliorerà il gioco ora che l'Italia è mondiale, o si penserà sempre, prima di tutto, al risultato?

«Si giocherà sempre per il risultato, ma sono certo che i miei colleghi cercheranno più di prima di ricavare i punti dallo spettacolo. Il gioco paga. Non cambio opinione».

— G.B. su chi punti per lo scudetto?

«Sulla Juventus, ma non a scatola chiusa. Inter, Roma e Fiorentina la ostacoleranno. L'Inter è più forte di prima, la Roma non è da scoprire e la Fiorentina si è preso Passarella, un acquisto indovinatissimo, il miglior difensore del mondo».

Giordano Marzola

Le partite in TV

Sulla Terza Rete TV in rete regionale, a cura del TG3 del Lazio, giovedì, in concomitanza con il primo turno della Coppa Italia, saranno trasmessi in registrata un tempo di Spal-Roma e Lazio-Perugia. Spal-Roma, andrà in onda alle 17,30 e Lazio-Perugia, alle 18,15.

Gamba e Marzorati: «Dovevamo andare a Cali»

Allenatore e «capitano» della nazionale criticano il comportamento della Federbasket che non ha mandato neppure una «sperimentale» ai «mondiali» - L'interesse si sta sempre più spostando verso la logica di cassetta e il veicolo pubblicitario

Ricordate il clamore per la vittoria azzurra al «mondiale» calcistico di Spagna? Al basket nostrano — guidato dagli sponsor sulla più redditizia via degli incontri di cassetta — tanto entusiasmo non fa neppure il solletico. E' tempo, in questi giorni, di campionati iridati a Cali, in Colombia. La nazionale italiana è assente, mentre le più accreditate rappresentative del momento — URSS, Jugoslavia, Cuba, Brasile, Spagna — sono tutte in lizza per un titolo che esse considerano prestigioso. Soltanto gli USA si sono permessi in parte di snobbare la contesa, inviando però almeno una squadra minore.

Perché l'Italia non è andata ai «mondiali»? Non che la squadra azzurra avrebbe fatto brutta figura. Del resto, seppure fortunosamente, alle Olimpiadi di Mosca l'argento fu nostro. D'accordo che non era pensabile di suscitare entusiasmi pari a quelli innescati da Bearzot e C., è vero però che alle imprese della nazionale guarda sempre con attenzione tutto il movimento cestistico italiano, fatto oltre che di squadre di A e di giocatori stranieri, di decine di migliaia di giovani, dilettanti ecc. Perché allora questa discrezione? Le ragioni accampate dalla Federbasket sono sacrosante ma non sposabili acriticamente, e trovano nell'allenatore e nel «capitano» degli azzurri, Gamba e Marzorati, due validi critici. I «mondiali» — sostiene la Federbasket — si disputano a ridosso del campionato, già compresso a primavera dagli «europei» di Francia. E poi — continua — non è la prima volta che disertiamo la competizione.

Si tratta, ovviamente di scuse. Dietro alla decisione di non partecipare c'è stata in realtà la pressione delle squadre di club, che vogliono tenersi stretti i giocatori per i propri impegni, e c'è un disinteresse crescente per la selezione azzurra da parte di chi dirige l'ambiente.

«Almeno una squadra sperimentale potevamo mandarla — ha dichiarato alla stampa, alla vigilia dei «mondiali», Alessandro Gamba, — ma le società hanno fatto sentire tutto il loro peso presso la Federazione e non hanno neppure voluto rinunciare a giocatori giovani o di secondo piano. I tempi per la preparazione della nazionale sono sempre troppo ridotti, poi non andiamo neppure ai mondiali... pazienza, parto per la Colombia come osservatore in vista degli Europei e delle Olimpiadi».

Le società insomma l'hanno avuta vinta su tutti i fronti. Chi avversa la compagine azzurra, ritenendo che sia comunque più redditizio il campionato, ha avuto il favore. Ma davvero la Nazionale non interessa poi così tanto? Davvero la squadra non è più lo specchio della attività cestistica — vivai, scuola, campionato — al punto che l'Italia possa snobbare i mondiali?

«La Nazionale non è squadra di minor prestigio rispetto ai club — dice Pierluigi Marzorati —, secondo me l'interesse del pubblico per la squadra azzurra è sempre vivo».

Perché allora l'Italia non è andata a Cali?

«Io le posso soltanto dire che noi giocatori non siamo degli automi, e non ce la siamo sentita di sostenere un tour de force: mondiali-campionato-coppe di club-europei».

Ma secondo lei l'Italia non aveva peso sufficiente per ottenere uno spostamento delle date dei vari tornei?

«So che qualche pressione è stata fatta. Certo, è comunque un errore che noi siamo assenti. Anch'io ritengo che una "sperimentale" dovevano almeno mandarla. È vero che tecnicamente i mondiali valgono poco più degli europei. Essere rimasti a casa però è stato uno «sbaglio».

Uno spiraglio che ha origine nella corsa al professionismo puro. Tanti incontri tra club, le società protese alla ricerca dell'americano bis, piuttosto che a rinfoltire i vivai, eccetera. Gli interessi del basket insomma convergono, o meglio si spostano, verso gli obiettivi del messaggio pubblicitario e della logica di cassetta. E intanto boicottiamo i «mondiali». Per assistere poi da parte dei dirigenti federali e societari, come sempre, alla richiesta di denaro pubblico per «favorire lo sport». Ma è ancora sport, questo, o viceversa è qualcosa di diverso?

Mario Amorese

Totip: più di 9 milioni ai «dodici»

Questa la schedina Totip di Ferragosto:

1. CORSA:	1) Caleidoscopio	1
	2) Don Pedro	X
2. CORSA:	1) Canisbay	X
	2) Ilford	X
3. CORSA:	1) Erillo	X
	2) Filicori	2
4. CORSA:	1) Rutone	1
	2) Diognetto	2
5. CORSA:	1) M. Raffaella	1
	2) Senofonte	2
6. CORSA:	1) Zirbel	X
	2) Mitridate	2

La Direzione della Sisal ha anche comunicato le quote relative al concorso:

Agli undici vincitori con punti «dodici», 9.036.600 lire; ai 207 vincitori con punti «undici», 270.000 lire; ai 4.185 vincitori con punti «dieci», 24.000 lire.

Abolhassan Bani-Sadr

Sadegh Gotbzadeh

Non è solo a un uomo il processo all'ex ministro Gotbzadeh

L'ultimo atto dello scontro fra gli integralisti islamici e i «laici» Indiretta chiamata in causa di Bani Sadr - L'accusa di complotto per assassinare Khomeini comporta la pena di morte

Nella prigione di Evin a Teheran (il più noto e il più temuto — sia prima sia dopo la rivoluzione —, fra i carceri «per politici» dell'Iran) l'ex ministro degli esteri Sadeg Gotbzadeh sta vivendo l'ultimo atto della sua parabola di uomo politico e forse anche l'ultima pagina della sua stessa vita. Da sabato scorso è sottoposto al giudizio di una «corte rivoluzionaria islamica» con accuse gravissime, ciascuna delle quali comporta l'applicazione della pena di morte. Complotto per rovesciare la repubblica islamica, congiura per uccidere l'Imam Khomeini. Fra le tetre mura di Evin, negli ultimi due anni, si è fucilata gente per molto meno. E del resto il processo contro Sadeg Gotbzadeh va ben al di là delle specifiche responsabilità personali dell'imputato, vere o presunte che siano, per assumere un valore di esempio e di monito.

Processando Gotbzadeh, il gruppo dirigente di Teheran mira infatti a riaffermare in modo netto e reciso che non c'è, per la rivoluzione iraniana, altra via percorribile se non quella dell'integralismo islamico, la «linea dell'Imam», e che ogni ipotesi alternativa, sia essa quella marxisteggiante dei «mugiahedin del popolo» o quella semplicemente «laica» di Gotbzadeh (e dell'ex-presidente Bani Sadr), assume inevitabilmente i contorni della eresia e del tradimento.

Il riferimento a Bani Sadr non è casuale. Nella frattura che ha contrapposto fin dalla seconda metà del 1979 la maggioranza «teocratica» all'ala «laica» e modernista della rivoluzione iraniana, Gotbzadeh si era trovato naturalmente dalla parte di Bani Sadr. Non poteva tuttavia essere considerato in senso stretto un «uomo di Bani Sadr», è sempre stato piuttosto un uomo «di sé stesso»: ambizioso, spregiudicato, spesso criticato per i suoi atteggiamenti giudicati personalistici. Era, sì, un «laico», almeno in rapporto alla ortodossia degli ayatollah, ma era stato al tempo stesso uno dei fedelissimi di Khomeini nell'esilio francese; non aveva (e meno che mai ha avuto negli ultimi mesi) una sua base organizzativa, ma disponeva di una notorietà che lo ha portato a dirigere la televisione di Stato e ad assumere il delicato dicastero degli esteri, proprio nel pieno della traumatica vicenda degli ostaggi americani.

Al ministero degli esteri Gotbzadeh era succeduto a Bani Sadr, dopo le clamorose dimissioni del primo ministro Mehdi Bazargan (anch'egli esponente di quella che possiamo definire l'alternativa laica e anch'egli oggi in disgrazia, costretto a vivere in un forzato ritiro e sotto la permanente minaccia dell'arresto). Con Bani Sadr condivideva l'intento di avviare la vicenda degli ostaggi ad una soluzione negoziata di carattere diplomatico, e per questo era stato ripetutamente attaccato dagli integralisti islamici e dagli studenti «fedeli alla linea dell'Imam», che già allora lo tacciavano di essere filo-americano. Ricordo i suoi incontri con la stampa in quella fine d'anno 1979, al ministero degli esteri di Teheran, il modo (ed anche l'abilità) con cui si destreggiava fra il linguaggio forzatamente duro e intransigente delle dichiarazioni ufficiali e la palese disponibilità alla trattativa, alla ricerca di una soluzione ragionevole e ragionata, che trapelava fra le righe. Contro Bazargan si ricorse a modi spicci, il suo exportavoce ufficiale fu accusato di complicità con la CIA ed arrestato in base a documenti esibiti dagli studenti che occupavano l'ambasciata USA. Per Gotbzadeh allora non si arrivò a tanto, ma si cominciò gradualmente a fargli il vuoto intorno.

Un anno dopo invece — quando lo scontro fra il presidente eletto Bani Sadr e i dirigenti del partito islamico, guidati dall'ayatollah Beheshti e dal primo ministro Rajai (entrambi destinati a tragica fine) era esploso ormai alla luce del sole — Gotbzadeh finiva per la prima volta in carcere. Era il 9 novembre 1980, in piena guerra «di difesa nazionale contro l'aggressione irakena»; l'accusa era di aver diffamato tutto il gruppo dirigente della Repubblica islamica nel corso di un dibattito televisivo. L'arresto di Gotbzadeh (che già da qualche mese non era più ministro degli esteri) fu visto allora da tutti noi che eravamo a Teheran come un colpo, o un «avvertimento», diretto contro Bani Sadr; ma i tempi non erano ancora maturi per lo scontro finale e 48 ore dopo fu lo stesso Imam Khomeini ad ordinare la scarcerazione dell'ex-ministro degli esteri. Il cui destino, comunque, appariva ormai segnato; e tanto più lo sarebbe stato sei mesi dopo, con la formale destituzione (e poi la fuga nel nuovo esilio) del presidente della Repubblica.

Anche oggi, il processo a Gotbzadeh è al tempo stesso e in una certa misura il processo contro Bani Sadr, che l'esilio parigino pone fuori dalla portata dei tribunali rivoluzionari islamici. Ed è in fondo l'ultimo atto formale della drammatica lacerazione verificatasi, dopo la vittoria del febbraio 1979, nel movimento rivoluzionario iraniano: quel possente moto di popolo che aveva suscitato, allora, tanti entusiasmi e ben altre speranze.

Giancarlo Lannutti

Perché Spadolini non aggiunge un undicesimo punto?

ciamo, che si approvino le leggi contro l'evasione fiscale e si introduca l'imposta patrimoniale?

Il rigore a senso unico è odioso, inaccettabile, e non serve a niente. La via che indichiamo è l'unica seria. Abbiamo detto in Parlamento (e ci rendiamo conto del peso dell'affermazione e degli obblighi che ne derivano anche per noi) che bisogna puntare al pareggio della parte corrente del bilancio e finanziare in deficit la politica degli investimenti e quella per l'intervento sul mercato del lavoro. Invece la politica di questi tre anni ha portato alla depressione dell'attività produttiva e al tempo stesso all'espansione, sempre più incontrollata, della spesa corrente. È questa logica che bisogna invertire. A questo mirano i nostri cinque punti.

Per la politica di investimenti, bisogna uscir fuori, per l'avvenire del Paese, da una stasi preoccupante. Scalfari ironizza sulla nostra proposta del «fondo speciale». Ma non dice nulla sul fatto che occorre una manovra di investimenti che si proponga due obiettivi: di incrementare l'occupazione e risolvere problemi acutissimi, specie nel Mezzogiorno (la ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate), e di avviare finalmente una seria politica industriale e dell'innovazione tecnologica per evitare la decadenza dell'Italia. Ci sembra evidente, infine, che è impossibile sviluppare una seria politica industriale e un'efficace politica meridionalistica senza un intervento riformatore sul mercato del lavoro e senza una riforma delle Partecipazioni statali.

Per quel che riguarda i tassi di interesse, ribadiamo la nostra convinzione che bisogna tendere a una loro diminuzione, per favorire il rilancio degli investimenti. Non abbiamo mai condiviso ricette semplicistiche, né abbiamo mai pensato che questo obiettivo possa realizzarsi dall'oggi al domani (questo comporterebbe gravissimi rischi). E tuttavia adesso bisogna puntarvi, anche con un'azione concertata a livello europeo. Né è da escludere che la questione possa porsi, sia pure in misura limitata, più presto di quanto non si pensi.

Certo, un cambiamento di politica economica esige una serie di altri interventi. Fondamentali sono quelli tesi ad accrescere la produttività. Ma proprio per questo c'è sempre parsa fuorviante (oltre che falsa) la campagna contro gli operai e i sindacati sulla scala mobile nei termini in cui è stata condotta in questi mesi. Proprio per questo non può non essere un punto fondamentale del programma di governo un atteggiamento positivo verso i lavoratori e i sindacati, perché la trattativa sui contratti e poi quella sul costo del lavoro giungano ad esiti soddisfacenti per i lavoratori e per l'economia nazionale. Per questo, a Torino, i primi del luglio scorso, alla Conferenza degli operai e dei tecnici comunisti, insistemmo sui compiti della classe operaia e dei lavoratori per mandare avanti il necessario processo di riconversione produttiva e per volgerlo a fini di interesse nazionale e meridionalistico. Per ottenere questi risultati non bisogna mettere sotto accusa gli operai e manovrare per dividere i sindacati, ma al contrario operare per assicurare la partecipazione dei lavoratori e dei sindacati ad una politica di programmazione e di sviluppo.

Non sappiamo se e come si discuterà di queste cose nelle trattative per la formazione del nuovo governo. Né sappiamo se si affronterà, in queste trattative, anche il problema dell'approvvigionamento energetico del Paese: ci sembrerebbe assurdo, contrario agli interessi nazionali, e perfino ridicolo per la dignità dell'Italia (dopo le posizioni del governo francese e di quello tedesco), se il nuovo governo italiano non si pronunciasse esplicitamente per la firma degli accordi per il gas con l'Algeria e con l'Unione Sovietica.

Ci permettiamo tuttavia di dare un suggerimento al senatore Spadolini. Perché non aggiunge, ai suoi dieci punti, un punto undicesimo che riguardi le nomine dei presidenti degli enti a partecipazione statale, alcuni scaduti, altri che vanno a scadenza nelle prossime settimane? Chiediamo a De Mita, chiediamo a Craxi: vale sempre la norma che l'onorevole Piccoli enunciò, mesi fa senza arrossire, che l'IRI «spetta» alla DC e l'ENI al PSI? Non è forse in questa sentenza che sta una delle cause di quello che Formica denunciava pochi giorni fa, di sfacelo del regime democratico, quando voleva a tutti i costi le elezioni anticipate? Non crede il senatore Spadolini che sia giunto il momento di mettere da parte i vergognosi e confessati criteri di lottizzazione e spartizione delle cariche negli enti economici di Stato?

Nessuno si illuda. È intorno a questi problemi che si giuoca l'avvenire del Paese. Ad essi nessuno può sfuggire. Alla necessità di avviarli a soluzione, in modo democratico e nell'interesse dell'Italia, continuerà ad ispirarsi la nostra azione e la nostra lotta.

Gerardo Chiaromonte

Lama: non devono pagare sempre e solo i lavoratori

blema principale. Non sono d'accordo con quanto De Benedetti ha dichiarato all'Unità, che si tratti di questione secondaria. Se vogliamo impegnare il Paese, ivi compreso il mondo del lavoro, in una politica di ripresa e sviluppo, abbiamo bisogno di rapporti sociali meno tesi».

— Oggi questa sembra una prospettiva lontana, se penso alla linea della Confindustria...

«Lo scontro frontale non l'abbiamo voluto noi, e non lo vogliamo neppure adesso. È una scelta della Confindustria. Noi siamo disposti invece ad una ricerca che, evitando lo scontro, consenta di creare un clima di minore ostilità tra le parti sociali e concorra quindi a favorire una politica di ripresa e sviluppo. A questa ricerca dovrebbero partecipare le aziende pubbliche ma anche le aziende private, rifiutando il miraggio di una sconfitta del sindacato».

— Eppure sono in molti a dire che il sindacato è in crisi, diviso, alla vigilia di una sconfitta storica.

«Guarda, se fosse sconfitto il sindacato sarebbe sconfitto il Paese. Nessuno può pensare seriamente il contrario. Oggi tutta l'azione del sindacato tende infatti a due obiettivi fondamentali: imporre una politica economica che favorisca lo sviluppo, privilegiando investimenti ed occupazione da un lato, e difendendo, dall'altro, il potere d'acquisto dei lavoratori dipendenti. Ripeto difendere, cioè mantenere i livelli raggiunti. Gli aumenti di produttività, che ci sono e di cui ha parlato anche De Benedetti nella sua intervista al «l'Unità», devono essere utilizzati per investimenti che creino lavoro. Se questa linea del sindacato non passa sarà il Paese intero a pagarne le conseguenze».

— Ma come garantire il rapporto tra questa linea di moderazione salariale e una politica di investimenti?

«Decisiva diventa la contrattazione aziendale, cioè la capacità del sindacato di esercitare un controllo penetrante sui processi di ristrutturazione e riconversione industriale. Poi è indispensabile una regolamentazione della mobilità, e qui ci sono anche responsabilità politiche. Ma nel merito di queste proposte, a causa dell'atteggiamento della Confindustria, non si è ancora riusciti ad entrare».

— Ma come si presenta il sindacato agli appuntamenti della ripresa? La crisi politica ha messo a dura prova, mi pare, l'autonomia del sindacato. Non tutti hanno tirato nella medesima direzione...

«Guarda, andare alle elezioni anticipate in un momento in cui i problemi che urgono sono quelli di cui abbiamo parlato, avrebbe significato gettare il Paese nell'incertezza, se non peggio. È evidente che il sindacato non poteva e non può volere una cosa simile e bene ha fatto la Federazione unitaria a prendere la posizione che ha preso».

— Nel coro, però, ci sono state voci diverse.

«Erano pronunciamenti a titolo personale fatti in quanto militanti di partito. Cosa legittima che non coinvolge, però, il sindacato. Ripeto, il sindacato non può preferire lo scioglimento anticipato delle Camere rispetto ad una soluzione parlamentare della crisi che dia vita ad un governo che si impegni ad affrontare le questioni che lo interessano».

— E allora come giudichi il riaffacciarsi dell'ipotesi di «sindacato socialista»? Ne ha parlato, forse non a caso in un periodo come questo, un membro della Direzione del PSI.

«Se una simile ipotesi esistesse veramente sarebbe un'ipotesi sciagurata, ma per fortuna non la considero un'ipotesi reale. Intanto essa avrebbe un bersaglio chiaro: la CGIL. Credo però di poter dire serenamente, conoscendo la CGIL e i compagni che la dirigono, che questa ipotesi non ha alcun credito o sostegno. Il compagno Del Turco, nella sua intervista al "Mondo", ha dato una risposta incontrovertibile e unitaria. Unitaria non solo per la CGIL, ma anche per i socialisti della CGIL stessa. E non credo neppure che altre forze sindacali e partiti politici, compreso il PSI, ci pensino veramente. Non vedo il PSI, nelle sue forze decisive, schierato su una simile prospettiva. C'è discussione e polemica, questo sì, ma non c'è impegno su un obiettivo così nefasto».

— Ma non puoi negare che l'autonomia del sindacato è messa continuamente in discussione da un po' di tempo a questa parte.

«Su questa questione l'ultima parola non sarà mai detta. Ogni giorno qualcuno è messo alla prova e la tentazione di scivolare su posizioni di partito, magari perché lo si ritiene impegnato in una battaglia decisiva, può essere molto forte, ma bisogna saper resistere. A me sembra che, ad esempio in questa ultima vicenda politica, chi, come noi, sostiene una posizione contraria alle elezioni anticipate, non faccia che mettere al centro di tutto i problemi economici, le questioni del salario, dell'occupazione; si preoccupi dei contratti, come prima questione da affrontare; esprima, in una parola, istanze che sono emanazione diretta dell'esperienza sindacale, dei lavoratori in quanto tali e non di questo o quel partito. Oggi poi l'autonomia e l'unità sono ancora più necessarie che nel passato, se il sindacato vuole andare veramente a soluzioni coerenti con una politica di ripresa economica e di occupazione».

— Ma come garantire questa unità, in presenza di posizioni spesso divaricanti?

«Decisivo è il rapporto democratico del sindacato con l'insieme dei lavoratori, ma poi occorre che, pur in presenza della più libera ed aperta delle iniziative, le differenti posizioni non vengano mai esasperate al punto da divenire "condizioni" per l'unità. In Germania ed in Inghilterra ad esempio, ci sono nel sindacato differenze anche profonde, ma queste differenze non mettono mai in discussione l'unità. In Italia, invece, ogni differenza può essere condotta al punto da mettere in discussione l'unità, ed è qui che bisogna correggere».

— Ma tu sei ottimista o pessimista sulla tenuta unitaria del sindacato?

«Non mi metto tra i pessimisti. Non solo perché sono convinto che i lavoratori considererebbero la rottura dell'unità come la più tragica delle iatture, ma anche perché non credo affatto che le forze che puntano alla rottura siano destinate inesorabilmente alla vittoria. Al contrario, penso che noi dobbiamo e possiamo impegnare i lavoratori in una battaglia per l'unità, che è un valore preziosissimo: anche di quella unità precaria che abbiamo in questo momento. Se la perdessimo si creerebbe una situazione, nel movimento sindacale, di lotta a coltello per una egemonia di tipo deteriore. Il successo si misurerebbe, non più nei confronti del padronato, ma nei confronti delle confederazioni rivali, come purtroppo accadeva in passato. La CGIL non può essere l'organizzazione che sulla questione dell'unità cede al pessimismo o che, peggio ancora, si arrende. È proprio nelle situazioni più difficili che occorre bandire ogni settarismo e impegnarsi con fiducia nella battaglia sulle questioni decisive e di fondo».

Piero Borghini

Pertini: tempi brevi per il governo

messa a punto del programma economico, che resta la parte decisiva della piattaforma governativa nonostante l'enfatizzazione delle questioni istituzionali. Si incontrerà oggi con la Federazione sindacale unitaria e quindi con la Confindustria; si tratterà di una consultazione informale, non vincolante per nessuno, che gli dovrà servire per «puntualizzare» la manovra economica. In effetti Spadolini si troverà a dover quadrare la continuità rispetto al precedente suo governo con la necessità di una seria revisione in vario modo sollecitata dalle parti sociali, mettendo anche alla prova l'affermata disponibilità al dialogo con l'opposizione comunista notoriamente molto severa — come ben illustra il compagno Chiaromonte nel nostro articolo di fondo — verso ciò che lo Spadolini «uno» ha fatto e si apprestava a fare.

In quanto alle procedure di formazione del governo, si ritiene che il presidente incaricato, una volta stabilita la propria base parlamentare, chiederà ai gruppi di maggioranza di presentare «rose» di nomi per la scelta dei ministri, e quindi eserciterà il potere di autonoma proposta per il capo dello Stato. In teoria egli può scegliere, rifiutare e aggiungere nomi rispetto alle «rose» che gli saranno prospettate. Si tratta di vedere se si farà davvero forte di questa facoltà dando un visibile segnale di essersi emancipato (cosa che non seppe o volle fare un anno fa) dalle logiche spartitorie e correntizie. Sono inoltre circolate voci (e anche proposte) circa modifiche alla struttura dell'esecutivo, come l'accorpamento di ministeri complementari. Ma naturalmente spingono in senso contrario proprio gli interessi e gli equilibri dei partiti e dei loro gruppi interni.

SELVA DI VAL GARDENA — Il presidente Pertini accolto calorosamente al suo arrivo da Roma

Piano di guerra nucleare USA

strategiche in risposta a un primo colpo (sovietico) prima di subire un danno irreparabile. L'idea che non era possibile in alcun modo vincere una guerra nucleare annullava il bisogno di un tentativo di sopravvivenza. Ora c'è uno spostamento nella pianificazione delle armi nucleari e la nuova peculiarità del deterrente nucleare consiste nel fatto che siamo capaci di continuare la guerra». Questa ipotesi, nonostante il cambiamento della strategia americana, viene considerata con scetticismo e con sarcasmo da molti specialisti. Ad esempio, si ritiene praticamente impossibile assicurare al presidente o a chi gli sopravviverà le comunicazioni e il comando perché le antenne, le linee telefoniche, i satelliti e gli altri collegamenti tra i capi della nazione e l'arsenale nucleare sono assai più vulnerabili delle altre componenti del sistema di difesa.

Alle considerazioni generali sull'assurdità dell'ipotesi strategica di una guerra nucleare limitata si aggiungono quelle di natura economica. Il Capo di stato maggiore generale che è appena andato in pensione, il gen. David Jones, aveva detto che prepararsi a combattere una simile guerra equivaleva a buttar denaro in un pozzo senza fondo. Oggi queste valutazioni hanno lasciato il posto ad altre. Colin Gray, recentemente nominato da Reagan alla guida dell'agenzia per il controllo delle armi e per il disarmo, in un articolo su Foreign Affairs apparso due anni fa, aveva irriso a quanti giudicavano la guerra nucleare un «evento cui non si possa sopravvivere». La sua tesi era che «gli Stati Uniti dovrebbero fare piani per sconfiggere l'URSS e per sconfiggerla a costi che non dovrebbero impedire la ripresa dell'America». Secondo Gray un costo sopportabile per gli USA potrebbero essere venti milioni di morti. La scorsa settimana il ministro dell'energia James Edwards se ne è uscito con questa dichiarazione: «Spero che non dovremo mai impegnarci in un'altra guerra. Ma se dobbiamo combatterla voglio che l'America ne esca come il numero uno, non come il numero due».

Aniello Coppola

L'Irak minaccia nuovi bombardamenti nel Golfo

KUWAIT — Il presidente irakeno, Saddam Hussein, in un discorso pronunciato ieri e riportato dall'agenzia ufficiale «INA», ha affermato che «se Teheran si ostinerà a portare avanti la guerra, le forze dell'Irak colpiranno obiettivi iraniani essenziali e vitali che finora erano stati risparmiati: in particolare, saranno obiettivi dell'aviazione l'isola di Kharg, i suoi impianti petroliferi e le petroliere che vi approderanno, a qualsiasi nazionalità esse appartengano».

Contemporaneamente a questo minaccioso discorso diffuso a Baghdad, notizie di operazioni militari in corso pervenivano da Teheran. La contraerea iraniana avrebbe respinto un'incursione tentata dall'aviazione irakena sulla città petrolifera di Abadan, mentre sarebbe stato boicciato un attacco delle truppe irakene nella regione di Biareh (in territorio dell'Irak). L'artiglieria iraniana, da parte sua, avrebbe bombardato le città irakene di Basora (fronte sud) e Mandali e Khanaqin (fronte nord). Combattimenti sarebbero proseguiti nel settore centrale del fronte.

La decisione di imporre il blocco all'isola di Kharg, nel Golfo, annunciata da Saddam Hussein, e i tentativi irakeni di riprendere l'iniziativa del conflitto vengono seguiti negli ambienti internazionali con inquietudine crescente. Si ricorda che — come ha confermato nel discorso di ieri Saddam Hussein — nei giorni scorsi gli iraheni hanno affondato due mercantili neutrali (uno greco ed uno sud-coreano) all'estremità settentrionale del Golfo ed attualmente (come si è appreso da Londra) è in navigazione verso il terminale iraniano, per caricare petrolio greggio, la superpetroliera norvegese «Hadrian».

NELLA FOTO: prigionieri irakeni

Settimana decisiva per Beirut

all'accordo. Posso assicurare — ha detto Wazzan — che i contrasti sono pressoché scomparsi». Il leader palestinese Yasser Arafat, in un'intervista alla TV francese, si è detto soddisfatto per l'annuncio che i francesi della forza multinazionale arriveranno contemporaneamente alla partenza dei fedayin: «E' importante che siano i francesi a entrare per primi — ha detto — perché ciò è garanzia di un corretto svolgimento del piano Habib». Anche a Tel Aviv si respira un'aria di non celato ottimismo; tuttavia il quotidiano «Haaretz» ha citato queste parole di un ministro che ha voluto mantenere l'anonimato: «Il ministro della difesa Ariel Sharon rappresenta l'ostacolo principale sulla strada dell'evacuazione dei terroristi. Se Sharon non combina qualcosa nei prossimi giorni per silurare il negoziato con mezzi militari, non c'è dubbio che i combattenti dell'OLP saranno rimossi da Beirut in una settimana».

Secondo i termini dell'intesa fin qui raggiunta, l'OLP consegnerà le sue posizioni all'esercito libanese cominciando dagli avamposti fortificati vicino alle linee israeliane. Lo sgombero inizierà entro pochi giorni dall'accordo globale e gli darà il via Habib; forse ciò avverrà già sabato. Le forze da evacuare saranno concentrate in due o tre punti di partenza, dove si troveranno navi battenti bandiera della croce rossa. L'inizio dello sgombero sarà simultaneo all'arrivo nel porto di Beirut di 350 paras francesi, avanguardia della forza multinazionale. Tutto il porto, che ora è parzialmente controllato dagli israeliani, sarà consegnato all'esercito regolare libanese prima dell'arrivo del contingente francese e dell'inizio dell'evacuazione.

A Beirut ovest intanto la tregua continua, in città la vita ha ripreso per quanto possibile il suo ritmo: venditori di generi di prima necessità, di pile elettriche, di giornali hanno invaso le vie del centro; è ininterrotto il via vai fra i due settori della città; nel quartiere di Fakhani, sede degli uffici palestinesi, ieri da qualche casa ancora in piedi si sentivano vociare le radio e uscire l'odore di cibi cucinati. Domenica per la prima volta si sono viviste frutta e verdura fresca, mentre mancano ancora acqua e luce.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Stabilimento tipografico
G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19
00185 Roma

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Tel. 6440 - ROMA, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5

avvisi economici

TRENTINO vacanze attive relax. Residence. Concaverde appartamenti - piscina - tennis. Telefonare (0464) 410.218.

LEVICO Terme (TN) splendida posizione vista lago - parco - piscina - balconi - posto maccchina - vendonsi appartamenti. Telefonare (0461) 39549.

I nipoti e i familiari nell'annunciare la scomparsa di

ELENA MONTAGNANA ROBOTTI

desiderano rivolgere un caloroso ringraziamento ai medici e al personale della Clinica «Città di Roma» ed in particolare alla compagna Nanda Macario e a Delizia Cianti per le loro preziose assistenze.

Roma, 17 agosto 1982

In ricordo di

GUGLIELMO MARCELLINO

nel terzo anniversario della morte, la moglie Maria Busso e la figlia Nella Marcellino sottoscrivono 300 mila lire per l'Unità.

17 agosto 1982

COMUNE DI TOLENTINO

PROVINCIA DI MACERATA

AVVISO DI GARA

Questo Comune dovrà indire l'appalto-concorso per la progettazione e costruzione dell'impianto di depurazione per una spesa massima di L. 1.400.000.000.

Le imprese interessate possono presentare, entro 15 giorni da oggi, domanda in bollo per l'invito alla gara.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 11/e.

La richiesta d'invito non vincola, comunque, l'Amministrazione.

Tolentino, li 13 agosto 1982.

IL SINDACO (Dr. Nicola Comi)

PROTESI SENZA PALATO

super leggere 10 ANNI DI GARANZIA più assistenza in Italia Parziali o complete Eseguite ed applicate in giornata Trattamento indolore

L. 1.240.000

Comprende viaggio Milano-Rotterdam andata-ritorno con aereo, pensione completa interprete, gita turistica con bus, 5 giorni in Olanda

A. M. BOSMAN (050) 35.446

Dopo le ore 19

MEONI LEONELLO (050) 35.446 - Via G. Salvini 20 - MARINA DI PISA